



Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE
Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania

Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358

www.diocesi.catania.it

E-mail: curia@diocesi.catania.it

Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile, Giuseppe Barbagallo

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza"

Tel. 095.363029 - Catania

E-mail: lprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43
del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ARCIDIOCESI DI CATANIA

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI
DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXIV - n. 1
Gennaio - Marzo 2011

INDICE

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

OMELIE

Ordinazione presbiterale di Don Davide Bruno,
Don Gianluca Giacona, Don Ambrogio Monforte . . . pag. 11

MESSAGGI

Presentazione del volume "Un incontro, una Chiesa, una storia"
(25 gennaio 2011) pag. 19

Presentazione del volume "Cronaca"
(11 febbraio 2011) pag. 21

Messaggio per l'Eco del Seminario
(22 febbraio 2011) pag. 22

Presentazione del volume "Cantiamo con gioia"
(9 marzo 2011) pag. 26

Presentazione dell'Annuario diocesano 2011
(19 marzo 2011). pag. 28

LETTERE

Lettera alle Superiori delle Comunità di Vita Consacrata
(10 gennaio 2011) pag. 30

Lettera invito per la presentazione dei lavori di restauro
del Sacello di Sant'Agata (15 gennaio 2011) pag. 31

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi
(18 febbraio 2011) pag. 32

AGENDA

Gennaio - Marzo pag. 34

ATTI DELLA CURIA

UFFICIO CANCELLERIA

Nomine	pag.	51
Decreto di modifica dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (1 gennaio 2011)	pag.	56
Decreto di costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (1 gennaio 2011)	pag.	58
Decreto di costituzione del Collegio dei Revisori dei Conti (1 gennaio 2011)	pag.	59
Decreto di autorizzazione alla conservazione del SS. Sacramento presso la Cappella del Centro Culturale "Giovanni Paolo II" (21 gennaio 2011)	pag.	60
Decreto di costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Opera Diocesana Catanese per il Culto e la Religione (28 gennaio 2011)	pag.	62
Decreto di costituzione della Commissione diocesana per il Diaconato permanente (1 marzo 2011)	pag.	64
Decreto di nomina del Delegato per il Diaconato permanente (1 marzo 2011)	pag.	65
Decreto di nomina dei membri della Commissione diocesana per il Diaconato permanente (1 marzo 2011)	pag.	66
Decreto di attribuzione mansioni membri della Commissione diocesana per il Diaconato permanente (1 marzo 2011)	pag.	67

UFFICIO DIOCESANO PER IL CATECUMENATO

Circolare (28 gennaio 2011)	pag.	68
---------------------------------------	------	----

UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Circolare (28 febbraio 2011) pag. 69

UFFICIO PER LA PASTORALE DEI GIOVANI

Circolare (10 febbraio 2011) pag. 70

Circolare (22 febbraio 2011) pag. 73

UNIONE APOSTOLICA DEL CLERO

Circolare (31 gennaio 2011) pag. 75

CONSIGLIO PRESBITERALE

Lettera di convocazione (5 gennaio 2011) pag. 79

CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI

Lettera di convocazione (26 gennaio 2011) pag. 83

Lettera di convocazione (28 febbraio 2011) pag. 84

Lettera di convocazione (24 marzo 2011) pag. 85

S. AGATA

Saluto in occasione dell'inizio della *peregrinatio*
del "velo di Sant'Agata" (9 gennaio 2011) pag. 89

Messaggio all'Associazione "Amici del Rosario"
(17 gennaio 2011) pag. 91

Presentazione della Rivista "Catania, Provincia Euro Mediterranea"
(17 gennaio 2011) pag. 92

Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano *La Sicilia*
(S. Agata 2011) pag. 93

Processione per l'Offerta della Cera (3 febbraio 2011)	pag. 97
Messa dell'Aurora (4 febbraio 2011).	pag. 113
Uscita delle Reliquie dei Sant'Agata (4 febbraio 2011)	pag. 118
Messaggio dell'Arcivescovo alla Città (4 febbraio 2011)	pag. 121
Saluto dell'Arcivescovo al Cardinale Romeo (5 febbraio 2011)	pag. 124
Pontificale in onore di Sant'Agata (5 febbraio 2011)	pag. 126
Solennità di Sant'Agata - Messa Vespertina (5 febbraio 2011)	pag. 134
Uscita delle Reliquie di Sant'Agata (5 febbraio 2011)	pag. 137
Riflessione in occasione della sosta delle Reliquie di Sant'Agata presso il monastero San Benedetto (6 febbraio 2011)	pag. 142

VITA DIOCESANA

Formazione permanente del Clero (20 gennaio 2011)	pag. 151
Inaugurazione centro "Giovanni Paolo II" (21 gennaio 2011)	pag. 184
Presentazione lavori di restauro del Sacello di Sant'Agata (29 gennaio 2011)	pag. 187



***ATTI
DELL'ARCIVESCOVO***

**Ordinazione Presbiterale
di Don Davide Bruno, Don Gianluca Giacona
e Don Ambrogio Monforte**

*Catania, Basilica Cattedrale
4 gennaio 2011*

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Carissimi Seminaristi,
Carissime Persone consacrate,
Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Siamo riuniti per partecipare a questa Celebrazione Eucaristica durante la quale accoglieremo lo speciale dono dell'ordinazione sacerdotale dei tre diaconi Davide Bruno, Gianluca Giacona e Ambrogio Monforte.

Ringraziamo il Signore perché con questa bella circostanza Egli aumenta la grande gioia che già caratterizza il tempo del Natale che stiamo vivendo.

Non possiamo però tacere il dolore che pure accompagna il gaudio di quest'anno e che è causato dalla strage di cristiani ad Alessandria d'Egitto. Il fatto, ultimo di una serie particolarmente numerosa nel 2010, conferma quanto scritto dal Papa Benedetto XVI nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2011: "I cristiani sono attualmente il gruppo religioso che soffre il maggior numero di persecuzioni a motivo della propria fede. Tanti subiscono quotidianamente offese e vivono nella paura a causa della loro ricerca della verità, della loro fede in Gesù Cristo e del loro sincero appello perché sia riconosciuta la libertà religiosa". A loro vada la nostra ammirazione e giunga la nostra solidarietà. Per noi che godiamo di piena libertà religiosa tali sentimenti devono anche significare quotidiano impegno

di autentica vita cristiana.

Durante questa celebrazione avremo un ricordo per tutte le vittime delle persecuzioni, della discriminazione, degli atti di violenza e di intolleranza religiosa. Vogliamo anche chiedere al Signore che tutti, e particolarmente coloro che esercitano responsabilità nel governo delle Nazioni, accolgano l'invito del Papa a considerare e rendere la libertà religiosa via per la pace.

2. La liturgia del tempo natalizio ci offre la sintesi luminosa del Mistero dell'Incarnazione soprattutto in due espressioni.

Anzitutto quella di Giovanni "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). Il Figlio eterno del Padre, "Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero", si è fatto uomo, nella nostra condizione di debolezza e di mortalità. Solo l'amore del Padre ha potuto operare un tale miracolo, inconcepibile per l'intelligenza umana e ben superiore alle più grandi attese che il cuore dell'uomo possa nutrire nei riguardi di un Dio benevolo.

L'altra espressione che sintetizza il Mistero dell'Incarnazione è tratta dall'inizio della Lettera agli Ebrei ed è stata ricordata poc'anzi nel canto al Vangelo: "Dio che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio".

Entrambi i testi biblici ci comunicano la medesima certezza: Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici; in Cristo noi abbiamo la pienezza della rivelazione (cfr. Vaticano II, *Dei Verbum* 2).

Crescendo nell'approfondimento e nella contemplazione del mistero del Verbo incarnato, noi ricaviamo il frutto di salvezza che Giovanni illustra con l'espressione: "Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia" (Gv 1,16).

La straordinaria abbondanza di grazia e di verità che giunge a noi per mezzo di Gesù Cristo comprende sia la conoscenza vera di

Dio (“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”, Gv 1,18), sia la verità circa noi stessi. Al riguardo è bello rileggere quanto afferma la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Vaticano II: “In realtà il mistero dell’uomo si illumina veramente soltanto nel mistero del Verbo incarnato. Con la rivelazione del mistero del Padre e del suo amore, Cristo, nuovo Adamo, manifesta pienamente l’uomo all’uomo e gli rivela la sua altissima vocazione” (GS 22).

3. Chi siamo noi qui riuniti per celebrare il mistero del Verbo incarnato, noi che già viviamo pure i frutti che scaturiscono anche dal Mistero pasquale?

La risposta ci riempie di gaudio spirituale intenso ed anche vero perché attestato soprattutto dalla nostra esperienza personale.

Noi siamo le persone che vivono quanto riferito nel brano evangelico di questa liturgia (Gv 1,35-42). Anche a noi è giunto l’annuncio di Giovanni Battista: “Ecco l’agnello di Dio”. La testimonianza del Battista (cfr. Gv 1,19-42) è articolata in vari momenti: egli anzitutto afferma di non essere il Messia; il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: “Ecco l’Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo”; l’indomani si svolse l’episodio di cui nell’odierna pagina evangelica.

Noi abbiamo ricevuto l’annuncio di Gesù Cristo, Salvatore e Redentore, tramite i ministri della Parola e i catechisti che ci hanno educato alla vita buona del Vangelo e che perciò meritano la nostra perenne gratitudine.

L’annuncio lo abbiamo ricevuto nella comunità familiare ed ecclesiale, particolarmente durante la Celebrazione Eucaristica. Quante volte prima della Comunione ci è stato ricordato con le stesse parole del Battista, che il pane della vita che riceviamo è l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo.

4. Queste parole hanno suscitato, e continuamente suscitano in noi, i gesti vissuti dai due discepoli: seguirono Gesù; il dialogo con Lui; andarono, videro dove dimorava e quel giorno rimasero con lui. Sono i gesti della nostra identità cristiana e della nostra appartenenza a Lui.

Sarebbe bello ed edificante se potessimo soffermarci ad esaminare la straordinaria ricchezza di tali gesti. Non potendolo fare per ovvie ragioni, mi limito solo a ricordare in che modo oggi noi possiamo vedere dove abita Gesù e come, quindi, possiamo rimanere con Lui. Al riguardo, mi piace richiamare alcune espressioni del Servo di Dio Paolo VI nell'Enciclica *Mysterium Fidei* (3-9-1965) circa la dottrina e il culto dell'Eucaristia: "Cristo è presente alla sua Chiesa che prega [...], che esercita le opere di misericordia [...], pellegrina anelante al porto della vita eterna [...], che predica, essendo l'evangelo che essa annunzia parola di Dio, che viene annunziata in nome e per autorità di Cristo verbo di Dio incarnato e con la sua assistenza [...], che regge e governa il popolo di Dio, poiché la sacra potestà deriva da Cristo [...] che in suo nome celebra il sacrificio della messa e amministra i sacramenti [...] Queste varie maniere di presenza riempiono l'anima di stupore ed offrono alla contemplazione il mistero della Chiesa. Ma ben altro è il modo, veramente sublime, con cui Cristo è presente alla sua Chiesa nel sacramento dell'Eucaristia...".

Non si potrebbe descrivere meglio il nesso Cristo-Chiesa: teniamo sempre presente questo insegnamento e viviamolo intensamente perché esso ci permette di non essere ingannati e di non ingannare noi stessi.

5. A questo atteggiamento ci ha esortati S. Giovanni Apostolo nel brano della sua prima Lettera proclamato come prima lettura (3,7-10).

Se siamo veri discepoli di Gesù dobbiamo cercare di somigliar-Gli: "Chi pratica la giustizia è giusto com'Egli, Gesù, è giusto". Con

questa affermazione l'Apostolo afferma che i figli di Dio si distinguono per la loro condotta retta e giusta. Siamo veramente giusti se uniformiamo la nostra vita alla volontà di Dio, ad imitazione di Gesù che accettò in pieno la volontà del Padre fino ad offrire la sua vita per la nostra salvezza.

Poco prima Giovanni aveva affermato: “vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente” (3,1). Siamo figli di Dio e quindi “un germe di Dio” rimane in noi. Noi non possiamo comportarci come se fossimo “figli del diavolo”: il peccato deve essere assente dalla nostra vita. Questa conseguenza, lo sappiamo bene, tante volte è contraddetta dalla nostra condotta. L'Apostolo ci incoraggia a non arrenderci al male, ma a lottarlo in noi ed attorno a noi, assicurandoci che, pur con la dolorosa esperienza della nostra fragilità, “abbiamo un Paraclito [un avvocato, un intercessore] presso il Padre: Gesù Cristo il Giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo” (2,1-2).

6. Alla luce del Verbo incarnato ci vediamo amati dal Padre, suoi figli perché inseriti in Cristo con i sacramenti dell'iniziazione cristiana, chiamati alla santità ed impegnati a rispondere a tale vocazione nella nostra vita quotidiana.

Tutto questo lo condividono con noi i carissimi Davide, Gianluca ed Ambrogio che sono pronti a ricevere l'ordinazione sacerdotale.

Abbiamo ascoltato come l'Autore della lettera agli Ebrei definisce il sommo sacerdote: “scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio”. Le due particelle latine “ex” e “pro” scolpiscono in modo indelebile l'identità e la missione del sacerdote.

Egli è preso tra gli uomini, ne condivide identità e caratteristiche umane, spirituali e culturali. Egli ha l'esperienza della gioia, della spe-

ranza, della tristezza e dell'angoscia dell'uomo di oggi. Il Sacerdote, come ogni cristiano, incontra Cristo, vuol vivere per Lui e con Lui, rispondendo così all'amore che Gesù gli dimostra avendo dato per lui la vita.

Ambrogio, Davide e Gianluca hanno vissuto in modo speciale l'esperienza dei due discepoli del Vangelo. La storia della loro vocazione può essere letta con i verbi seguire, vedere, restare. Essi hanno intercettato lo sguardo di Gesù che li ha chiamati ad una particolare amicizia con lui.

La lieta circostanza della loro ordinazione sacerdotale è un forte invito per tutti noi a pregare, sperare ed operare affinché tanti ragazzi e giovani, mediante le attività promosse nelle nostre parrocchie e in tutte le esperienze di vita cristiana, possano intercettare lo stesso sguardo di Gesù. Dobbiamo impegnarci maggiormente affinché i giovani possano comprendere meglio e seguire generosamente la chiamata del Signore a formare una famiglia cristiana; alla vita consacrata o al ministero nella Chiesa.

La vita di Seminario e le varie fasi di preparazione all'ordinazione hanno contribuito a far crescere Ambrogio, Davide e Gianluca nella conoscenza e nell'intimità con Gesù. Egli adesso li configura a sé con il dono dello Spirito che li abilita al ministero e rende la loro esistenza dono di Dio per le persone che essi incontreranno.

7. La missione del sacerdote è illustrata dagli impegni che adesso Ambrogio, Davide e Gianluca assumeranno davanti a Dio e alla Chiesa.

In particolare, il ministero della parola che essi eserciteranno nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede cattolica renderà presente il compito svolto dal Battista che indicò in Gesù di Nazareth l'Agnello di Dio, il redentore e il salvatore universale. È Lui che noi sacerdoti dobbiamo annunziare; a Lui noi dobbiamo indirizzare ogni persona, altrimenti corriamo il rischio di cadere in una pe-

ricolosa ed insipiente autoreferenzialità.

Per immunizzarci da tale pericolo teniamo presenti, carissimi fratelli presbiteri già ordinati e voi ordinandi, le luminose parole che Benedetto XVI pronunciò il 16 settembre scorso a bordo dell'aereo in volo verso Edimburgo: "La Chiesa non lavora per sé, non lavora per aumentare i propri numeri e così il proprio potere. La Chiesa è al servizio di un Altro [...]; serve per rendere accessibile l'annuncio di Gesù Cristo, le grandi verità, le grandi forze di amore, di riconciliazione apparse in questa figura e che sempre vengono dalla presenza di Gesù Cristo [...]; deve essere trasparente per Gesù Cristo [...] si fa semplicemente voce di un Altro [...]; Essa non dovrebbe considerare se stessa ma aiutare a considerare l'Altro, ed essa stessa vedere e parlare dell'Altro e per l'Altro".

8. Carissimi Ambrogio, Gianluca e Davide: l'ordinazione vi rende "amici dello Sposo": imitate perciò Giovanni Battista. Imitate anche Andrea e a tutti i fratelli e le sorelle che incontrerete date il lieto annuncio: "Abbiamo trovato il Messia" e conducete tutti a Cristo.

Avrete così un autentico volto missionario e darete un prezioso contributo per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa.

Da questo forte nucleo di autentica missionarietà si sprigionerà la ricchezza di un ministero che vi auguriamo lungo e veramente fecondo.

Radunate attorno a Cristo le sorelle e i fratelli che Egli vi affida; nutrite tutti con il pane della Parola e dell'Eucaristia. Con lo stile del Buon Pastore guidate il gregge del Signore in comunione con me, vostro Vescovo e con tutto il presbiterio della nostra Arcidiocesi. Non isolatevi mai; non escludete mai alcun presbitero o fedele dalla vostra fraternità e dalla carità pastorale che deve vivificare la vostra esistenza sacerdotale e il ministero cui oggi il Signore vi fa dono.

A Lui, alla Vergine Santissima, Madre Sua e nostra, ai Santi ed

alla Sante che adesso invochiamo affido voi stessi con affetto paterno ed anche a nome dell'intera comunità diocesana che oggi il Signore inonda di gioia con il dono del sacerdozio che ho l'immeritato privilegio e la sorprendente gioia di conferirvi.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume “Un incontro, una Chiesa, una storia”

Catania, 25 gennaio 2011

Molto volentieri presento la pubblicazione *Un incontro, una Chiesa, Una storia* che illustra la chiesa S. Massimiliano Kolbe in Belsito. Essa contribuirà certamente a far meglio conoscere l'arte e la teologia che hanno ispirato la costruzione del tempio.

Mi piace sottolineare che questa pubblicazione si colloca nel settantesimo anniversario del martirio di S. Massimiliano, “Patrono del nostro difficile secolo”, come fu definito dal Papa Giovanni Paolo II. Essa si inserisce opportunamente anche nel contesto della Visita pastorale che ho la grazia di compiere nell'Arcidiocesi alla luce del documento della C.E.I. *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*.

La chiesa S. Massimiliano Kolbe in Belsito, a vari titoli, può essere considerata tra le più belle opere di culto che ho avuto la gioia di dedicare in questi anni di servizio episcopale nella santa Chiesa di Catania.

La vicenda storica della comunità parrocchiale di S. Massimiliano costituisce certamente un segno dei tempi, perché dimostra lo sviluppo che, dalle iniziali condizioni strutturali del suo sorgere, in oltre venticinque anni, ha condotto alla costruzione di un grande e maestoso complesso parrocchiale. Tutto ciò ricorda che la presenza della Chiesa, come un seme piantato dentro un ambiente, contribuisce gradualmente a cambiare la storia e la geografia non solo urbanistica, ma anche culturale e sociale di un territorio. In tal modo risulta anche più comprensibile lo stesso significato di *parrocchia*, presenza di Cristo “accanto alle case”, dove gli uomini e le donne vivono, lavorano, soffrono, sperano per costruire la loro umanità e quella delle generazioni future.

Auspico che la presente pubblicazione sia non solo un aiuto a conoscere l'architettura di questa chiesa, ma anche una testimonianza della possibilità di coniugare arte e fede cristiana, come ci ricorda il papa Benedetto XVI quando afferma: «Che cosa può ridare entusiasmo e fiducia, che cosa può incoraggiare l'animo umano a ritrovare il cammino, ad alzare lo sguardo sull'orizzonte, a sognare una vita degna della sua vocazione se non la bellezza? L'arte è una finestra sul mistero, sulla bellezza che ferisce e attrae» (23 novembre del 2009 - *incontro con gli artisti*).

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume “Cronaca”

Catania, 11 febbraio 2011

Con vivo compiacimento introduco i lettori alle pagine del volume *Cronaca* realizzato dalle comunità parrocchiali S. Giovanni Apostolo e S. Marco Evangelista.

La pubblicazione di quest'opera si colloca nella ricorrenza giubilare del cinquantesimo di presenza della Congregazione degli Stimmatini nella nostra Arcidiocesi.

A loro che da anni si occupano, in particolare, della cura pastorale della comunità S. Marco Evangelista, va il nostro più sentito ringraziamento per l'opera di apostolato missionario cominciata nel lontano settembre 1960, quando giunse nella nostra Città il carissimo Padre Primo Cassino, primo parroco delle due citate comunità. Con autentica passione educativa, ereditata dal Fondatore San Gaspare Bertoni, padre Cassino seppe da subito circondarsi di laici motivati e qualificati che stimolò alla corresponsabilità nei delicati settori della catechesi degli adulti e della formazione delle nuove generazioni.

Le pagine che seguono aiutano, infatti, a comprendere il grande dono della Provvidenza che guida l'esistenza ed il cammino della Chiesa, facendo altresì comprendere come il Signore ami associare alla Sua azione la collaborazione di uomini e presbiteri di buona volontà.

A Padre Salvo Consoli, attuale parroco di S. Giovanni Apostolo, a Padre Francesco Cioffi, parroco di S. Marco Evangelista, al Superiore della comunità, Padre Antonio Finelli, a Fra Paolo Fresa e a tutti i fedeli delle due Comunità parrocchiali i più fervidi auguri di vivere un anno giubilare ricco di grazie e frutti spirituali.

Su tutti invoco ogni benedizione del Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio per l'*Eco del Seminario*

Catania, 22 febbraio 2011

«Proporre le vocazioni nella Chiesa locale, significa avere il coraggio di indicare, attraverso una pastorale vocazionale attenta e adeguata, questa via impegnativa della sequela di Cristo, che, in quanto ricca di senso, è capace di coinvolgere tutta la vita»: è quanto scrive il Santo Padre Benedetto XVI nel Messaggio per la prossima XLVIII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che si terrà il prossimo 15 maggio dal tema “Proporre le vocazioni nella Chiesa locale”.

Ed è proprio questo tema che motiva il contenuto del messaggio che invio a tutti voi, fratelli e sorelle, per la nostra annuale Giornata del Seminario che celebreremo il prossimo 20 marzo.

Il mio è un invito a tutta la nostra Chiesa diocesana a saper guardare, con un più attento e diretto coinvolgimento, al grande mistero e all'incommensurabile dono della vocazione al presbiterato.

Siamo di fronte a un dono, infatti, che domanda grandi responsabilità non solo al Vescovo, padre, custode e interprete autentico della vocazione, ma a tutta la comunità che non può rimanere assente da questa grande opera.

Il Papa nel suo messaggio parla di una vera «arte di promuovere e di curare le vocazioni», che non s'impura però dalle tecniche umane ma trova punto di riferimento nelle pagine del Vangelo. Per comprendere tutta la problematica delle vocazioni dobbiamo dunque studiare «il modo in cui Gesù ha chiamato i suoi più stretti collaboratori ad annunciare il Regno di Dio (cfr. Lc 10,9)».

Le vocazioni nascono dalla preghiera: questo c'insegna lo studio della chiamata dei primi discepoli nel Vangelo. Afferma il Papa: «Innanzitutto, appare chiaro che il primo atto è stata la preghiera per

loro: prima di chiamarli, Gesù passò la notte da solo, in orazione ed in ascolto della volontà del Padre (cfr. Lc 6,12), in un'ascesa interiore al di sopra delle cose di tutti i giorni. La vocazione dei discepoli nasce proprio nel colloquio intimo di Gesù con il Padre. Le vocazioni al ministero sacerdotale e alla Vita consacrata sono primariamente frutto di un costante contatto con il Dio vivente e di un'insistente preghiera che si eleva al "Padrone della messe" sia nelle comunità parrocchiali, sia nelle famiglie cristiane, sia nei cenacoli vocazionali».

La nostra Chiesa diocesana che peraltro sta vivendo la particolare grazia della Visita pastorale, è invitata ancora una volta ad una incessante e assidua preghiera, perché la scelta e la chiamata trovino risposte pronte, convinte, serene. La solidarietà della preghiera è indispensabile nell'itinerario che conduce a Cristo, perché quanti avvertono il desiderio di capire se nella loro vita c'è posto per un impegno pieno con Lui, si sentano confortati e sorretti dalla comunione orante dei fratelli nella fede.

In secondo luogo, le vocazioni si coltivano con l'educazione. Il Signore non si è limitato a chiamare i discepoli, «li ha educati con la parola e con la vita affinché fossero pronti ad essere continuatori della sua opera di salvezza». È un'educazione a una «proposta, impegnativa ed esaltante», anche se il mondo contemporaneo presenta speciali difficoltà a uscire dalla propria «volontà chiusa» e dalla propria «idea di autorealizzazione, per immergersi in un'altra volontà, quella di Dio e lasciarsi guidare da essa», soprattutto perché in questo nostro tempo «la voce del Signore sembra soffocata da altre voci e la proposta di seguirlo donando la propria vita può apparire troppo difficile».

La nostra Chiesa diocesana, allora, è invitata fortemente a far posto, oltre che nella sua preghiera, anche nell'interesse e nella partecipazione, al luogo principe della educazione e formazione dei futuri presbiteri: il Seminario diocesano. La *Pastores dabo vobis* lo presenta come «una comunità educativa in cammino: è la comunità promossa dal Vescovo per offrire a chi è chiamato dal Signore a servire come gli

apostoli la possibilità di rivivere l'esperienza formativa che il Signore ha riservato ai Dodici" (n.60). Esso prepara i candidati all'Ordine sacro ad essere «configurati a Cristo buon Pastore», come anche afferma il tema scelto per questa Giornata del Seminario.

Infine, aspetto fondamentale è il sostegno della comunità cristiana locale. Scrive il Papa: «Occorre che ogni Chiesa locale si renda sempre più sensibile e attenta alla pastorale vocazionale, educando ai vari livelli, familiare, parrocchiale, associativo, soprattutto i ragazzi, le ragazze e i giovani - come Gesù fece con i discepoli - a maturare una genuina e affettuosa amicizia con il Signore, coltivata nella preghiera personale e liturgica; ad imparare l'ascolto attento e fruttuoso della Parola di Dio, mediante una crescente familiarità con le Sacre Scritture; a comprendere che entrare nella volontà di Dio non annienta e non distrugge la persona, ma permette di scoprire e seguire la verità più profonda su se stessi; a vivere la gratuità e la fraternità nei rapporti con gli altri, perché è solo aprendosi all'amore di Dio che si trova la vera gioia e la piena realizzazione delle proprie aspirazioni».

Benedetto XVI sottolinea quindi l'importanza di «incoraggiare e sostenere coloro che mostrano chiari segni della chiamata alla vita sacerdotale e alla consacrazione religiosa, perché sentano il calore dell'intera comunità nel dire il loro "sì" a Dio e alla Chiesa».

Ritengo allora mio dovere pastorale rivolgermi a tutti voi carissimi fratelli e sorelle, e richiamarvi al comune compito di essere strumenti attivi nelle mani del Signore. In modo particolare mi rivolgo a chi è direttamente coinvolto nel discernimento vocazionale dei giovani: sacerdoti, famiglie, catechisti e animatori.

Faccio affidamento in particolare sulla grande responsabilità dei presbiteri, ai quali spetta di accompagnare i giovani mediante la direzione spirituale e di intravedere dentro la loro personalità una possibile idoneità a un impegno di servizio nella Chiesa quale è il ministero ordinato.

Stesso appello giunga alle famiglie che hanno il delicatissimo e

particolarissimo compito di saper sostenere nei loro figli il desiderio di fare della loro vita un dono d'amore, al servizio dei fratelli.

Siano premurosi ed attenti i catechisti, gli educatori, gli insegnanti, perché sappiano condurre i nostri giovani a crescere nell'amicizia col Signore Gesù, così da sentirsi invitati a seguire con coraggio e generosità i suoi appelli.

Infine, voglio ricordare e ringraziare l'Opera Vocazioni Sacerdotali e quanti a vario titolo seguono il percorso formativo dei nostri seminaristi, lo seguono con la preghiera, con l'interessamento alle sue vicende, col sostegno economico, con tante forme di servizio volontario, con l'offerta dei sacrifici che si incontrano nella vita di ogni giorno.

A tutti un profondo sentimento di riconoscenza e una paterna benedizione. La Vergine Santissima e Sant'Agata nostra patrona sostengano i nostri propositi e le nostre attività.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione del volume “Cantiamo con gioia”

Catania, 9 marzo 2011

«L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto ... La preghiera acquista una espressione più gioiosa, il mistero della sacra liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci, gli animi s'innalzano più facilmente alle cose celesti per mezzo dello splendore delle cose sacre, e tutta la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste» (Istruzione *Musicam sacram*, 5 marzo 1967, I/5).

Scegliere canti idonei che nel testo, nella musica e nello stile esprimano ciò che la liturgia compie e che i fedeli possano recepire con semplicità e spontaneità, non è cosa facile. La stessa Istruzione, infatti, pur approvando «l'uso legittimamente vigente ... di sostituire con altri testi i canti d'ingresso, d'offertorio e di comunione, che si trovano nel graduale», non manca di indicare i criteri ai quali la comunità cristiana deve attenersi: «purché tali canti s'accordino con il particolare momento della messa, con la festa e il tempo liturgico. La stessa autorità territoriale deve approvare il testo di questi canti» (III/32).

Seguendo le indicazioni della Congregazione, la Conferenza Episcopale Italiana e le singole Diocesi si sono attivate per selezionare quanto di meglio è stato a noi tramandato dalla tradizione liturgica e popolare.

Anche nella nostra Arcidiocesi la sezione per la musica sacra dell'Ufficio liturgico, attingendo dal Repertorio nazionale approvato dalla C.E.I. e dai repertori dei vari gruppi e movimenti ecclesiali, ha curato questa raccolta di canti che ho l'onore di presentare. Essa, in

quanto espressione del patrimonio musicale della più antica tradizione e del post concilio, risponde alle esigenze della nostra Chiesa locale nell'impegno di sostenere e promuovere la partecipazione attiva dell'assemblea alla liturgia.

Questo volume, senza sostituirsi al legittimo patrimonio musicale liturgico di ogni singola chiesa o comunità ecclesiale, vuole offrire un aiuto e una guida allo scopo di favorire l'attenzione delle Corali e dei loro responsabili alla scelta dei canti più idonei per le celebrazioni liturgiche e altri incontri di preghiera. L'attenzione ai tempi dell'Anno liturgico e ai momenti della celebrazione contribuirà certamente a coinvolgere sempre più l'intera assemblea.

Ringrazio vivamente, anche a nome della Comunità diocesana, l'Ufficio liturgico e in modo particolare Mons. Nunzio Schilirò e il dott. Benigno Castiglione, che si sono prodigati per la realizzazione di questa raccolta.

Auspico che la diffusione di questo volume nelle comunità ecclesiali della nostra Diocesi, sia di aiuto nel promuovere la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia. Al riguardo, mi piace immaginare già questo sussidio nelle mani dei fedeli che prenderanno parte allo svolgimento della Visita pastorale nelle parrocchie dell'Arcidiocesi. Sarà un bel segno di comunione, foriero di altri traguardi che il Signore ci permetterà di raggiungere con la Visita stessa.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione dell'Annuario diocesano 2011

Catania, 19 marzo 2011

Ancora una volta ho il gradito compito e l'onore di presentare l'Annuario diocesano. Esso ci offre l'immagine aggiornata ed attuale della nostra Comunità diocesana e, quindi, come essa si presenta nell'anno in corso.

Mi piace ed invito a leggere la presente edizione dell'Annuario alla luce di quanto caratterizza oggi la nostra Arcidiocesi. Essa accoglie il dono che il Padre sta facendo alla nostra Chiesa: la *Visita pastorale*. L'Annuario si rivela, in tal senso, un prezioso strumento nella preparazione e nello svolgimento della Visita. Tutta la Comunità cerca di vivere una intensa comunione di riflessione e di impegno operativo circa l'obiettivo n° 7 di cui alla nota pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30 maggio 2004). L'Annuario ci descrive la realtà diocesana costituita da parrocchie che si sentono sempre più responsabili del Vangelo.

Nell'Annuario ci sono come sempre l'elenco dei sacerdoti e le indicazioni delle mansioni che essi svolgono nella nostra Chiesa. Posso affermare con serenità che in tutti noi, vescovo e sacerdoti, c'è la consapevolezza del dovere di divenire "preti più pronti alla collaborazione nell'unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri".

Possiamo ringraziare il Signore perché appaiono numerose, anche in questa edizione dell'Annuario, le pagine dedicate alla Vita consacrata presente ed operante nella nostra Chiesa. Esse, soprattutto, descrivono la bella realtà di persone consacrate gioiosamente al Signore e generosamente impegnate in tante benefiche attività a vantaggio di molte persone.

L'Annuario presenta, ancora, le associazioni, i gruppi e i movi-

menti che rendono particolarmente bello il volto della nostra Chiesa e che sono impegnati in un serio cammino di formazione e di testimonianza.

La Chiesa di Catania descritta nell'Annuario è, pertanto, una realtà viva ed operosa che vuole sempre più educarsi a *La vita buona del Vangelo* ed esercitare la passione educativa nei riguardi delle sue giovani generazioni.

Come sempre, ringraziamo il carissimo Mons. Mauro Licciardello, che ha curato anche la presente edizione dell'Annuario e tutte le persone, in particolare il Sig. Salvo Furnari, che l'hanno collaborato.

Mi piace esprimere l'augurio che mi sgorga dal cuore nei riguardi della nostra amata Chiesa catanese con le espressioni della preghiera per la Visita pastorale: sia la nostra Arcidiocesi "pienamente disponibile e docile all'azione dello Spirito Santo che ci spinge a più grande comunione, a più fervida testimonianza evangelica, a continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare".

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera alle Superiori delle Comunità di Vita Consacrata

Catania, 10 gennaio 2011

Carissime,

Per voi e per le vostre singole Comunità l'augurio più affettuoso per l'anno che abbiamo recentemente iniziato. Il Signore lo renda particolarmente ricco di ogni dono e vi conceda di trascorrerlo nella Sua volontà e nella speciale testimonianza con cui arricchite la nostra Arcidiocesi.

Come ben sapete, la nostra Chiesa particolare vive il tempo della Visita pastorale. L'ho già conclusa, prima di Natale, nel I Vicariato e l'ho appena iniziata nel II.

Ho vissuto con particolare gioia gli incontri con le Persone consacrate viventi ed operanti nel I Vicariato e sono sicuro che sarà lo stesso negli altri Vicariati.

Anche per questo la Visita pastorale si sta rivelando un vero *Dono del Padre per la nostra Chiesa*. Dobbiamo pregare perché sia davvero, e per tutti, una tale provvidenziale esperienza.

Mi rivolgo, perciò, con uno specifico invito alle Persone di Vita consacrata perché preghino per questa intenzione. Lo rivolgo in modo tutto speciale alle Suore inferme o anziane: conto molto sulla loro preghiera.

Invio alcune immaginetta con il testo della preghiera per la Visita pastorale e vi chiedo di rivolgerla al Signore ogni giorno, personalmente e in qualche momento della vita comunitaria.

Vi ringrazio con tutto il cuore. Vi saluto affettuosamente e vi benedico.

✠ SALVATORE GRISTINA

**Lettera invito per la presentazione
dei lavori di restauro del Sacello di Sant'Agata**

Catania, 15 gennaio 2011

Mi pregio informarLa che sabato 29 gennaio, alle ore 17.00, in Cattedrale, saranno presentati i lavori di restauro recentemente effettuati nel Sacello che custodisce le reliquie della Santa Patrona, la martire Agata.

A nome personale e della comunità diocesana, sono onorato di invitarLa cordialmente a presenziare a tale evento.

Profitto ben volentieri della circostanza per presentarLe i più fervidi auguri per l'anno appena iniziato.

In attesa di incontrarLa, porgo
Distinti ossequi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 18 febbraio 2011

Carissimi,

Nei giorni scorsi il Consiglio episcopale permanente della C.E.I. ha pubblicato il Messaggio in vista del Congresso eucaristico nazionale che sarà celebrato ad Ancona nei giorni 3-11 settembre dell'anno in corso.

Il Messaggio invita ad una sentita e partecipata preparazione all'evento per riscoprire e custodire la centralità dell'Eucaristia nella nostra vita personale ed ecclesiale, come pure nel contesto sociale attuale: «L'uomo ha necessità di pane, di lavoro, di casa, ma è più dei suoi bisogni. È desiderio di vita piena, di relazioni buone e promettenti, di verità, di bellezza e di amicizia, di santità» (n. 3).

La preparazione al Congresso offre a noi, ministri della Parola e responsabili di comunità ecclesiali, «la possibilità di aiutare a scorgere in Gesù, Parola e pane per la vita quotidiana, la risposta alle inquietudini dell'uomo d'oggi, che spesso si trova di fronte a scelte difficili, dentro una molteplicità di messaggi [...]» (ib).

Esorto vivamente a valorizzare le tante opportunità di cui ancora disponiamo per coinvolgere particolarmente le parrocchie nella preparazione al Congresso. Mi riferisco, oltre che alla Messa domenicale, alla pratica delle "Quarant'ore", all'Adorazione eucaristica settimanale, agli incontri di preghiera e di *Lectio divina*, alla preparazione alla Pasqua e alle Feste patronali.

Particolare rilievo sarà dato, anche a livello diocesano, alla Solennità del Corpo e del Sangue del Signore.

Profitto per darvi qualche notizia più precisa circa due prossimi appuntamenti.

GIORNATA DI FRATERNITÀ - LUNEDÌ 7 MARZO

Ci recheremo a Palermo, celebreremo nella Cappella Palatina che potremo ammirare dopo gli ultimi lavori di restauro. Le adesioni saranno raccolte dai Vicari foranei.

Partenza ore 8.00 dal Seminario; per chi partisse con mezzo proprio, l'appuntamento è alle ore 11.00 davanti all'ingresso di Palazzo dei Normanni.

Portare camice e stola. Il pranzo è in città.

RITIRO DI QUARESIMA: 15 MARZO IN SEMINARIO ORE 9.30.

Sarà guidato da P. Frédéric Manns ofm, già Direttore dello Studio Biblico di Gerusalemme e si concluderà con il pranzo.

A tutti un fraterno saluto nel Signore.

✠ SALVATORE GRISTINA

AGENDA

GENNAIO

- Sabato 1 Fuori sede.
- Domenica 2 Catania, parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio: celebra la S. Messa. Mascalucia, parrocchia S. Vito: celebra la S. Messa.
- Lunedì 3 Paternò, parrocchia S. Biagio: celebra la S. Messa e presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.
- Martedì 4 Catania, Basilica Cattedrale: ordina presbiteri i diaconi Davide Bruno, Gianluca Giacona, Ambrogio Monforte.
- Mercoledì 5 Arcivescovado: incontra alcuni Direttori di Uffici della Curia. Piano Tremestieri, parrocchia S. Maria delle Grazie: celebra la S. Messa. Mascalucia, Santuario di Mompileri: incontra la Comunità Fraternità Nostra Signora della Sciara.
- Giovedì 6 Catania, parrocchia Nostra Signora del SS.mo Sacramento: celebra la S. Messa. Fleri, parrocchia S. Maria del Rosario: celebra la S. Messa e assiste al concerto del gruppo musicale parrocchiale.
- Venerdì 7 Arcivescovado: udienze. Salone dell'Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Misterbianco, Chiesa Madre: consegna il Questionario per la Visita pastorale ai parroci e agli operatori pastorali dell'VIII Vicariato.

- Sabato 8 Arcivescovado: udienze. Catania, Istituto Mons. Ventimiglia: celebra la S. Messa. Catania, parrocchia B.M.V. Assunta in cielo alla Plaia (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa ed inizia la Visita pastorale al II Vicariato.
- Domenica 9 Catania, parrocchia S. Maria della Salette: celebra la S. Messa e dà inizio alla *peregrinatio* del Velo di Sant'Agata. Catania, parrocchia S. Cuore di Gesù al Fortino (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; incontra con il Consiglio affari economici.
- Lunedì 10-Venerdì 14
Guida un pellegrinaggio di sacerdoti in Giordania.
- Sabato 15 Catania, parrocchia Sacro Cuore di Gesù al Fortino (*Visita pastorale*): visita agli ospiti della casa per anziani "Padre Pio"; Visita alcuni ammalati della parrocchia. Arcivescovado: incontra il Prefetto, il Sindaco e il Questore di Catania. Mascalucia, Santuario Madonna dell'Addolorata: prende parte al Convegno "Dio e la famiglia: da cuore a cuore" organizzato dall'Ufficio pastorale familiare.
- Domenica 16 Viagrande, Chiesa Madre: presiede il Pontificale in onore di S. Mauro. Catania, parrocchia Sacro Cuore di Gesù al Fortino (*Visita pastorale*): incontra il Consiglio pastorale parrocchiale; presiede la *Lectio Divina* con i giovani del Cammino neocatecumenale.
- Lunedì 17 Catania, parrocchia Sacro Cuore di Gesù al Fortino (*Visita pastorale*): visita gli Istituti Comprensivi "F. De Roberto" e "S. Giovanni Bosco"; visita l'Istituto

- Tecnico Industriale “Lucia Mangano”. Pedara, parrocchia S. Antonio Abate: celebra la S. Messa. Arcivescovado: incontra il Giovane Clero.
- Martedì 18 Adrano, Chiesa Madre: incontra il Clero della Città. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Messa esequiale del papà del parroco, Mons. Barbaro Scionti. Arcivescovado, Salone dei Vescovi: incontra la Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali.
- Mercoledì 19 Arcivescovado: udienze. Paternò: incontra il Clero del XII Vicariato. Catania, parrocchia Sacro Cuore di Gesù al Fortino (*Visita pastorale*): incontro con i genitori ed i ragazzi del catechismo; incontro con i fedeli; saluto ai bambini della parrocchia; presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.
- Giovedì 20 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per il Corpo di Polizia Municipale in occasione della festa di S. Sebastiano. Catania, Seminario: presiede gli incontri del Clero e degli insegnanti di Religione Cattolica per la presentazione degli Orientamenti pastorali della C.E.I. “Educare alla vita buona del Vangelo”, tenuti dal Prof. Giuseppe Savagnone.
- Venerdì 21 Arcivescovado: udienze. Catania, Via Manzoni: inaugura il Centro “Giovanni Paolo II” della Congregazione dei Legionari di Cristo. Catania, Complesso Fieristico Le Ciminiere: incontra l'Associazione Sant'Agata in Cattedrale in occasione del loro 25^{mo} di fondazione.
- Sabato 22 Catania (*Visita pastorale*): incontra i presbiteri del II Vicariato. Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare

- (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; incontra la Confraternita “S. Cristoforo”.
- Domenica 23 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le associazioni agatine. Catania, Chiesa del Santo Carcere: celebra la S. Messa alla presenza delle Autorità cittadine. Misterbianco-Montepalma, parrocchia Beato Card. Dusmet: benedice la statua del Sacro Cuore di Gesù.
- Lunedì 24 Arcivescovado: udienze. Catania, Piazza Europa: benedice la nuova Agenzia Monte dei Paschi di Siena. Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare (*Visita pastorale*): incontra i bambini della “Scuola della pace” della Comunità S. Egidio; guida la preghiera dei Vespri; incontra il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici in seduta congiunta.
- Martedì 25 Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare: (*Visita pastorale*): incontri personali con i fedeli; incontra i catechisti del II Vicariato.
- Mercoledì 26 Arcivescovado: udienze.
- Giovedì 27 Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare (*Visita pastorale*): visita la Scuola materna ed elementare “Cesare Battisti”; visita alcuni commercianti presenti nel territorio parrocchiale. Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie: saluta i componenti del gruppo parrocchiale “figli in cielo”. Adrano, parrocchia S. Pietro: celebra la S. Messa e benedice la nuova porta della Chiesa.

- Venerdì 28 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare (*Visita pastorale*): presiede l'Adorazione Eucaristica e l'Assemblea pastorale parrocchiale; inaugura il nuovo salone "Sant'Agata".
- Sabato 29 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa nella Cappella di Sant'Agata. Catania, Palazzo di Giustizia: prende parte all'inaugurazione dell'Anno giudiziario. Catania, Basilica Cattedrale: presenza alla presentazione dei lavori di restauro del Sacello che custodisce le reliquie di Sant'Agata. Catania, Chiesa Sant'Agata al Carcere - Basilica Cattedrale: presiede la veglia di preghiera "Con Agata in Cammino" organizzata dall'Ufficio pastorale giovanile.
- Domenica 30 Catania, Mercato Ittico: benedice la Candelora dei pescivendoli. Catania, parrocchia S. Cristoforo alle Sciare (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati e alcune famiglie della parrocchia. Catania, Palazzo del Municipio: prende parte alla consegna del premio "La Candelora d'Oro" alla Dott.ssa Annamaria Cancellieri, già Prefetto di Catania.
- Lunedì 31 Palermo: prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.

FEBBRAIO

- Martedì 1 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa con la partecipazione delle Forze Armate.
- Mercoledì 2 Catania, Basilica Collegiata: presiede il rito della benedizione delle candele. Segue la processione sino alla

- Basilica Cattedrale dove celebra la S. Messa. Catania, Museo diocesano: prende parte alla presentazione del volume “Sant’Agata, Il Reliquiario a busto. Contributi interdisciplinati”.
- Giovedì 3 Catania: guida la Processione per l’offerta della Cera dalla Chiesa di Sant’Agata alla Fornace alla Basilica Cattedrale. Catania, Palazzo Municipale: assiste ai tradizionali inni in onore di Sant’Agata eseguiti dalla “Corale Tovini” ed ai fuochi d’artificio.
- Venerdì 4 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la “Messa dell’Aurora”. Catania, CAMA Autoferrotramvieri: celebra la S. Messa. Nel pomeriggio a Piazza Stesicoro rivolge il tradizionale messaggio alla Città.
- Sabato 5 Catania, Basilica Cattedrale: insieme ai Vescovi di Sicilia prende parte al Solenne Pontificale presieduto da S. Em. il Cardinale di Palermo Paolo Romeo.
- Domenica 6 Randazzo, parrocchia Sacro Cuore di Gesù: celebra la S. Messa.
- Lunedì 7 Arcivescovado: presiede l’incontro della Commissione per il Diaconato permanente.
- Martedì 8 Arcivescovado: udienze. Catania, Chiesa Sant’Agata La Vetere: presenza alla presentazione libro “Memorie Antiche Evoluzione edificale della Chiesa Sant’Agata la Vetere in Catania” di Stefania Di Vita e Veronica Zappalà.
- Mercoledì 9 Trecastagni, parrocchia Santa Caterina d’Alessandria: incontra il Giovane Clero.

- Giovedì 10 Catania, Monastero S. Benedetto: celebra la S. Messa per la professione perpetua di Suor Veronica e per il 25° di professione di Suor Chiara. Catania, Chiesa di San Giuliano: prende parte alla presentazione del volume “La Badia di S. Giuliano”.
- Venerdì 11 Salone dell'Economato: incontra i Vicari foranei. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa in occasione della Giornata del Malato. Catania, parrocchia Madonna di Lourdes: celebra la S. Messa.
- Sabato 12 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per l'Ottava di Sant'Agata.
- Domenica 13 Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; incontra i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'iniziazione cristiana ed i loro genitori. Catania, Istituto Salesiano S. Cuore alla Barriera: prende parte alla XIV Assemblea diocesana dell'Azione Cattolica e celebra la S. Messa.
- Lunedì 14 Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena (*Visita pastorale*): visita alcuni esercizi commerciali nel territorio parrocchiale; incontra i membri dell'Associazione Primo Cereo Rinoti; Chiesa S. Maria Goretti (*Visita pastorale*): incontra gli operatori *Caritas* del II Vicariato.
- Martedì 15 Arcivescovado: udienze. Salone dei Vescovi: prende parte alla Conferenza Stampa di presentazione del progetto “Unicredit Champions Catania”. Catania, Facoltà di Lettere: prende parte al colloquio su “Cultura e Religione. L'opera di Joseph Ratzinger” orga-

- nizzato dallo Studio Teologico S. Paolo in collaborazione con la Libreria Editrice Vaticana e la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania.
- Mercoledì 16 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena (*Visita pastorale*): incontra i fedeli; celebra la S. Messa; incontra il Consiglio affari economici e il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Giovedì 17 Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena (*Visita pastorale*): visita l'Istituto Comprensivo "Fontanarossa"; visita la succursale dell'Istituto "Livio Tempesta"; visita alcuni esercizi commerciali del territorio parrocchiale. Catania, Seminario: prende parte alla presentazione della figura sacerdotale di Mons. Santo D'Arrigo, a cura dell'Opera Vocazioni Sacerdotali.
- Venerdì 18 Catania, parrocchia Beata Maria Vergine del Carmelo e S. Maria Goretti in Sangiorgio: visita il cantiere lavoro della nuova Chiesa. Catania, Arcivescovado: insediamento del nuovo CdA e del Collegio dei Revisori dei Conti dell'IDISC.
- Sabato 19 Catania, parrocchia S. Giuseppe La Rena (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia e alcuni esercizi commerciali del territorio parrocchiale; incontra il Comitato dei festeggiamenti di S. Maria Goretti; celebra la S. Messa; presiede l'Assemblea pastorale a conclusione della visita pastorale.
- Domenica 20 Catania, parrocchia B.V.M. Assunta in cielo alla Plaia (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; amministra il sacramento della Confermazione e presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.

- Lunedì 21 Arcivescovado: udienze.
- Martedì 22 Catania, parrocchia B.V.M. Assunta in cielo alla Plaia (*Visita pastorale*): Visita la scuola “Livio Tempesta”, il Centro “Nazareth”; incontra i fedeli della parrocchia. Catania, Seminario: prende parte all’incontro organizzato dall’Associazione *Pax Christi*. Catania, Chiesa S. Camillo: celebra la S. Messa per Comunione e Liberazione.
- Mercoledì 23 Arcivescovado: udienze. Catania, Seminario: incontra i sacerdoti dell’Associazione Unione Apostolica del Clero (UAC). Nel pomeriggio incontra i seminaristi e celebra la S. Messa.
- Giovedì 24 Catania, parrocchia B.V.M. Assunta in cielo alla Plaia (*Visita pastorale*): incontra il Consiglio pastorale parrocchiale; incontra il Consiglio per gli affari economici. Catania, Studio Teologico S. Paolo: prende parte alla presentazione del Dizionario di Ecclesiologia (Città Nuova Editrice). Catania, Istituto di Scienze Religiose S. Luca: presiede l’incontro dei docenti.
- Venerdì 25 Arcivescovado: riceve il Dott. Biagio Campanella, nuovo presidente del TAR, sezione distaccata di Catania. Aci S. Antonio, Oasi Maria SS.ma Assunta: visita i Sacerdoti ospiti della Casa. Catania, Rettorato: prende parte all’inaugurazione del nuovo Anno dell’Accademia Gioenia.
- Sabato 26 Catania, parrocchia B.V.M. Assunta in cielo alla Plaia (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia. Catania, parrocchia S. Maria delle Grazie: benedice i locali dell’oratorio parrocchiale.

Domenica 27 Catania, parrocchia S. Lucia al Fortino (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; visita alcuni ammalati della parrocchia; incontra il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici.

Lunedì 28 Arcivescovado: presiede l'incontro del Consiglio Diocesano affari economici.

MARZO

Martedì 1 Arcivescovado: udienze. Catania, parrocchia S. Lucia al Fortino (*Visita pastorale*): visita alcune CEB e presiede la liturgia della Parola.

Mercoledì 2 Arcivescovado: udienze.

Giovedì 3 Catania, parrocchia S. Lucia al Fortino (*Visita pastorale*): visita la Scuola "Caronda"; incontra il gruppo *Legio Mariae*; visita alcuni commercianti presenti nel territorio parrocchiale; incontra singoli fedeli.

Venerdì 4 Arcivescovado: presiede la riunione del Collegio dei Consultori. Catania, parrocchia S. Lucia al Fortino (*Visita pastorale*): guida la preghiera dei Vespri; presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale. Catania, Tenda di Ulisse: prende parte all'incontro sul tema "Ripartiamo dalla famiglia per educare i giovani"

Sabato 5 Trecastagni, Chiesa Madre: benedice un matrimonio. Catania, parrocchia SS. Angeli Custodi (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; incontra i fedeli.

- Domenica 6 Catania, parrocchia SS. Angeli Custodi (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa; incontra i fedeli. Camporotondo, Chiesa Madre: celebra la S. Messa.
- Lunedì 7 Palermo: giornata di fraternità con i sacerdoti dell'Arcidiocesi.
- Martedì 8 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Collegiata: prende parte all'incontro organizzato dal Circolo Femminile Sant'Agata in occasione della Festa della donna sul tema "Il valore della donna nella società".
- Mercoledì 9 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa ed il rito di imposizione delle Ceneri.
- Giovedì 10 Catania, parrocchia SS. Angeli Custodi (*Visita pastorale*): visita la Scuola "Livio Tempesta"; la "Città dei Ragazzi" e il Centro Culturale "Concordia"; celebra la S. Messa; incontra il Consiglio pastorale parrocchiale ed il Consiglio affari economici in seduta congiunta.
- Venerdì 11 Arcivescovado: udienze. Salone della Curia: incontra i Vicari foranei. Catania, parrocchia SS. Angeli Custodi - Piazza Palestro (*Visita pastorale*): guida la *Via Crucis* vicariale.
- Sabato 12 Catania, parrocchia SS. Angeli Custodi (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa ed amministra il sacramento dell'Unzione degli Infermi. Catania, Basilica Cattedrale: presiede il Rito di elezione. Catania parrocchia SS. Angeli Custodi (*Visita pastorale*): presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.

- Domenica 13 Catania, parrocchia Nostra Signora di Nazareth (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita pastorale; incontra i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'iniziazione cristiana. Catania, parrocchia Nostra Signora della Salette (*Visita pastorale*): presiede il ritiro di Quaresima dei Giovani e celebra la S. Messa.
- Lunedì 14 Catania, parrocchia Nostra Signora di Nazareth (*Visita pastorale*): presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.
- Martedì 15 Catania, Seminario: prende parte al Ritiro di Quaresima del Clero guidato da P. Frédéric Manns ofm, già Direttore dello Studio Biblico di Gerusalemme.
- Mercoledì 16 Catania, parrocchia Nostra Signora di Nazareth (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia. Catania, Teatro Massimo Bellini: assiste al concerto celebrativo del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.
- Giovedì 17 Arcivescovado: udienze. Nel pomeriggio in Seminario celebra la S. Messa e conferisce l'accollato a due lettori.
- Venerdì 18 Catania, parrocchia Nostra Signore di Nazareth (*Visita pastorale*): visita la Casa per anziani "Villa Reale" e la Casa estiva delle Suore Canossiane. Nel pomeriggio a Palermo, prende parte al Pontificale in occasione del 50° anniversario di ordinazione sacerdotale del Cardinale Paolo Romeo.
- Sabato 19 Arcivescovado: udienze. Arcivescovado: incontra il Direttivo del C.R.A.L. (Consulta Regionale Aggrega-

- zioni Laicali). Catania, parrocchia S. Giuseppe in Ognina: celebra la S. Messa.
- Domenica 20 Catania, parrocchia S. Maria della Salette (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa di apertura della Visita; incontra i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento all'iniziazione cristiana. Catania, Seminario: saluta i partecipanti al torneo di calcio organizzato dall'UNICO (Unione Catanese Oratori). Catania, parrocchia S. Maria della Salette (*Visita pastorale*): incontra il Consiglio pastorale parrocchiale. Catania, Basilica Cattedrale: liturgia della Parola per le comunità neocatecumenali.
- Lunedì 21 Catania, parrocchia S. Maria della Salette (*Visita pastorale*): incontra personali con i fedeli; presiede il Consiglio Affari Economici.
- Martedì 22 Catania, parrocchia S. Maria della Salette (*Visita pastorale*): visita le Scuole "Andrea Doria" e "Cesare Battisti"; incontro con i membri del CNOSFAP. Catania, parrocchia S. Cuore di Gesù al Fortino (*Visita pastorale*): presiede il Consiglio pastorale vicariale.
- Mercoledì 23 Bronte, parrocchia S. Silvestro: incontra il giovane Clero.
- Giovedì 24 Catania, parrocchia S. Maria della Salette (*Visita pastorale*): visita alcuni negozi; incontra i ragazzi dell'Oratorio; presiede l'Assemblea pastorale.
- Venerdì 25 Catania, parrocchia S. Maria della Salette (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa a conclusione della Visita pastorale.

- Sabato 26 Arcivescovado: udienze. Catania, Seminario: incontra i Ministri Straordinari dell'Eucaristia. Catania, Chiesa S. Michele ai Minoriti: presiede la Veglia per i Missionari Martiri.
- Domenica 27 Fuori sede.
- Lunedì 28 Catania, Istituto Suore Sacramentine: visita la Comunità. Adrano, Chiesa Madre: celebra la S. Messa.
- Martedì 29 Arcivescovado: udienze. Catania, Chiesa S. Maria dell'Ogninella: celebra la S. Messa. Arcivescovado: presiede la Commissione diocesana celebrazioni in onore di Sant'Agata.
- Mercoledì 30 Arcivescovado: udienze. Paternò, *Auditorium* Cappuccini: incontra il Consiglio comunale delle Scuole di Paternò. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le esequie del giovane Gabriele Russo.
- Giovedì 31 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per la scuola "Cavour". Arcivescovado: riceve i ragazzi della parrocchia S. Maria del Rosario di Fleri. Biancavilla, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per la *Legio Mariae*.



*ATTI
DELLA CURIA*

NOMINE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nelle Curia Diocesana:

- in data 1° gennaio 2011, il Rev.do Mons. VINCENZO ALGERI Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. VINCENZO FATUZZO Vicepresidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Catania;
- in pari data, i Revv.di Sac. SALVATORE CUBITO e FRANCO LONGHITANO, Not. CONCETTO LOMBARDO, Avv. FABIO BUCCHERI, Dott. MARIO GIAQUINTA Membri del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Catania;
- in pari data, il Dott. ALFIO MANGIAGLI Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Catania;
- in pari data, il Rev.do Mons. GIORGIO GIUFFRIDA e il Rag. ROSARIO FICHERA Membri del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero di Catania;
- in data 28 gennaio 2011, il Rev.do Mons. GIUSEPPE BATURI Vicepresidente dell'Opera Diocesana Catanese per il Culto e la Religione;

- in pari data, i Revv.di Mons. GIOVANNI MATTEO PERNI, Mons. MAURO LICCIARDELLO, Sac. GAETANO MILAZZO e Sac. GIOVANNI SCIUTO Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Diocesana Catanese per il Culto e la Religione;
- in data 1° marzo 2011, il Rev.do Can. ANTONINO GENTILE Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente;
- in pari data, i Revv.di Sac. ALFIO BARBAGALLO, Sac. GIUSEPPE BELLIA, Sac. DARIO SANGIORGIO, Mons. BARBARO SCIONTI, Diac. TOMMASO CALTABIANO, Diac. GIUSEPPE CORVAIA, Diac. GIUSEPPE LICITRA e Diac. SANTO RIZZO Membri della Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente;
- in pari data, il Rev.do Mons. VINCENZO ALGERI Referente della Missione Catanese di Migoli.

2. Nelle Parrocchie:

- in data 13 gennaio 2011, il Rev.do Sac. ANTONINO NICOLOSO Amministratore parrocchiale della parrocchia Spirito Santo in Nicolosi;
- in data 14 gennaio 2011, il Rev.do Sac. GIANLUCA GIACONA Vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria del Carmelo al Canalicchio in Catania;
- in pari data, il Rev.do Sac. AMBROGIO MONFORTE Vicario parrocchiale della parrocchia S. Maria della Salute in Catania;

- in data 21 gennaio 2011, il Rev.do Sac. DAVIDE BRUNO Vicario parrocchiale della parrocchia S. Biagio in Paternò;
- in data 11 febbraio 2011, il Rev.do Sac. SALVATORE VERZÌ Amministratore parrocchiale della parrocchia SS. Salvatore in Biancavilla;
- in data 21 febbraio 2011, il Rev.do P. TEODORO DI BELLA O.F.M. Capp. parroco della parrocchia S. Cuore ai Cappuccini in Catania;
- in data 24 febbraio 2011, il Rev.do P. GABRIELE SCUDERI C.P. Vicario parrocchiale della parrocchia S. Vincenzo Ferreri in Sarro in Zafferana Etnea;
- in data 16 marzo 2011, il Rev.do Sac. ANTONINO CATALFO Parroco della parrocchia S. Leonardo in Adrano;
- in data 30 marzo 2011, il Rev.do Sac. NUNZIO MAURO CHI-RIELEISON Amministratore parrocchiale della parrocchia S. Cuore di Gesù in Paternò.

3. Nelle Rettorie:

- in data 27 gennaio 2011, il Rev.do Sac. FRANCESCO DISTEFANO Rettore della chiesa Maria SS. Immacolata in S. Pietro Clarenza;
- in data 24 febbraio 2011, il Rev.do P. GAETANO COSTA C.P. Vicerettore del Santuario dell'Addolorata dei PP. Passionisti in Mascalucia;

- in data 25 marzo 2011, il Rev.do Mons. GIUSEPPE BATURI Rettore della chiesa S. Chiara in Catania.

4. Ad altri Uffici:

- in data 26 gennaio 2011, la Sig.ra SILVANA MANGANO Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Mascalucia;
- in pari data, la Sig.ra ROSA CARUSO Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Misterbianco;
- in pari data, il Sig. ILLUMINATO PAPOTTO Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Bronte;
- in pari data, la Sig.ra MARIA GRAZIA GRASSO Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Nicolosi;
- in pari data, il Sig. SALVATORE RUSSO Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Catania;
- in pari data, la Sig.ra CONCETTA LA PLACA Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Trecastagni;
- in data 1° marzo 2011, il Rev.do Sac. ANTONIO COTZA Consigliere Spirituale del Gruppo Donatori Sangue *Fratres* di Mascalucia;
- in pari data, il Rev.do Sac. ANTONINO SAPUPPO Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Medici Cattolici Italiani sezione di Catania;

- in pari data, la Sig.ra CONSOLAZIONE CICERO Presidente U.N.I.T.A.L.S.I. sottosezione di Paternò;
- in data 14 marzo 2011, il Sig. GIUSEPPE CAVALLO Presidente Diocesano di Azione Cattolica;
- in data 24 marzo 2011, il Rev.do Sac. NUNZIO MAURO CHI-RIELEISON Commissario arcivescovile della confraternita SS. Sacramento in Paternò;
- in pari data, il Rev.do Sac. PAOLO RICCIOLI Cappellano dell'Aeroporto Civile "Vincenzo Bellini" di Catania;
- in data 31 marzo 2011, il Rev.do Mons. SALVATORE GENCHI Delegato diocesano della Federazione Italiana Esercizi Spirituali.



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Visto il decreto del mio predecessore Mons. Domenico Picchinnena, del 23/10/1985, n. 255, con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero dell'Arcidiocesi di Catania con sede in 95131 Catania, via Vittorio Emanuele, 159, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 51 in data 20/12/1985, pubblicato nel supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale dello 07/01/1986, iscritto al n. 2 del Registro delle Persone Giuridiche tenuto dalla Prefettura di Catania;

vista la delibera approvata dalla LXI Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicato sul Notiziario della C.E.I. n. 6 dello 06/10/2010 che modifica la lettera b) dell'art. 16 dello statuto-tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;

considerato che l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Catania è retto dallo Statuto allegato al predetto decreto del 23/10/1985, n. 255;

visto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva dell'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18/02/1984 e del successivo Protocollo del 15/11/1984, entrata in vigore il 30/04/1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15/10/1997), ha precisato che le modifiche statutarie non compor-

tanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20/05/1985, n. 222 non necessitano di approvazione ministeriale ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel Registro delle Persone Giuridiche

DECRETO

nello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Catania la lettera b) dell'art. 16 è così modificata: "b) entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila e approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio alla stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni".

Pertanto l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Catania è retto dallo Statuto modificato rispetto all'attuale, secondo il testo allegato al presente decreto.

Catania, 1 gennaio 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 1; Fol. 1



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Essendo scaduto il 31 dicembre u.s. il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero;
visto l'art. 7 dello Statuto dell'ente, approvato dal Mio Predecessore con decreto n. 149, fol. 107 del 18/06/2001;

preso atto dell'esito dell'elezione del Consiglio presbiterale diocesano, effettuata in seduta ordinaria il 18/11/2010, in virtù del presente decreto

COSTITUISCO

il nuovo Consiglio di amministrazione, che risulta così composto:

Mons. Vincenzo ALGERI	<i>Presidente</i>
Sac. Vincenzo FATUZZO	<i>Vicepresidente</i>
Sac. Franco LONGHITANO	<i>Membro</i>
Sac. Salvatore CUBITO	
Not. Concetto LOMBARDO	
Dott. Mario GIAQUINTA	
Avv. Fabio BUCCHERI	

Il presente decreto avrà la durata di un quinquennio e, precisamente, fino al 31 dicembre dell'anno 2015.

Catania, 1 gennaio 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 2; Fol. 3



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Essendo scaduto il 31 dicembre u.s. il Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto diocesano per il Sostentamento del Clero;
considerato l'art. 18 dello Statuto dell'ente, approvato dal Mio Predecessore con decreto n. 149, fol. 107 del 18/06/2001;
preso atto dell'esito dell'elezione del Consiglio presbiterale diocesano, effettuata in seduta ordinaria il 18/11/2010, in virtù del presente decreto

COSTITUISCO

il Collegio dei Revisori dei Conti, che risulta così composto:

Dott. Alfio MANGIAGLI	<i>Presidente</i>
Mons. Giorgio GIUFFRIDA	<i>Membro</i>
Rag. Rosario FICHERA	“”

Il presente decreto avrà la durata di un quinquennio e, precisamente, fino al 31 dicembre dell'anno 2015.

Catania, 1 gennaio 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 3; Fol. 4



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Vista la domanda del Direttore Territoriale della Congregazione dei Legionari di Cristo dello 02/11/2010, con la quale chiede la licenza di conservare il SS. Sacramento presso la Cappella della Casa sita in Catania, via Caronda, 482 e nella Cappella del “Centro Culturale e di Spiritualità Giovanni Paolo II”, sito in Catania, via Alessandro Manzoni, 81/B;

visti i cann. 608, 934, 936 e 938 del C.D.C., con il presente decreto

CONCEDO L'AUTORIZZAZIONE RICHIESTA

precisando che:

- a) almeno due volte al mese, se possibile, vi si celebri la S. Messa (can. 934 § 2);
- b) giorno e notte risplenda la speciale lampada davanti alla S. Eucaristia (can. 940);
- c) venga custodita con particolare cura la chiave del Tabernacolo (can. 938 § 2);
- d) le ostie consacrate devono essere rinnovate di frequente (can. 939);
- e) siano osservate le altre prescrizioni delle leggi ecclesiastiche riguardanti la custodia e il culto del SS. Sacramento.

Il presente decreto avrà la durata di cinque anni, al termine del quale si dovrà rinnovare la richiesta.

Catania, 21 gennaio 2011

Memoria di Sant'Agnese vergine e martire
e inaugurazione del Centro

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile

SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 20; Fol. 12



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Premesso che con decreto del 19/03/1979, Reg. n. 174, fol. 243, è stato eretto canonicamente l'ente di culto e di religione denominato *Opera Diocesana Catanese per il Culto e la Religione*, civilmente riconosciuto con D.P.R. n. 554 dello 03/06/1982, Reg. alla Corte dei Conti n. 17 f. 219 e iscritto nel Registro delle Persone Giuridiche;

considerato che il Consiglio di amministrazione del predetto ente è già scaduto;

preso atto della designazione del Consiglio presbiterale e del Capitolo della Cattedrale;

visto l'art. 5 dello Statuto dell'ente;

a norma del can. 381 del C.D.C., col presente decreto

COSTITUISCO

il Consiglio di Amministrazione che sarà così composto:

Mons. GIUSEPPE BATURI

vicepresidente

Mons. GIOVANNI MATTEO PERNI

membro designato dall'Arcivescovo

Mons. MAURO LICCIARDELLO

membro eletto dal Capitolo Cattedrale

Sac. GAETANO MILAZZO

membro eletto dal Consiglio Presbiterale

Sac. GIOVANNI SCIUTO
membro designato dall'Arcivescovo

Il succitato Consiglio ha la durata di 3 anni.

Catania, 28 gennaio 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 34; Fol. 21



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Premesso che con decreto del 23/03/1989, Reg. n. 305, fol. 94, nella Chiesa di Catania è stato istituito il Corso di Formazione ai Ministeri e al Diaconato Permanente;

viste le Norme fondamentali per la formazione dei Diaconi Permanenti emanate il 22 febbraio 1998 dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica;

visto il Direttorio per il Ministero e la Vita dei Diaconi Permanenti emanato in pari data dalla Congregazione per il Clero;

visto il documento della Conferenza Episcopale Italiana "I Diaconi Permanenti nella Chiesa in Italia Orientamenti e norme" dell'1/06/1993;

a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto

COSTITUISCO

la Commissione diocesana per il Diaconato Permanente

Catania, 1 marzo 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 43; Fol. 27



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Con decreto Reg. n. 211, fol. 127 del 17/12/2003, avevo nominato il Can. Antonino Vitanza Delegato Arcivescovile per il Diaconato Permanente;

accogliendo le dimissioni da tale ufficio da lui presentate, a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto, nomino il Rev.do

Can. ANTONINO GENTILE
DELEGATO ARCIVESCOVILE PER IL DIACONATO PERMANENTE

La presente nomina è *ad quinquennium*.

Catania, 1 marzo 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 44; Fol. 27



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Avendo costituito, in data odierna, la Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente, con decreto Reg. n. 43, fol. 27; a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto, nomino i suoi membri:

Can. Antonino GENTILE

Sac. Alfio BARBAGALLO

Sac. Giuseppe BELLIA

Sac. Dario SANGIORGIO

Mons. Barbaro SCIONTI

Diac. Tommaso CALTABIANO

Diac. Giuseppe CORVAIA

Diac. Giuseppe LICITRA

Diac. Santo RIZZO

La presente nomina è *ad quinquennium*.

Catania, 1 marzo 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 45; Fol. 28



Salvatore Gristina

PER GRAZIA DI DIO E DESIGNAZIONE DELLA SEDE APOSTOLICA
ARCIVESCOVO DI CATANIA

Con decreto odierno, Reg. n. 43, Fol. 28, ho nominato i componenti della Commissione diocesana per il Diaconato Permanente; ritenendo opportuno specificare alcune mansioni che affido ai suoi membri, a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto nomino i Revv.di:

Can. Antonino GENTILE

Direttore per la Formazione dei candidati al Diaconato permanente;

Sac. Dario SANGIORGIO

Direttore per la Formazione Spirituale degli stessi candidati;

Sac. Alfio BARBAGALLO

Direttore per la Formazione Permanente dei Diaconi Permanenti;

Diac. Giuseppe LICITRA

Segretario della Commissione.

Le presenti nomine dureranno fino alla permanenza dei loro titolari nella Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente.

Catania, 1 marzo 2011

✠ SALVATORE GRISTINA
Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile

SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 45; Fol. 28

Ai Reverendi Parroci
e p.c. ai Presbiteri,
alle Comunità Religiose
dell'Arcidiocesi

Comunico che Sabato 12 Marzo 2011 alle ore 16.30 in Cattedrale avrà luogo la celebrazione del secondo grado dell'Iniziazione cristiana (*Rito della Elezione o Iscrizione dei nome*) per gli adulti e i ragazzi in età scolare che, compiuto il tempo del catecumenato durante il quale i catecumeni hanno manifestato la conversione della mente e del modo di vivere, hanno una sufficiente conoscenza della dottrina cristiana e un vivo senso di fede e di carità (cfr. *Direttorio Diocesano*, 30) - sono ritenuti idonei a ricevere i sacramenti dell'Iniziazione cristiana nella prossima Veglia pasquale.

Prego i Reverendi Confratelli, sentito il parere dei catechisti, dei garanti e di tutti coloro che ne hanno curato la formazione (cfr. RICA, 135), di presentare in Cancelleria, entro e non oltre Venerdì 4 marzo p.v., la relativa domanda di ammissione nella quale deve essere espresso il giudizio di idoneità.

È opportuno che il candidato adulto esprima in una lettera indirizzata al Vescovo, la ferma volontà di ricevere i sacramenti della Chiesa (cfr. RICA, 134).

Infine, profitto dell'occasione per invitare i catechisti dei catecumeni ad un incontro di formazione che si svolgerà presso il seminario arcivescovile, mercoledì 2 marzo, dalle ore 17.30 alle ore 19.00. Prego i parroci di avvisare i catechisti.

Fraterni saluti nel Signore.

Catania, 28 gennaio 2011

SAC. BRANCHINA VINCENZO
Direttore SDC

Ai Reverendi Parroci,
Superiori Religiosi,
Cappellani degli Ospedali

Oggetto: *Rinnovo ministero straordinario della distribuzione della
S. Comunione.*

Carissimi Confratelli,

Il 31 dicembre scorso è scaduto il mandato annuale a tutti i ministri straordinari (ovviamente esclusi quelli che hanno ricevuto il mandato il 3 dicembre 2008).

Per il rinnovo del ministero, l'Ufficio liturgico organizza un incontro di formazione che si svolgerà *sabato 26 marzo 2011*, dalle ore 16.30 alle ore 18.00, presso il Seminario Arcivescovile di Catania, con ingresso da via V. E. da Bormida, 56. L'incontro sarà presieduto da Sua Eccellenza l'Arcivescovo e sarà occasione ulteriore di verifica di questo prezioso ministero.

In tale occasione si dovrà consegnare il tesserino con la lettera di presentazione dei ministri da parte del Parroco o Superiore o Cappellano.

Cordiali e distinti saluti.

Catania, 28 febbraio 2011

P. GIOVAMBATTISTA ZAPPALÀ
P. PASQUALE MUNZONE
P. VINCENZO BRANCHINA

Ai Rev.di Sacerdoti e Religiosi,
ai Giovani
dell'Arcidiocesi

Oggetto: *Ritiro diocesano di Quaresima 2011*

Carissimi,

Mentre ringraziamo il Signore per l'inizio di questo nuovo anno solare, scandito da due eventi importanti: l'inizio della Visita pastorale nel II Vicariato a Catania presso la Chiesa della B.V. M. Assunta in cielo alla Plaia, sabato 8 gennaio, e le Festività Agatine del 3-6 febbraio, continuiamo il nostro cammino di fede con i giovani della nostra Diocesi accompagnando il nostro Arcivescovo nella Visita pastorale.

La nostra passione educativo-formativa ci porta ad organizzare gli eventi ecclesiali di rilievo con i giovani e per i giovani, per sostenere i "vicini" ed incontrare i "lontani". Come ogni anno, ma sempre più convinti che vale la pena impegnare le nostre forze migliori per aiutare i giovani a crescere nella fede, vogliamo dare loro la possibilità di prepararsi alla Pasqua con una grande Liturgia Penitenziale, occasione propizia per accostarsi al Sacramento della Riconciliazione. I giovani dell'Equipe UPG, insieme ad altri volontari delle parrocchie, favoriranno un clima di accoglienza, di ascolto della Parola e della vita, di festa e di incontro con la misericordia di Dio, testimoniando quanto è bello lasciarsi perdonare e abbracciare dal Padre. Ai nostri sacerdoti, sapendoli molto impegnati in parrocchia, chiediamo un segno forte di disponibilità ai giovani, rendendosi disponibili per le confessioni, durante il ritiro, e fermandosi a concelebbrare, con il nostro Arcivescovo, Mons. Salvatore Gristina. Cerchiamo di essere presenti in molti, sacerdoti, consacrati e giovani!

Il Ritiro di Quaresima, pensato per tutti i giovani della Diocesi, è un'occasione pastorale da non perdere! Si terrà domenica 13 marzo, presso la Parrocchia S. Maria della Salette. In questa "sosta spirituale diocesana", ci prepariamo alla Pasqua e camminiamo insieme verso la XXVI Giornata Mondiale della Gioventù 2011, che si terrà a Madrid. Il tema del Ritiro sarà "... saldi nella fede ..." (cfr. Col 2,7) e gli spunti di meditazione verranno offerti da P. Vincenzo Branchina, Vicario foraneo del II Vicariato e parroco del Sacro Cuore al Fortino. Ci raggiungerà il nostro Arcivescovo, Mons. Salvatore Gristina e alle 18.30 presiederà la Celebrazione Eucaristica, che si terrà presso la Parrocchia della B.V. Maria Assunta in cielo alla Plaia.

Attendendovi numerosi e augurandovi buon cammino, vi salutiamo nel Signore.

Catania, 10 febbraio 2011

SAC. SALVATORE CONSOLI, SAC. ALFIO BONANNO, DON NELLO COCO
ROSARIO RAGUSA, FRANCESCA CENTORRINO

Allegato

RITIRO DIOCESANO DI QUARESIMA 2011 DOMENICA 13 MARZO 2011

PROGRAMMA

- Ore 15.00 Accoglienza dei giovani di tutta la Diocesi presso i locali della Parrocchia S. Maria della Salette - CT e Animazione UPG
- Ore 15.30 Inizio Liturgia Penitenziale presieduta da P. Vincenzo Branchina

- Ore 16.00 Inizio delle Confessioni individuali, precedute dal servizio di preparazione alla Confessione da parte del Settore UPG “Giovani e Riconciliazione”. In contemporanea la Corale Diocesana *Chaire, Maria* aiuterà i giovani nella preghiera di preparazione e di ringraziamento con canti e testimonianze.
- Ore 18.00 In cammino cantando per le vie del quartiere verso la Parrocchia B.V. Maria Assunta in cielo alla Plaia.
- Ore 18.15 Prove dei canti per la S. Messa
- Ore 18.30 S. Messa presieduta dal nostro Arcivescovo, Mons. Salvatore Gristina
- Ore 20.00 Consegna del mandato ai giovani
- Ore 20.30 Saluti e partenze

N.B.

Ogni responsabile faccia pervenire entro il 28 febbraio su info@up-giovanict.it quanti giovani parteciperanno al Ritiro.

Per le famiglie con bambini al seguito sarà disponibile un servizio di animazione durante la liturgia penitenziale.

Ai Parroci,
Ai Responsabili della Pastorale Giovanile Parrocchiale,
Ai Responsabili degli Oratori

Oggetto: *Invito ai tornei sportivi del Pente...thlon 2011*

Carissimi,

Forti della bella esperienza vissuta lo scorso Anno pastorale, vogliamo rinnovarvi il nostro invito ai tornei diocesani del “Pente...thlon 2011”, occasione d’incontro per i giovani delle diverse realtà diocesane, di scambio d’esperienze, di sano divertimento...la nostra Agorà sportiva.

Le discipline sportive rimarranno invariate: calcio a cinque, pallavolo, dama, calcio Balilla, tennis-tavolo. La parrocchia di riferimento dove si svolgeranno le fasi preliminari del torneo sarà S. Pio X a Nesima - Catania. Il termine ultimo ed improrogabile delle iscrizioni sarà il 13 marzo 2011. Esse dovranno pervenire entro e non oltre la suddetta data all’indirizzo di posta elettronica dell’Ufficio relativo all’evento pentethlon@upgiovanict.it corredate da un elenco dei partecipanti con il loro nome, cognome e data di nascita.

L’inizio del torneo avrà luogo con il mandato e la benedizione del nostro Arcivescovo, Mons. Salvatore Gristina, domenica 13 marzo 2011 presso la Parrocchia B. V. M. Assunta in cielo alla Plaia alla fine della Celebrazione Eucaristica del Ritiro diocesano di Quaresima e proseguirà sabato 26 marzo 2011 con l’inizio delle competizioni.

Le finali verranno disputate il pomeriggio del sabato di Pentecoste, giorno 11 giugno 2011, all’interno della festa organizzata per tutti i giovani nel quartiere di Picanello (Catania).

Per eventuali dettagli sul regolamento scrivete a pentethlon@up-giovanict.it.

Catania, 22 febbraio 2011

DANIELE GRASSIA, ALESSANDRO COSENTINO,
ROSARIO RAGUSA E SAC. SALVATORE CONSOLI

Ai Reverendi Presbiteri
dell'Arcidiocesi

Loro Sedi

Caro Confratello,

Il nostro Arcivescovo, mi ha chiesto di dare nuovo impulso all'Unione Apostolica del Clero (UAC) nella nostra Arcidiocesi.

Ho accettato volentieri e in spirito di ubbidienza, lieto di poter lavorare per noi sacerdoti in comunione col Vescovo.

“La Federazione si propone innanzitutto di promuovere la spiritualità diocesana, in particolare dei ministri ordinati, per aiutarli a vivere in pienezza la loro speciale dedizione pastorale alla propria chiesa particolare e a lei crescere nelle comunità ecclesiali l'esigenza di *sentire ecclesiam, sentire cum Ecclesia, sentire in Ecclesia* (art. 2/1): inoltre “evidenzia la radicale forma comunitaria del ministero ordinato, facendo crescere tra gli associati l'amore nel Presbiterio diocesano e nella comunità diaconale a servizio del popolo di Dio in comunione col Vescovo” (art. 2/a).

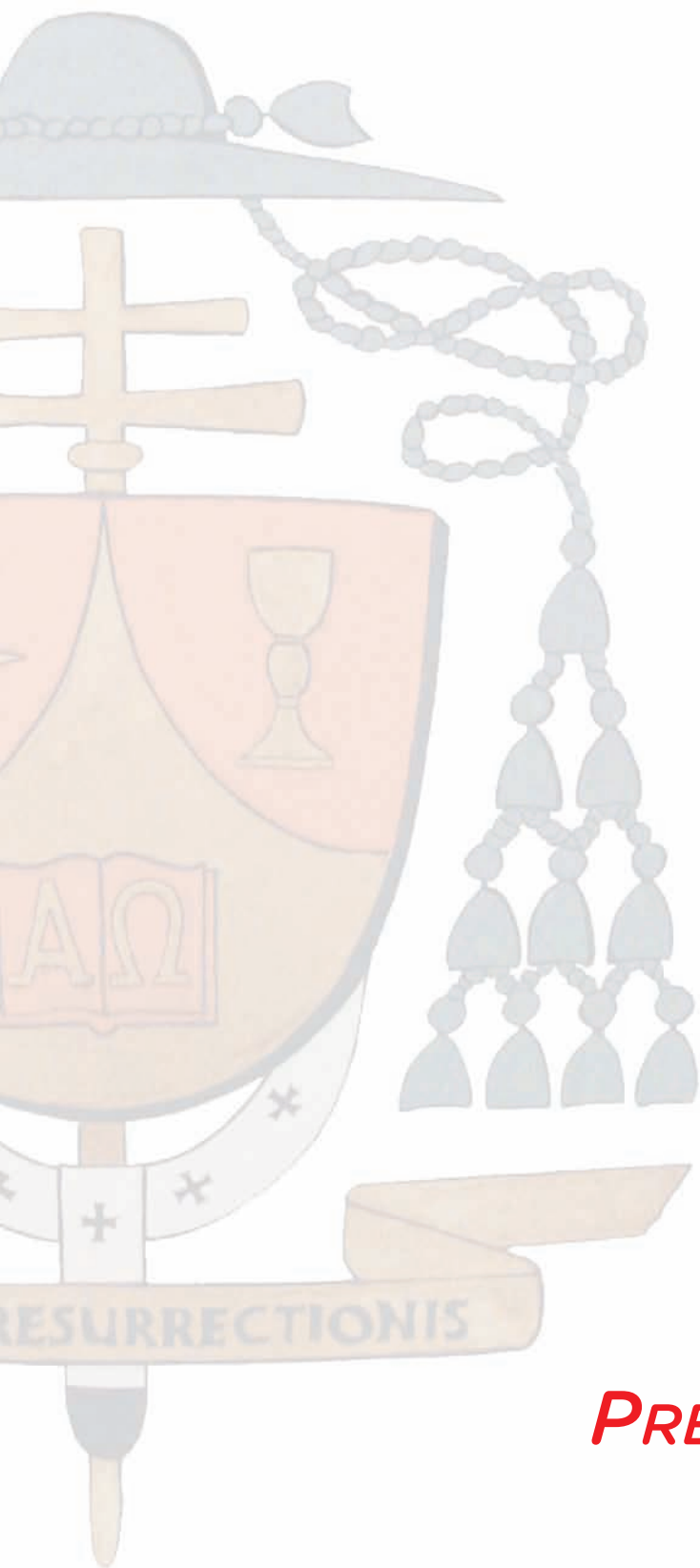
Da un elenco pervenutomi dalla presidenza nazionale, risulta che tu in passato hai fatto parte dell'UAC, pertanto ti invito a partecipare ad un fraterno incontro il giorno 23 febbraio 2011 alle ore 11.30 del nostro Seminario dove è possibile pranzare insieme. Sarà presente l'Arcivescovo.

Affidiamo questo nostro incontro alla preziosa intercessione della Vergine Santissima.

Certo della tua disponibilità, in attesa di incontrarci un fraterno saluto.

Catania, 31 gennaio 2011

MONS. SALVATORE GENCHI



**CONSIGLIO
PRESBITERALE**

Ai Reverendi Presbiteri
membri del Consiglio Pastorale

e p.c. a tutti i Presbiteri
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Martedì 26 gennaio p.v., alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

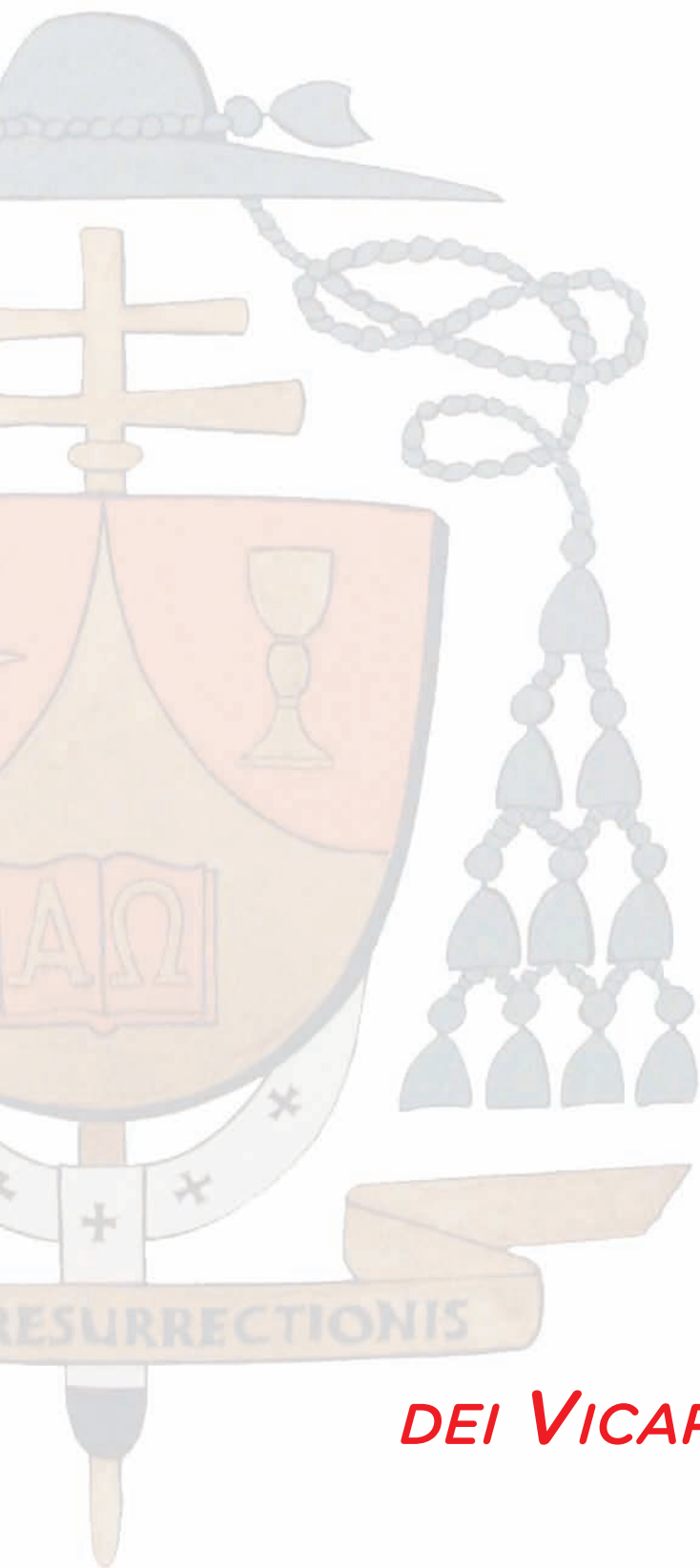
Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

1. approvazione del verbale della seduta precedente;
2. regolamentazione del suono delle campane (Mons. Giuseppe Baturi);
3. punti di vista sullo stato dell'Evangelizzazione nella nostra Arcidiocesi (Mons. G. Nunzio Galati);
4. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Catania, 5 gennaio 2011

SAC. ANTONINO TOMASELLO
Segretario



**CONSIGLIO
DEI VICARI FORANEI**

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 11 febbraio p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. prossima giornata di fraternità del clero (7 marzo);
2. risultati della discussione nei Vicariati sul tema "La formazione degli operatori pastorali nelle parrocchie";
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 26 gennaio 2011

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 11 marzo p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. decreti: collette, tributi, regolamento suono delle campane (Mons. Giuseppe Baturi);
2. corso di aggiornamento per il Clero 27-30 giugno 2011. L'Evangelizzazione come tema?;
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 28 febbraio 2011

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei
Loro sedi

Oggetto: *Convocazione*

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 15 aprile p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

1. corso di aggiornamento per il Clero 27-30 giugno 2011. Proposte di tematiche (revisione e rilancio del Direttorio liturgico pastorale; la nuova Evangelizzazione, ...);
2. "obiettivo" per il prossimo Anno pastorale 2011-2012;
3. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 24 marzo 2011

SAC. ANTONINO GALVAGNO
Segretario



S. AGATA

**Saluto di Don Vincenzo Andronaco S.D.B.
all'Arcivescovo in occasione dell'inizio della *peregrinatio*
del "velo di Sant'Agata"**

*Catania, Parrocchia Santa Maria della Salette
9 gennaio 2011*

Eccellenza Reverendissima,

Ancora nella gioia e nel gaudio del Natale che si conclude con la celebrazione della festa odierna, del Battesimo del Signore, la nostra comunità, come ho già avuto modo di dire nel porgere alla stessa gli auguri natalizi e per l'anno nuovo, nella solennità di Maria madre di Dio, rende Grazie al Signore per altri due motivi rilevanti: l'inizio della Visita pastorale nel II Vicariato cominciata ieri sera con la celebrazione di apertura presso la Parrocchia dell'Assunta e con la presenza del Velo di Sant'Agata che Vostra Eccellenza questa mattina è venuto a portarci.

Rendiamo grazie a Dio per il dono di Gesù nella sua incarnazione, per averci donato Maria come Madre, perché ci viene a visitare attraverso Vostra Eccellenza come pastore buono, ed oggi, festa del Battesimo del Signore perché ci viene portata la reliquia di Sant'Agata che ha vissuto eroicamente il suo battesimo e ha coronato la sua vita cristiana con la palma del martirio.

Grazie ancora a lei Eccellenza, al Sindaco dott. Raffaele Stanca-nelli, al Presidente delle celebrazioni di Sant'Agata, Commentatore Luigi Maina e agli organizzatori e alle altre autorità che hanno scelto di iniziare i festeggiamenti agatini da questa nostra parrocchia. Ne siamo onorati e felici.

Sant'Agata dal cielo ci guardi, ci assista, ci protegga, interceda e benedica tutta la gente della nostra parrocchia, del quartiere di S. Cri-

stoforo tanto bisognoso di aiuto.

Ci contagi la sua fierezza, il suo coraggio, la sua fede incrollabile, la sua fedeltà a Cristo fino al dono della vita.

Agata, questo quartiere per risollevarsi ha bisogno di Santi, aiutaci a vivere fedelmente il nostro battesimo per diventare santi come te.

Messaggio all'Associazione Amici del Rosario

Catania, 17 gennaio 2011

Carissimi devoti,

Ancora una volta ci apprestiamo a vivere con grande gioia la festa di Sant'Agata, nostra concittadina e speciale protettrice. Il Suo esempio ravvivi la nostra fede, alimenti la nostra speranza e ci renda costanti nella via del bene.

La festa di Sant'Agata si inserisce quest'anno nello speciale tempo di grazia della *Visita pastorale* che l'intera Arcidiocesi sta vivendo. Nella preghiera per la Visita pastorale chiediamo al Signore che ci renda «pienamente disponibili e docili all'azione dello Spirito Santo che ci spinge [...] a più fervida testimonianza evangelica, a continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare».

La nostra Santa Patrona si è distinta per la sua eroica testimonianza a Gesù, come ci ricordano gli Atti del suo martirio, e rappresenta quindi per tutti noi un faro che può illuminare il nostro cammino.

Il suo esempio ci educhi alla *Vita buona del Vangelo* ed apra il nostro cuore a lasciarci visitare da Gesù con i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa.

✠ SALVATORE GRISTINA

Presentazione della Rivista “Catania, Provincia Euro Mediterranea”

Catania, 17 gennaio 2011

Molto volentieri plaudo all’iniziativa della nostra Provincia Regionale di dedicare un numero della Rivista *Catania, Provincia Euro Mediterranea* a Sant’Agata.

Tale progetto segue le precedenti pubblicazioni che negli anni passati sono state favorevolmente accolte dai devoti e dalle innumerevoli persone che onorano la Santa concittadina e Patrona. La martire Agata si è distinta per la sua eroica testimonianza a Gesù, come ci ricordano gli Atti del suo martirio, e rappresenta quindi per tutti noi un faro che può illuminare il nostro cammino.

Questi sentimenti di ammirazione saranno certamente intensificati dalla nuova pubblicazione per gli ulteriori contributi che la arricchiscono e che forniscono utili notizie su Sant’Agata e sul particolare legame che la Città coltiva nei riguardi della Santa Patrona. Ad Agata siamo invitati a guardare con rinnovata fiducia come Colei che, col suo esempio, ci educa alla *Vita buona del Vangelo*, ossia ad amare Cristo ed i nostri fratelli.

Auspico, perciò, ampia diffusione a questo testo che permette di conoscere meglio la Martire buona e, soprattutto, di ammirare l’esemplarità della sua vita cristiana e della coraggiosa testimonianza che la contraddistinse.

In questo comportamento di Agata dobbiamo trovare le vere e più profonde motivazioni della festa che viviamo ogni anno con tanta esultanza. Ed allora, la gioia della festa si trasformerà in forte e costante stimolo per tutti noi a condurre una vita ricca di valori autenticamente umani e di virtù cristiane.

Lo auguro cordialmente a tutti.

✠ SALVATORE GRISTINA

Messaggio dell'Arcivescovo per il quotidiano *La Sicilia*

Sant'Agata 2011

Sono passati quasi diciotto secoli dall'eroico e glorioso martirio di Sant'Agata, avvenuto a causa delle ignobili pretese del console Quinziano durante la persecuzione dell'imperatore Decio; eppure l'esempio della sua grande testimonianza di giovane cristiana, innamorata di Dio, oggi è più attuale che mai.

Stiamo attraversando, anche noi, tempi difficili come allora, sia dal punto di vista sociale ed economico, sia dal punto di vista religioso, morale e culturale. Il messaggio che ci proviene dalla vita eroica della giovane martire catanese si erge come faro che illumina e incoraggia la mente e il cuore dell'intera società contemporanea a partire da tutti noi, suoi onorati e orgogliosi concittadini. Celebrare la festa di Sant'Agata deve significare per noi, anche quest'anno, metterci in ascolto di quanto la Santa Patrona ha da dirci e da darci in consegna, per organizzare sempre meglio il nostro cammino di credenti in Cristo e la nostra vita di cittadini esemplari e responsabili. Di quale consegna si tratta?

Il Santo Padre Benedetto XVI nei discorsi di questi anni ha fatto sentire forte la sua voce col grido di allarme lanciato con termini piuttosto preoccupanti nei confronti della società, quali: *emergenza educativa, relativismo etico, agnosticismo, nichilismo, processi di scristianizzazione...* Grido di allarme misto a raggi di luce che incitano a non abbassare la guardia ma a guardare in alto organizzando la speranza, in vista di scelte nuove e svolte sempre più ricche di fiducia e di coraggio.

Ed è proprio in sintonia con questi inviti del Santo Padre che la Conferenza Episcopale Italiana nello scorso mese di ottobre ha con-

segnato alle Chiese del nostro Paese e a tutte le persone che hanno a cuore il suo sereno avvenire, un documento significativo e impegnativo dal titolo quanto mai emblematico: *Educare alla vita buona del Vangelo*. Si tratta di lungimiranti e coraggiosi orientamenti pastorali indirizzati alla famiglia, alla scuola e alla comunità ecclesiale che da sempre hanno dedicato particolare attenzione alla crescita delle varie generazioni umane.

Mi piace ricordare che già nella nostra chiesa catanese col messaggio della Pasqua del 2007 - dopo il delitto Raciti avvenuto in Piazza Spedini - abbiamo pedagogicamente impegnato le basi popolari delle nostre parrocchie e dei nostri quartieri facendo leva proprio su questi ambiti educativi. Ad essi si rivolgono ora i Vescovi indicando il Signore Gesù come il Maestro e il Pedagogo per antonomasia e additando la Chiesa come educatrice per propria vocazione e specifica missione.

Il documento dei Vescovi merita un'attenta lettura cui è auspicabile che possa seguire un dialogo quanto mai partecipato ed arricchente allo scopo di inserire questi splendidi e coraggiosi orientamenti nel generoso ed urgente impegno da parte di tutti per uscire dal momento grave e preoccupante che stiamo attraversando dal punto di vista civile e morale. Non bisogna certo essere catastrofici e pessimisti ma è anche vero che non è lecito, però, sorvolare, fare la finta di niente o, peggio ancora, rimanere indifferenti di fronte alla situazione incresciosa in cui si trova oggi l'Italia. Non prendere posizione sarebbe non solo peccato di omissione, ma incitamento ad un pericoloso suicidio di natura etica e sociale.

Il Card. Bagnasco, Presidente della C.E.I., nei giorni scorsi ed interpretando il pensiero dell'episcopato italiano, tra l'altro ha detto: «Nubi preoccupanti si addensano ancora una volta sul nostro Paese»; ed ha parlato di: «sgomento e disagio morale» davanti a «spettacoli nefasti, moralmente inaccettabili e pericolosi, specialmente per i giovani». Ha pure aggiunto: «Si moltiplicano notizie che riferiscono di

comportamenti contrari al pubblico decoro e si esibiscono squarci - veri o presunti - di stili di vita non compatibili con la sobrietà e la correttezza». E non ha mancato di indicare possibili strade da percorrere: «È necessario fermarsi, tutti, finché siamo in tempo, fare chiarezza in modo sollecito e pacato e nelle sedi appropriate, dando ascolto alla voce del Paese che chiede di essere accompagnato con lungimiranza ed efficacia... A cominciare dal fronte dell'etica, della vita, della famiglia, della solidarietà e del lavoro».

Dietro a questo accorato richiamo non possiamo rimanere indifferenti. Il documento della C.E.I. *Educare alla vita buona del Vangelo* incita, del resto, come giusta risposta, a passare urgentemente ad una adeguata e pertinente terapia formativa.

Vogliamo onorare veramente Sant'Agata impegnandoci a dare un colpo d'ala alla nostra vita personale per offrire un valido ed efficace contributo all'opera di aggiornamento morale da avviare nel nostro Paese. Vogliamo, perciò, accogliere, come rivolteci da Sant'Agata, alcune forti affermazioni contenute nel documento dei Vescovi circa la famiglia, la scuola e le comunità ecclesiali.

Per quanto riguarda la *famiglia*: «La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio» (n. 38). Così la famiglia potrà ritornare ad avere il ruolo di comunità che la società dei consumi da anni ha rubato e ha messo rovinosamente a repentaglio.

Circa la *scuola*: «Occorre investire, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, in una scuola che promuova, anzitutto, una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo. In particolare, essa deve abilitare all'ingresso competente nel mondo del lavoro

e delle professioni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità. Così la scuola mantiene aperto il dialogo con gli altri soggetti educativi - in primo luogo la famiglia» (n. 46). In tal modo, la scuola svolgerà il suo compito connaturale di educatrice culturale, impegno a cui purtroppo ha da tempo abdicato.

Per quanto riguarda le nostre *comunità ecclesiali*, a partire dalle parrocchie, è necessario che riprendano con maggiore impegno la loro missione educatrice nel cuore delle basi popolari a cui dallo Spirito sono inviate per far lievitare il Vangelo: con la catechesi ai giovani e agli adulti, con il risveglio degli oratori, con i gruppi di ascolto, con le piccole comunità, con la pastorale familiare ... A tale riguardo scrivono i Vescovi: «La parrocchia - Chiesa che vive tra le case degli uomini - continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo» (n. 41).

La festa di Sant'Agata ci ricorda che urge un salto di qualità, come pure una svolta. Per quanto riguarda la comunità diocesana è da valorizzare il momento provvidenziale della Visita pastorale che sto compiendo nell'Arcidiocesi. Ho iniziato dalla Città e desidero impegnarmi ed impegnare i sacerdoti e le persone che più direttamente collaborano con noi in una generosa sinergia con le forze sane così attive nel nostro territorio per favorire la crescita della *vita buona* in ambito personale, familiare, privato e pubblico.

La nostra Santa Patrona ci sostenga in questo impegno. Lo auguro a tutti, mentre mi unisco volentieri al grido gioioso che ancora una volta risuonerà in questi giorni: Cittadini, viva Sant'Agata.

✠ SALVATORE GRISTINA

Processione per l'Offerta della Cera

Catania, 3 febbraio 2011

MEDITAZIONE DEL REVERENDO SAC. FRANCO LUVARÀ

Cari cittadini, anche quest'anno si svolge la grande processione dell'offerta della cera, anticamente chiamata "luminaria", una manifestazione che ha le sue origini già nel 1400 e che vede coinvolte tutte le rappresentanze della nostra città: del clero cittadino e delle istituzioni pubbliche, delle parrocchie, delle aggregazioni ecclesiali e delle varie realtà culturali, sociali, economiche; giovani, bambini, adulti e anziani, catanesi e no che vengono tutti ad onorare la nostra cara Agata.

Mettiamoci all'interno di questa grande manifestazione con lo spirito appropriato: essa è essenzialmente una processione religiosa. Anche se spesso si tende a porre maggiore accento agli aspetti folcloristici e per così dire spettacolari della manifestazione, guardiamo alla identità originaria della processione che resta di natura religiosa.

Con atteggiamento spirituale poniamoci in cammino verso di Sant'Agata, perché interceda per noi verso Dio che ci ascolta e guarda. Invochiamo quindi la presenza del Signore aprendo l'animo alla preghiera: *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

I Vangeli ci narrano che i discepoli di Gesù in un dato momento della loro esperienza chiesero al Signore di insegnare loro come pregare Dio. A questa richiesta egli rispose insegnando loro la preghiera del Padre nostro. È la stessa preghiera che le nostre mamme o i nostri nonni ci hanno insegnato fin da bambini e che spesso a casa o a lavoro, nella gioia o nella drammaticità dell'esistenza, da soli o con le persone che ci vogliono bene, diciamo con fiducia. Iniziamo il nostro cammino recitando insieme, anche a bassa voce, questa semplice ma

bellissima preghiera che la stessa Agata avrà ripetuto innumerevoli volte, specie nelle ore drammatiche del suo martirio.

Padre nostro, che sei nei cieli...

Percorriamo il nostro cammino provando a riflettere e a pregare attorno ad alcuni aspetti della processione: Il senso dell'abito e delle divise che indossiamo, il significato della cera che portiamo in offerta a Sant'Agata, lo spirito della città che ospita la festa, il servizio e l'aiuto della Chiesa catanese.

1. IL SENSO DELL'ABITO E DELLE DIVISE CHE INDOSSIAMO

Alla processione molti di noi partecipano indossando abiti particolari: il clero con camici liturgici, i membri delle confraternite e di alcune associazioni indossano anch'essi alcune vesti religiose singolarmente ricche di fregi e colori, alcune autorità civili e militari seguono la processione con le loro tipiche uniformi, poi gli stendardi, le insegne, le divise, ma soprattutto i tanti "devoti" della Santuzza che in questi giorni indossano il tradizionale "Saccu di Sant'Agata".

Ogni veste, ogni abito, ogni divisa o insegna rappresenta agli occhi di tutti ciò che noi siamo o la realtà a cui apparteniamo: clero, amministratori, professionisti, semplici cittadini. Nell'indossare queste vesti in un evento ufficiale come quello di oggi ognuno prova a dimostrare agli altri ciò in cui crede, il mestiere che fa, la vocazione che ha scelto, la missione che svolge per la città.

Indossare un abito così rappresentativo in un'occasione pubblica dovrebbe essere una testimonianza del fatto che crediamo in quello che esso rappresenta: per esempio indossare il camice bianco per un sacerdote che prende parte alla processione significa testimoniare di appartenere a Dio e alla sua Chiesa, un Dio che si ama a tal punto da dedicare tutta la propria vita per Lui. Il paramento che indossa, in un certo senso richiama all'onore e alla dignità della missione che ha scelto. Tutti auspichiamo che - malgrado le fragilità umane - sotto

quel camice sacro il suo cuore sacerdotale sia totalmente votato alla *vita buona del Vangelo*.

Così è lo stesso per un medico, per un militare, per un amministratore, per un devoto. L'abito, la divisa, lo stendardo, qualunque segno di appartenenza egli veste ribadisce l'onore della realtà cui si rappresenta. Perciò lo si indossa con dignità per onorare la città, le sue tradizioni, la sua genuina religiosità.

Quando non c'è corrispondenza tra ciò che mettiamo in mostra pubblicamente e ciò che realmente siamo e facciamo nella vita quotidiana, nel lavoro, in famiglia, nella città, allora processioni o manifestazioni come queste potrebbero rischiare di essere usate e strumentalizzate come fiere della vanità, con l'aggravante morale di utilizzare le cose sante di Dio.

Ecco perché le processioni sono anche momenti di purificazione, offrono cioè la possibilità di mettersi umilmente sotto lo sguardo di Dio che legge dentro di noi e conosce le vere intenzioni dei nostri cuori: egli vede le fragilità, le contraddizioni, gli errori che ci accompagnano e ci aiuta a rimediare e a riscattarci.

Il libro della Bibbia contiene alcuni testi nei quali si descrive il momento in cui il popolo si recava in processione verso il tempio per fare la propria preghiera ed offerta, e giunto alla soglia del santuario un sacerdote accoglieva ogni singolo pellegrino e lo invitava a purificare il proprio cuore. Nel prepararlo ad entrare il ministro elencava i requisiti e le disposizioni di purezza e di rettitudine necessarie per poter partecipare al culto. Egli così proponeva una specie di esame di coscienza che aiutava il pellegrino a rivedere i propri comportamenti e a chiedere perdono per gli eventuali peccati, specie quelli commessi con le parole e con le opere. Ascoltiamo uno di questi brani, il meraviglioso salmo 15.

Signore, chi abiterà nella tua tenda?

Chi dimorerà sulla tua santa montagna?

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua,
non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.*

*Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.
Anche se ha giurato a proprio danno,
mantiene la parola;*

*non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Gloria....

Quando si varca la soglia del tempio di Dio è importante la retitudine del cuore, la capacità di essere onesti con se stessi nel riconoscere pregi e difetti delle nostre parole e delle nostre azioni. “Chi abiterà nella casa del Signore?”, colui che dinnanzi a Dio si avvia con umile coscienza dei propri limiti ed errori e tende alla correzione e al riscatto.

PREGHIERA

*O Santa martire Agata,
accompagna il nostro cammino
di operai, di professionisti, di religiosi, di cittadini.
Aiutaci a rinnovare la nostra vita,
a purificare i nostri pensieri, i nostri giudizi, le nostre azioni.
Tu che hai respinto le seduzioni e le minacce di Quinziano
mantenendo integra la tua dignità di donna e di credente,
aiutaci ad avere la forza di tutelare l'onore del nostro lavoro,*

*di mantenere la coerenza dei sani principi,
di non macchiare mai le nostre candide vesti.
Insegnaci, Vergine martire,
a non deviare i passi del nostro cammino
per scorciatoie e stratagemmi
che rendono mediocre il sapore della vita,
aiutaci invece a mantenerci dentro la via buona,
fianco a fianco dei nostri compagni,
fedeli a loro, fedeli alla vita,
fedeli alla nostra fragile ma prorompente umanità.
Amen.*

2. IL SIGNIFICATO DELLA CERA CHE PORTIAMO

Qual è il significato della cera che portiamo, cosa ci fa pensare questo gesto che dal medioevo ad oggi si ripete ogni anno? Per molti ha un valore religioso, per alcuni è un semplice gesto della tradizione, un atto di folklore che, tuttavia, come altri momenti della festa, ci aiuta a sentirci catanesi, ci fa scoprire le nostre radici ricche di valori umani e spirituali degni d'esser anche oggi vissuti.

Nella liturgia cristiana, la cera che viene offerta richiama il grande cero pasquale acceso nella solenne veglia della notte di Pasqua, o durante le celebrazioni battesimali, nella quale i battezzati vengono rigenerati dal sacrificio del Signore Gesù e resi parte del suo popolo, la Chiesa. L'offerta della cera è quindi un gesto principalmente pasquale e battesimale, esprime la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

Nella storia della processione, la cera veniva offerta dalla città - solennemente presente nelle sue articolazioni ecclesiastiche, civili, militari e nelle corporazioni di arti e mestieri - per l'uso che la Chiesa ne avrebbe fatto durante l'anno, ma al contempo con tale gesto la tradizione ha voluto esprimere il ringraziamento dei cittadini alla Santa, per la protezione da essa ricevuta durante l'anno.

In forma più semplice, spesso riservata e umile, a questo segno si aggiunge il dono di un cero mediante il quale i semplici devoti vengono a “fare un voto” alla santuzza, affidandosi a lei per avere dalla Provvidenza divina aiuto e sostegno per la propria vita personale e familiare.

Il gesto del dono della cera ad Agata tende quindi a rinnovare la nostra fiducia nell’aiuto di Dio, ad aprire il cuore alla speranza, per poter guardare avanti, oltre le ombre scure dei travagli e delle prove del nostro tempo. Accendere un cero è come tenere vive le nostre attese, i nostri sogni, è come insistere nella possibilità del futuro, è come un segno di resistenza contro l’oscurità del male e del nulla che a volta sembra pervadere il cuore dell’uomo.

Ma è cosa possibile sperare, e se sì in cosa sperare? Di chi possiamo fidarci? Oggi sembra esserci tanta confusione nella speranza: l’uomo si attende molto dalla scienza, dalla tecnica, dal progresso, dalle strutture, vale a dire da realtà che scaturiscono dalle sole forze umane, mentre al contempo lentamente ha tolto dal suo orizzonte il volto di Dio, pensando di poterne fare a meno.

Ma possiamo sperare solo nelle forze umane? Possiamo fare a meno di Dio?

Il Santo Padre Benedetto XVI dedica una sua enciclica alla speranza, *Spe Salvi*, e con profonda capacità di leggere il mondo odierno ci aiuta a scorgerne il senso autentico e concreto per la nostra vita, ascoltiamone due brevi ma intensi passaggi.

Dall’Enciclica *Spe Salvi* di Benedetto XVI

30. L’uomo ha, nel succedersi dei giorni, molte speranze - più piccole o più grandi - diverse nei diversi periodi della sua vita. A volte può sembrare che una di queste speranze lo soddisfi totalmente e che non abbia bisogno di altre speranze. Nella gioventù può essere la speranza del grande e appagante amore; la speranza di una certa posizione nella professione, dell’uno o dell’altro successo determinante per il resto della vita. Quando, però, queste speranze si rea-

lizzano, appare con chiarezza che ciò non era, in realtà, il tutto. Si rende evidente che l'uomo ha bisogno di una speranza che vada oltre. Si rende evidente che può bastargli solo qualcosa di infinito, qualcosa che sarà sempre più di ciò che egli possa mai raggiungere

...

31. Noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere... Dio è il fondamento della speranza - non un qualsiasi dio, ma quel Dio che possiede un volto umano e che ci ha amati sino alla fine: ogni singolo e l'umanità nel suo insieme. Il suo regno non è un aldilà immaginario, posto in un futuro che non arriva mai; il suo regno è presente là dove Egli è amato e dove il suo amore ci raggiunge. Solo il suo amore ci dà la possibilità di perseverare con ogni sobrietà giorno per giorno, senza perdere lo slancio della speranza, in un mondo che, per sua natura, è imperfetto. E il suo amore, allo stesso tempo, è per noi la garanzia che esiste ciò che solo vagamente intuiamo e, tuttavia, nell'intimo aspettiamo: la vita che è «veramente» vita.

È questo amore, è questo Dio, è questa speranza che ha dato ad Agata la forza di sopportare i maltrattamenti che l'hanno portata al martirio della vita.

Ella non ha voluto piegarsi ad un culto che adorava un dio senza speranza, un dio facile, umanamente allettante, perché prometteva privilegi legali, vantaggi economici e onori sociali. Si illude chi cerca aiuto e salvezza in questi altari: la sua speranza è una speranza magra e le sue ceste non raccolgono altro che sicurezze effimere, non durevoli.

Affidiamo le nostre attese umane a Dio, quel Dio che la Sacra Scrittura descrive nel salmo 40 come il Signore che soccorre l'uomo

che a lui chiede aiuto. Portando la nostra cera votiva rivolgiamoci con speranza al Signore manifestando le nostre suppliche e le nostre promesse come veri devoti di Sant'Agata.

Ho sperato: ho sperato nel Signore
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.

Mi ha tratto dalla fossa della morte,
dal fango della palude;
i miei piedi ha stabilito sulla roccia,
ha reso sicuri i miei passi.

Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,
lode al nostro Dio.

Molti vedranno e avranno timore
e confideranno nel Signore.

Beato l'uomo che spera nel Signore
e non si mette dalla parte dei superbi,
né si volge a chi segue la menzogna.

Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio,
quali disegni in nostro favore:
nessuno a te si può paragonare.
Se li voglio annunziare e proclamare
sono troppi per essere contati.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto.
Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,

che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;
vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore,
la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato.

Non ho nascosto la tua grazia
e la tua fedeltà alla grande assemblea.

Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia,
la tua fedeltà e la tua grazia
mi proteggano sempre,

3. LO SPIRITO CITTÀ CHE CI ACCOGLIE

Abbiamo già detto che caratteristica di questa processione è la presenza delle varie realtà della città, ed è proprio la città tutta che in questi giorni si veste di festa, risplende di luci e di speranza. È in questa città che è nata Agata, è questa città che il suo velo protegge. Ricordiamo l'episodio durante il quale, l'anno successivo alla sua morte, Agata salva Catania da una violenta eruzione lavica:

Racconto del miracolo

«Dopo un anno circa le vicende che portarono al martirio di Agata, l'Etna entro in eruzione, e un fiume di fuoco impetuoso, liquefacendo pietre e terra, cominciò a scendere verso la città di Catania. Gli abitanti dei villaggi, fuggendo scesero dal monte, e vennero al sepolcro di Agata, presero il velo che ne ricopriva la tomba e lo opposero contro il fuoco che veniva verso di loro. Nello stesso momento, per virtù divina, il fuoco si fermò. La colata lavica era cominciata il primo febbraio e cessò il giorno 5 dello stesso mese, che è il giorno della sepoltura di lei. Questo evento miracoloso, che salvò la città dalla distruzione (e che altre volte si è ripetuta nella storia della città), è stato interpretato come una ulteriore prova di come per i meriti e le preghiere di Sant'Agata, il Signore Nostro Gesù Cristo protegge i concittadini della santa».

Catania è quindi una città amata da Dio, una città che essa stessa si sente amata da Dio quando sa riaccendere la fiaccola della fede e della speranza.

Ma come vive oggi questa città? Come la vergine Agata starebbe oggi in questa Catania?

È la città dell'arte, è la città della musica, è la città dei giovani, dei monumenti antichi e recenti, del mare e dell'Etna, della natura e della tecnica, della fantasia e dell'intelligenza.

Ma è anche una città che sente rivoltati contro, anche oggi, nuove forme di pericolo, quasi come inarrestabili colate laviche che lentamente ma senza sosta circondano di insidie mortali il nostro territorio: la disoccupazione non solo giovanile ma di tanti lavoratori con famiglie a carico, l'incertezza dei ragazzi per il loro futuro, il pervasivo potere malavitoso, una inguaribile tendenza all'individualismo e al protagonismo che crea continui conflitti e divisioni nei vari settori della vita civile a discapito del reale bene per tutti.

Il discorso e l'augurio del Papa a Catania

Il 4 novembre 1994 Giovanni Paolo II, in visita alla nostra città, rivolse alla cittadinanza parole di incoraggiamento e di aiuto, ancora oggi quelle riflessioni appaiono forti ed attuali:

«Saluto tutti gli abitanti di questo singolare territorio, che si distende tra il mare aperto e la maestosa montagna dell'Etna. So bene quanto voi, Fratelli e Sorelle di Catania, amate questa terra, legati ad essa da vincoli tenaci di filiale appartenenza.

Il mio pensiero si allarga all'intera vostra Comunità cittadina, che sperimenta il difficile e faticoso cammino della crescita morale e sociale, desiderosa di trovare una nuova armonia, lasciandosi alle spalle le forme di sopraffazione e corruzione esercitate da alcuni a danno dei molti. A tutti e a ciascuno rivolgo fin d'ora, con il saluto, l'augurio più fervido di riuscire in questa impresa. Voglia il Signore concedere alla vostra Città saggezza e coraggio per proseguire e raf-

forzare l'impegno per la giustizia che già avete intrapreso con decisione. E questo coraggio non è mai mancato nella storia, come ci ha detto il vostro Sindaco.

Fratelli e Sorelle carissimi! *Eccomi fra voi per annunciarvi la speranza.* Voi avvertite i forti segnali di risveglio e di riscatto che da tante parti si manifestano, e siete ben decisi a dar nuovo impulso ai mutamenti morali e sociali, che appaiono sempre più necessari e indilazionabili. I tempi urgono e non concedono spazio all'attesa inerte, alla mediocrità timorosa. Nel presente momento storico, non ci può essere posto per la pusillanimità o l'inerzia. Esse, infatti, non sarebbero segno di saggezza o di ponderazione, ma piuttosto di colpevole omissione.

Cittadini di Catania, lasciatevi guidare dall'esempio dei vostri Santi, quelli più antichi e quelli più recenti. In essi potete trovare modelli perennemente validi di un'autentica riforma morale e sociale».

Che ne è oggi?

A distanza di quasi venti anni queste parole del grande Papa polacco (che sarà beatificato fra pochi mesi) sono ancora attuali e ci riportano all'impegno di vivere nella nostra città con l'ardore di volerla rendere sempre più bella, sempre più vivibile, sempre più ricca di risorse e opportunità per le nostre famiglie e i nostri ragazzi.

Ognuno di noi è chiamato a riscattare questa terra con il proprio contributo personale, operando insieme agli altri in una solidarietà fatta di progetti e azioni concreti, vicini alla realtà, attenti a tutti.

Camminando verso il tempio che ospita il corpo di Agata, invociamo con il suo aiuto, la protezione del Signore sulla nostra città perché sostenga i deboli e renda solidali i forti. Rivolgiamo al Signore con una sorta di litania per la città e rispondiamo dicendo insieme:
Prega per noi Martire Agata

LITANIA PER LA CITTÀ

Per le famiglie deboli che hanno bisogno di aiuto
Per coloro che sono senza occupazione
Per i giovani che vogliono avviarsi al lavoro
Per la scuola e l'università che deve formare i giovani
Per gli insegnanti e i docenti che operano nella scuola e nell'università
Per le aziende locali che hanno difficoltà di sviluppo
Per gli amministratori che governano la città
Per le forze dell'ordine che operano nel territorio
Per chi opera negli ospedali e nelle case di cura
Per chi opera nell'informazione a servizio della verità
Per gli uomini della giustizia che difendono il diritto e la legalità
Per gli uomini di cultura e di scienza
Per gli uomini dell'arte e della musica
Per gli uomini religiosi
Per chi non ha il dono della fede
Per gli immigrati che cercano l'integrazione
Per le donne che subiscono violenza
Per le donne sfruttate e umiliate
Per i bambini ammalati
Per i bambini maltrattati
Per i bambini senza genitori
Per le coppie senza figli
Per le coppie in crisi affettiva
Per le famiglie divise
Per coloro rimasti senza affetto
Per chi ha avuto un lutto importante
Per chi ha perso un figlio
Per i carcerati
Per gli ammalati
Per gli onesti che rifiutano la corruzione
Per gli onesti che non abusano del loro potere

*Per gli onesti che resistono ad ogni forma di pressione
Per chi è vittima degli usurai
Per chi è vittima della droga
Per chi è vittima dell'alcol
Per chi è vittima della disperazione
Per chi ha perso la speranza
Per chi ha smarrito il senso delle proprie scelte
Per i cittadini che amano questa città
Per i cittadini che servono questa città
Per i cittadini che difendono questa città*

Orazione

Ascolta Signore la nostra preghiera
che sale a te da questa terra di Sicilia,
dona a ciascuno di noi la forza per uscire dall'individualismo,
per superare la tendenza alla rivalità,
per sanare ogni divisione sociale.
Rendici attenti al bene di tutti,
a coltivare la cultura della solidarietà,
a percorrere i passi della collaborazione e del confronto,
della condivisione senza faziosità di parte, di casta, di elites.
Rieduca Signore la nostra capacità di progettare,
di costruire il futuro con opere concrete,
di sognare in grande senza perdere il realismo,
di aspirare a molto sapendoci accontentare del poco,
di fare passi avanti, aiutando chi sta dietro,
di riscattarci dai nostri errori senza far pagare gli altri,
di perdonare senza più giudicare.
Rendi bella la nostra città:
fa risplendere le opere di bene in essa diffusa,
fa crescere la semina degli onesti,
fa trionfare il sacrificio dei giusti.
Per Cristo nostro Signore.

4. IL SERVIZIO E L'AIUTO DELLA CHIESA CATANESE

La festa di Sant'Agata è un evento cittadino ma anche ecclesiale, appartiene cioè alla Chiesa che a Catania ha sempre avuto un compito di aiuto e di guida morale fondamentale per la città.

La Chiesa è la comunità dei discepoli di Cristo, in essa i singoli battezzati sono come le parti di uno stesso corpo che al suo interno e nel suo insieme compone il corpo stesso di Cristo. Attraverso l'appartenenza alla Chiesa, Sant'Agata non solo amava Cristo, ma era a Lui unita come parte viva del suo stesso organismo. Di questo medesimo organismo facevano parte tutti gli altri battezzati, santi e peccatori, martiri eroici e umili credenti.

Sin da allora, la presenza della comunità cristiana ha testimoniato nella città il messaggio del Vangelo, proponendolo a tutti i cittadini come patrimonio di valori fondamentali per la vita. Lungo i secoli la comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori e illuminata dalla santità di vita di tanti cittadini, ha contribuito in modo determinante allo sviluppo sociale, culturale e spirituale della città.

Oggi la nostra Chiesa di Catania vive un momento di particolare significato: lo svolgimento in tutta la Diocesi della Visita pastorale del nostro vescovo e pastore, Mons. Salvatore Gristina. È una iniziativa che dura alcuni anni e che vede tutte le comunità ecclesiali del territorio diocesano impegnate a ricevere la visita del pastore che incontra le comunità come segno sacramentale di Gesù Buon pastore e ad esse porta il suo conforto, la sua parola, il suo sostegno.

La Visita ci ricorda quindi l'atteggiamento di Gesù che - nel contesto della cultura ebraica e nel linguaggio bucolico della pastorizia - paragona se stesso al pastore buono che guida il gregge per i pascoli della vita.

Dal Vangelo di Giovanni (10,11-18)

“Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non

appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio”.

Il servizio della Chiesa e del Vescovo che la guida ha carattere pastorale proprio in riferimento a questa immagine evangelica di Gesù pastore. Il vescovo quindi rimanda al pastore Gesù, ne è un segno sacramentale e nelle azioni sacre che egli compie ripresenta a noi l'azione pastorale di Gesù. Accogliamo allora la Visita nelle nostre comunità del nostro Arcivescovo come la presenza del Signore che con fedeltà continua a venire tra le nostre case.

Rivolgiamoci al Signore con la preghiera che in questo periodo viene elevata per accogliere la visita del pastore:

*Signore Gesù,
noi crediamo fermamente
che Tu sei il Buon Pastore
inviato dall'amore del Padre
per darci la vita in abbondanza.
Ti ringraziamo
per l'amore, per la misericordia e la tenerezza
che manifesti a ciascuno di noi
e a tutto il Tuo santo gregge,
che è la nostra Chiesa di Catania.
Aiutaci a vivere la Visita pastorale*

*pienamente disponibili e docili
all'azione dello Spirito Santo
che ci spinge a più grande comunione,
a più fervida testimonianza evangelica,
a continuo impegno per rendere sempre più missionario
il volto della nostra Chiesa particolare.
Ti preghiamo per il nostro Vescovo Salvatore
che viene a visitarci nel Tuo nome:
sia immagine viva ed autentica di Te Buon Pastore.
Fa', o Signore,
che la Visita pastorale
porti abbondanza di frutti spirituali
alla Chiesa affidata alla sua carità pastorale
e a quella dei nostri cari sacerdoti.
Intercedano presso di Te a nostro favore
la Santissima Madre Tua e nostra,
la Martire Agata, i nostri Santi Patroni
e il Beato Card. Giuseppe Benedetto Dusmet
che ti supplichiamo di glorificare con la canonizzazione
a lode piena ed eterna del Padre Tuo,
di Te, diletto Suo Figlio, e del Santo Spirito
Amen.*

Messa dell'Aurora

*Catania, Basilica Cattedrale
4 febbraio 2011*

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi,
Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. L'introduzione all'atto penitenziale di questa Celebrazione Eucaristica ha ricordato a tutti noi alcune verità essenziali circa la nostra identità e il significato della nostra numerosa e devota presenza in questa splendida Chiesa Cattedrale dedicata alla nostra Patrona, la Santa Vergine e Martire Agata.

Siamo qui perché invitati da Gesù alla mensa della Parola e dell'Eucaristia: ecco la bella definizione della Santa Messa cui stiamo partecipando. Siamo chiamati alla conversione, per poter partecipare degnamente e con frutto alla S. Messa e per crescere come seguaci e discepoli di Gesù. Tutti abbiamo la consapevolezza della nostra fragilità, dei nostri peccati in pensieri, parole, opere ed omissioni. Tuttavia, questa verità su noi stessi non ci chiude nell'umiliazione e nel risentimento nei nostri riguardi, ma per un grande dono del Padre, abbiamo la possibilità di invocare con fiducia la misericordia divina sicuri di essere ascoltati.

2. In questa prima parte della Celebrazione Eucaristica siamo commensali alla mensa della Parola. Quale Parola oggi il Signore offre a quanti partecipano alla Santa Messa e quindi anche a noi qui raccolti?

Il brano evangelico appena proclamato è tratto dal Vangelo secondo Marco (6,14-29) e ci riferisce, soprattutto, sulla morte di Giovanni, evento che la Chiesa celebra con una specifica memoria il

29 Agosto.

Giovanni sigilla la sua missione di precursore con il martirio, rendendo a Gesù la testimonianza suprema con l'effusione del sangue (cfr. Messale romano).

Anche nel martirio di Giovanni Battista emergono i due elementi che sempre qualificano gli atti di violenza contro la persona umana. Da un lato, la grandezza d'animo e la straordinaria dimensione umana e spirituale di una persona; dall'altro, la crudeltà d'animo del persecutore, come pure la meschinità e l'umiliante povertà che motivano la violenza. Da un lato Giovanni nella serena e severa coerenza della sua vita; dall'altro le figure di Erode, Erodiade e della figlia all'apparenza potenti ma in realtà schiave di se stesse.

Nella storia umana ci sono tante pagine di martirio; sono pagine di cui essere fieri perché testimoniano le straordinarie mete cui può spingersi la forza umana e cristiana. Sono anche pagine ammonitrici affinché ciascuno di noi eserciti quel salutare autocontrollo, per evitare che, da forme interiori di rifiuto e da quelle esteriori di intolleranza, cadiamo nell'aberrazione della violenza verso gli altri.

3. Abbiamo pure ascoltato un brano della lettera agli Ebrei (13,1-8). L'autore si avvia alla conclusione del suo scritto ed offre ai suoi lettori di allora, e a noi ascoltatori di oggi, sagge esortazioni di sano comportamento personale, sociale ed ecclesiale. Il tutto culmina con la splendida e solenne affermazione che riecheggia anche nella liturgia della Veglia Pasquale: "Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e per sempre".

Gesù è immutabile: è questa la roccia su cui costruire la nostra vita. Egli è con noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Ritornato al Padre, Egli intercede sempre a nostro favore e noi possiamo vivere con Lui quel rapporto salvifico che il medesimo autore della Lettera agli Ebrei aveva così prima descritto: "Accostiamoci

con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al tempo opportuno” (4,16).

4. Dove e come possiamo vivere questo vero, reale e consolante rapporto con Gesù? Come Lo rendiamo presente ed attuale nella nostra esistenza?

Una risposta approfondita a tali interrogativi ci colmerebbe di gaudio spirituale, ma essa, in questo momento, non può essere prolungata. Ci limitiamo a brevi accenni, con l'impegno, da parte di ciascuno di noi, di approfondirli successivamente.

Noi anzitutto possiamo affermare che, come leggiamo nel documento del Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, “con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo” (GS 22) e che quindi ogni persona trova in Gesù la salvezza con vie spesso conosciute solo dal Signore.

Noi abbiamo ricevuto il dono di essere cristiani. Possiamo perciò affermare con viva gratitudine e con la piena coscienza delle conseguenze che tale affermazione comporta, che noi viviamo in pienezza il nostro rapporto con Gesù anzitutto perché Egli ci rende membra del suo corpo che è la Chiesa. Ciò avviene con il sacramento del Battesimo, che è quindi un dono di inestimabile valore e che dobbiamo quotidianamente valorizzare.

Con il Battesimo siamo incorporati alla Chiesa e nella Chiesa noi troviamo i segni ed i mezzi per incontrare Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e per sempre.

A comune esultanza mi piace indicare alcuni di questi segni e mezzi.

Nella Chiesa noi riceviamo e comprendiamo in modo autentico il Vangelo di Gesù e tutte le Scritture sante che a Lui si riferiscono; nella Chiesa noi possiamo pregare, nella piena condizione di figli e fratelli, rivolgendoci al Padre che è nei cieli.

Nella Chiesa noi possiamo vivere, con speciale intensità, le belle

relazioni verso il prossimo che l'autore della lettera agli Ebrei ci ha indicato: "L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità ... Ricordatevi dei carcerati ... Il matrimonio sia rispettato ... La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete ...".

Nella Chiesa incontriamo quei "capi" che sono tali perché servitori. Si tratta, infatti, di persone che devono svolgere lo specifico e primario servizio dell'annuncio della Parola di Dio. Accennando a questa caratteristica essenziale della Chiesa, mi riferisco alla missione che il Signore affida ai diaconi, ai presbiteri e a me vescovo, segnati per sempre dal sacramento dell'Ordine Sacro. Accompagnateci e sosteneteci con la vostra preghiera, fratelli e sorelle, affinché noi possiamo comportarci sempre con esemplare coerenza per diventare luminosi modelli da imitare.

Nella Chiesa noi possiamo incontrare in modo unico "Gesù Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre" perché soltanto in essa noi troviamo l'Eucaristia. Ecco perché l'Eucaristia è il tesoro della Chiesa, la fonte di ogni grazia, la gioia dell'anima ... E potremmo continuare in questa beatificante litania elencando tutta la verità sull'Eucaristia che la Chiesa ha sempre proclamato e che i discepoli di Gesù e, particolarmente i Santi, hanno intensamente sperimentato.

Ogni volta che partecipiamo alla Santa Messa noi abbiamo la gioia di incontrare Gesù: facciamolo oggi, ma non soltanto oggi. La Chiesa, infatti, vive di Eucaristia e, quindi, è necessario ed indispensabile che noi partecipiamo alla Santa Messa tutte le domeniche, anzi tutte le volte che ci è possibile.

5. Questa mattina la partecipazione alla Santa Messa ci offre la possibilità di celebrare in modo autentico la nostra Santa Patrona.

Agata ha incontrato Gesù ai suoi tempi, potremmo dire "ieri", come noi Lo incontriamo "oggi". Agata e noi incontriamo lo stesso Gesù: questo è il legame più forte che ci unisce alla Santa Patrona.

Siamo qui perché certamente Sant'Agata ci attira. Ella però ci

dice: non sono io ad attirarvi con la mia forza. Io vi attiro perché anch'io sono stata attirata da Gesù: solo Lui può attirarci a sé e lasciandoci tutti attirare da Lui siamo in stretta comunione tra di noi.

Questo è il contenuto di ciò professiamo nel credo quando affermiamo “noi crediamo la comunione dei Santi”. Noi li sentiamo nostri amici, e siamo fieri del nostro forte legame con loro.

Ma ciò non basta. I santi sono anche nostri modelli e perciò vogliono che noi li imitiamo nell'amore verso Gesù. Solo così noi li onoriamo veramente. Ecco perché, è bene sottolineare ancora una volta, che siamo veri devoti solo nella misura in cui imitiamo la nostra Santa Patrona.

Agata amò Gesù in modo straordinario e a tal punto che, come Giovanni il Battista, ha reso a Gesù la testimonianza suprema con l'effusione del sangue. Per questo Agata è Santa, Vergine e Martire.

La festa di quest'anno in onore di Sant'Agata, e specialmente l'odierna partecipazione alla Santa Messa, ci facciano crescere nell'adesione convinta, generosa e gioiosa a Gesù. Come Agata affidiamoci pienamente a Lui e Lo sentiremo sempre accanto a noi.

Diventeremo sempre più cristiani e potremo portare Gesù agli altri. Saremo allora veramente benedizione del Signore nei riguardi delle persone con le quali ogni giorno condividiamo le vicende lieti e tristi della vita.

Sant'Agata interceda a nostro favore affinché otteniamo in pienezza la grazia che implorerò nella preghiera dopo la Comunione: “la partecipazione alla mensa della Parola e dell'Eucaristia ci dia, oggi e sempre, nuova energia perché superiamo la forza del male e raggiungiamo la gloria del cielo, dove la Santa Patrona attende i suoi devoti e quindi ciascuno di noi”.

Così sia per tutti noi.

✠ SALVATORE GRISTINA

Uscita delle Reliquie di Sant'Agata

Catania, 4 febbraio 2011

INTERVENTO DI MONS. BARBARO SCIONTI

(Gli Apostoli con Gesù) “andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però ... Accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso dalla barca, (Gesù) vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose” (Mc 6, 32-34).

Concittadini della Vergine e Martire Agata, come “la folla che segue Gesù, mossa dalla speranza di ricevere qualcosa di decisivo”¹ anche noi questa mattina ci siamo radunati, fin dalle prime ore di questo giorno, per accogliere le sacre reliquie della nostra amatissima Patrona ed iniziare con lei un lungo pellegrinaggio per le vie della nostra Città.

Noi tutti guardiamo ad Agata con speranza e cogliamo d'altra parte in lei uno sguardo partecipe delle gioie e delle ansie della nostra vita; ci sentiamo da lei compresi, amati, custoditi e protetti.

Osservando l'immagine del Busto Reliquiario notiamo tutti, con soddisfazione, uno sguardo partecipe, che si accorge di ciascuno di noi, dei nostri bisogni e delle nostre necessità.

Come il popolo, di cui ci ha narrato prima il Vangelo di Marco, anche noi mostriamo i segni evidenti di sofferenza, ci sentiamo “pecore senza pastore”² e “per la mancanza di una guida autorevole”³, ci

¹ C.E.I. *Educare alla vita buona del Vangelo*, orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, 17.

² Mc 6,34

³ Idem, 17

sentiamo disorientati perché circondati da “maestri inaffidabili”⁴; perciò siamo qui ad invocare che qualcuno si prenda di noi “cura con vigore e tenerezza”⁵.

La Chiesa di Catania da sempre ha sperimentato la protezione di Sant’Agata alla cui intercessione ci siamo rivolti tante volte per invocare da Dio soccorso nella prova, guarigione nella sofferenza, liberazione nel pericolo; e Sant’Agata non ha mai mancato di ottenere da Dio soccorso, guarigione e liberazione per la sua Città ed i suoi devoti, indicando una via sicura di salvezza che vogliamo oggi riscoprire, come un gradito regalo, che Agata stessa fa a noi per queste giornate di festa.

“La mia salvezza è Cristo”, risponde calma la giovane Agata a Quinziano; “se mi prometti le fiere queste, al solo udire il nome di Cristo, diverranno mansuete ... Se mi getterai alle fiamme gli angeli scenderanno dal cielo e lasceranno cadere sul mio corpo una rugiada di salvezza ristoratrice”.

E all’apostolo Pietro, che nel carcere le appare per risanarla dal martirio del seno, Agata risponde: “la mia medicina è Cristo, Egli, se vuole, con una sola parola, può risanarmi”.

La risposta dell’Apostolo conferma Agata nella sua speranza: “Io sono l’Apostolo di Cristo, nel nome di Lui sappi che troverai salvezza”. Allora Agata, guarita, proclama nella preghiera la sua gratitudine: “Ti ringrazio Signore Gesù, che ti sei ricordato di me, e mi hai mandato il tuo apostolo a confortarmi e curare le mie ferite”.

È chiaro a tutti dunque che Agata ci indica Gesù: è Lui il Salvatore dell’umanità, che “si prende cura dei bisogni concreti delle persone...”⁶ e col suo insegnamento, il Vangelo, indica le vie della vita autentica, sollecitando ciascuno a fare la propria parte nella edifica-

⁴ Idem.

⁵ Idem.

⁶ Idem, 18

zione di un mondo nuovo, affinché la pace regni nel cuore di ogni persona.

Lasciamoci educare da Agata a vivere anche noi la vita buona che il Vangelo ci propone; Agata, che alla scuola del Maestro Gesù ha imparato a vivere e morire, con gioia serena, da “buona” cristiana, ci invita ad essere docili ascoltatori della Parola di Gesù, perché Essa è l’unica Parola di salvezza e di liberazione, la sola Parola di un Maestro unico, in grado di soddisfare le giuste attese e speranze di ogni persona.

La Chiesa di Catania, celebrando Sant’Agata, la sua verginità ed il suo martirio, a tutti annuncia Gesù di Nazareth, il Cristo, Figlio di Dio, che è morto ed è risuscitato: Lui solo è la “guida autorevole” e il “maestro affidabile” di cui tutti abbiamo bisogno, che si prende di noi “cura con vigore e tenerezza”.

Gesù è la “via” che conduce Agata alla piena realizzazione di se stessa, donna del suo tempo; Gesù rivela ad Agata la “verità” che la rende donna libera nelle scelte, senza scendere a compromessi, per nessuna ragione; Gesù è la “vita” che riempie Agata di gioia, e la rende donna coraggiosa e forte nel momento della sofferenza.

Tenendo bene in mente le parole di Agata, le sue indicazioni ed il suo insegnamento, la sua testimonianza di vita cristiana, col desiderio rinnovato di aderire a Cristo nella Chiesa, inizia il cammino delle Sacre Reliquie della nostra concittadina e patrona per le strade di Catania.

Camminiamo con amore e rispetto. Con fede e devozione a Cristo, nella Chiesa gridiamo e sempre grideremo: CITTADINI ... VIVA S. AGATA.

Messaggio dell'Arcivescovo alla Città

*Catania, Piazza Stesicoro
4 febbraio 2011*

Fratelli e Sorelle,

1. La sosta a Piazza Stesicoro costituisce un momento particolarmente atteso durante lo svolgimento della prima processione, “il giro esterno”, in onore della nostra gloriosa Patrona Sant'Agata.

Tale sosta si caratterizza per il messaggio dell'Arcivescovo alla Città e sono lieto ed onorato di potermi rivolgere a voi anche quest'anno.

Desidero, anzitutto, salutarvi cordialmente e porgere i più fervidi auguri “di Buona Festa” anche alle persone che provengono da altre comunità e si associano a noi, cittadini di Catania, nell'onorare la nostra Patrona. Un saluto cordiale giunga anche alle persone che seguono via TV lo svolgimento della Festa di Sant'Agata.

2. Pronunziare il suo nome produce in noi grande gioia perché siamo subito immersi in qualcosa che ci sta tanto a cuore: la bontà. Infatti, Agata significa “buona” e perciò questa giovane santa catanese, già nel suo nome, ma soprattutto con la sua esemplare testimonianza, ci spinge ad alzare lo sguardo verso la fonte di ogni bontà: Dio, bontà infinita.

L'infinita bontà di Dio non è qualcosa di lontano o distante; piuttosto è la realtà più vicina che noi possiamo sperimentare nella nostra vita.

3. Agata ha creduto alla bontà di Dio; l'ha mostrata alle persone del suo tempo non solo con il nome che portava, ma soprattutto con

la vita buona che conduceva.

A questo argomento, la vita buona, si riferisce un recente documento che noi vescovi d'Italia abbiamo pubblicato. Esso s'intitola *Educare alla vita buona del Vangelo*.

Vi invito cordialmente a leggerlo. Noi concittadini e devoti di Sant'Agata dobbiamo farlo con un impegno particolare. Infatti, vogliamo onorare veramente la Santa Patrona cercando di imitarla, impegnandoci, come Lei, nella vita buona del Vangelo.

4. Il documento, riprendendo i temi dell'ultimo Convegno delle Chiese d'Italia a Verona nel 2006, indica "cinque percorsi di vita buona" che possiamo intraprendere nella nostra vita quotidiana.

Il primo percorso riguarda l'*affettività* e mi pare che Sant'Agata lo voglia indicare particolarmente a tutti i giovani. Guardando a Lei che ha saputo vincere le subdole e peccaminose insidie del potente Quinziano, i giovani delle nostre famiglie trovano un bell'esempio per allontanarsi dalla cultura moralmente inquinata che li circonda e per impegnarsi a vivere quei valori ed ideali di cui è invece ricca la loro giovinezza.

Il secondo percorso riguarda la *fragilità*. Per superare le forze del male che tentavano di circuirlo, Agata seppe fare della fragilità della sua tenera età una gigantesca «risorsa» abbandonandosi alla forza irresistibile dell'Amore di Dio, scelto come unico sposo della sua vita.

La coscienza della fragilità umana che è in tutti noi ci induca a fare di Dio il nostro sostegno e la causa della nostra vittoria sui mali che ci circondano e che spesso sono anche dentro di noi.

Il terzo percorso riguarda il *lavoro* e la *fešta*. La festa di Sant'Agata, ricca di tanta religiosità popolare, ci può aiutare a ritrovare il senso della vita fatta di impegno e di fatica ma anche di partecipazione, di solidarietà e di collaborazione in favore di chi è in cerca di lavoro, di salute, di serenità e di pace.

Il quarto percorso riguarda la *tradizione*. Agata, per noi catanesi

e per la Chiesa intera, è già una vera e propria tradizione di fede, di speranza, di intraprendenza, di cultura, di coraggio, come pure trasmissione vivente di un patrimonio incalcolabile di bellezza spirituale artistica, sociale e pastorale. Dobbiamo, perciò, tutti impegnarci a valorizzare e impreziosire sempre più, nei suoi contenuti e nelle sue forme, la devozione verso la nostra Santa Patrona.

Il quinto e ultimo percorso si riferisce alla *cittadinanza*. Se i nostri padri lungo i secoli ci hanno lasciato in eredità il saluto «cittadini, viva Sant'Agata», certamente è perché nella Martire catanese hanno saputo vedere una Santa non solo ricca di spiritualità, ma anche ricolma di virtù umane, e pertanto modello di ogni cristiano che vuole battersi per i valori e gli ideali legati alla verità, alla giustizia, alla pace, al dovere, alla condivisione, all'amore fraterno. Per questo, dobbiamo sempre più avvertire la necessità di educarci e di educare alla cittadinanza responsabile.

5. Adesso verrà rivolta a Sant'Agata una preghiera che alcune nostre Associazioni hanno preparato per questa festa e che chiede la protezione della Santa sul nostro impegno personale e comunitario nella via buona del Vangelo.

✠ SALVATORE GRISTINA

Saluto dell'Arcivescovo al Cardinale Paolo Romeo

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2011*

Eminenza Reverendissima e carissima,

Con i più cordiali sentimenti di grande affetto e di profondo rispetto, sono lieto di darLe il benvenuto fra noi anche a nome di questa Santa assemblea che Lei oggi presiede per la Celebrazione Eucaristica in onore della nostra Santa Patrona.

È motivo di particolare esultanza accoglierLa ancora una volta nella nostra splendida Cattedrale, dove Vostra Eminenza già in varie occasioni ha partecipato a momenti significativi per la nostra comunità civile ed ecclesiale.

Oggi accogliamo la Sua cara persona con un ulteriore e specifico motivo di gioia a causa della recente aggregazione di Vostra Eminenza al Collegio Cardinalizio.

Siamo grati al Santo Padre perché con tale gesto ha onorato non soltanto le Chiese di Palermo e di Acireale, delle quali Lei è, rispettivamente, attuale Pastore e degno Figlio, ma anche l'intera nostra Regione.

Siamo inoltre fieri del fatto che, all'Eminenza Vostra sia stato assegnato a Roma il titolo cardinalizio di "Santa Maria Odigitria dei Siciliani" che già appartenne all'indimenticabile Card. Salvatore Pappalardo.

Saluto con altrettanto affetto e rispetto i fratelli Arcivescovi e Vescovi qui presenti e concelebrenti assieme ai numerosi presbiteri di questa arcidiocesi o provenienti da altre Chiese.

Ringrazio cordialmente le numerose ed altamente qualificate autorità per la loro partecipazione a questa celebrazione.

Ciò costituisce certamente segno della loro personale devozione verso Sant'Agata, ma vogliamo pure leggersi un attestato di meritata attenzione verso l'opera della Chiesa nei vari ambiti della sua missione.

A voi fratelli e sorelle che costituite questa comunità invitata alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, un saluto fraterno e paterno con l'augurio di celebrare degnamente e con abbondanti frutti il giorno glorioso che il Signore ci concede per onorare la sua grande martire, la nostra concittadina Sant'Agata.

Alla Sua intercessione affidiamo con fiducia la nostra vita e il servizio che ciascuno di noi svolge nella Chiesa e nella società a lode del Signore e a comune vantaggio.

✠ SALVATORE GRISTINA

Pontificale in onore di Sant'Agata

Catania, Basilica Cattedrale

5 febbraio 2011

Fratelli e Sorelle amati dal Signore
ed a me carissimi,

È con rinnovata gioia che ho accolto, l'invito a presiedere la solenne celebrazione del pontificale in onore della vostra amata concittadina, Sant'Agata. Mi è gradito esprimere il mio più sentito ringraziamento al vostro amato Arcivescovo, il confratello nell'episcopato Salvatore Gristina, a cui mi lega un forte vincolo di amicizia e di comunione.

In Lui, abbraccio tutta la santa Chiesa di Dio che è in Catania e porgo il mio deferente saluto anche alle gentili Autorità che con la loro presenza testimoniano come la festa di Sant'Agata è festa di tutta la Città.

Il mio pensiero va anche a quanti, impossibilitati ad essere qui con noi in Cattedrale, partecipano alla nostra celebrazione grazie ai mezzi di comunicazione sociale. In special modo, desidero raggiungere con il ricordo nella preghiera, gli ammalati, le persone sole, gli anziani e quanti sperimentano situazioni di sofferenza ed emarginazione.

1. Celebrare la solennità liturgica di Sant'Agata è, per la Chiesa universale, motivo per fare memoria della testimonianza di fede di una delle sette grandi sante donne martiri inserite da papa Gregorio Magno nel Canone della Messa.

Per Catania è motivo speciale, perché nella vostra concittadina

voi tornate annualmente ad ammirare la bellezza di colei che brilla sui sentieri della vostra fede nel Signore Gesù Cristo, autentico riflesso della bellezza di Dio. Dal III secolo ad oggi, le principali vicende della storia di questa Chiesa e di questa città sono state impregnate del riferimento alla sua figura di vergine e martire, che, nonostante lo scorrere dei secoli, è valido modello per i nostri giorni. Per questo da diversi anni, la Chiesa catanese è saggiamente impegnata in un paziente e coraggioso recupero della sua più genuina testimonianza di fede, compendiata nel monogramma che campeggia sul prospetto della Cattedrale, come pure in cima all'obelisco posto sull'elefante in piazza Duomo: *Mentem Sanctam Spontaneum Honorem Deo Et Patriae Liberationem* (MSSHDEPL).

Agata è modello di vita cristiana per la purezza e la santità dei suoi propositi (*Mentem Sanctam*), per aver vissuto nella verità (*in veritate ambulavit*); per aver onorato Dio in modo libero, volontario e senza indugio (*Spontaneum Honorem Deo*); per la sua esclusiva devozione a Dio, per essersi mantenuta fedele a Gesù Cristo di fronte agli allettamenti - prima - e al martirio - poi - fino alla morte, nella certezza della vittoria della bontà - come il suo nome ci ricorda - sulla tirannia e la crudeltà.

Per questi motivi, lei ha acquisito il privilegio di impetrare da Dio grazie personali e benefici per chi alla sua intercessione si affida, e di ottenere protezione per la città da calamità naturali e da minacce dei nemici (*Patriae Liberationem*).

2. È, tuttavia, nell'accoglienza gioiosa e responsabile della Parola di Dio, proclamata in questa celebrazione, che ritroviamo le ragioni profonde della testimonianza data da sant'Agata come pure il fondamento della festa in suo onore.

La prima lettura, tratta dal secondo libro dei Maccabei (7,1-2.3-14), fa riferimento alla persecuzione che si scatenò nei confronti

di tutti coloro che «non accettavano di aderire alle usanze greche» introdotte in Giudea e a Gerusalemme, nel II secolo a.C., ad opera del re Antioco IV Epifane.

Ecco la testimonianza di fedeltà fino ad accettare la morte per sette fratelli e la loro madre, che il re e i suoi funzionari volevano costringere a mangiare carne di suino, considerata impura dalle norme ebraiche. Questa famiglia è pronta a subire la condanna a morte, a dare testimonianza con la vita. Tutti accettano cioè di divenire martiri, pur di non venir meno all'osservanza delle norme attraverso le quali si manifestava la fede in Dio e la fedeltà all'alleanza.

Nelle splendide parole pronunziate dai quattro fratelli, riportate nel testo che la liturgia ci ha fatto proclamare, tutto parla di una fiducia sempre più grande: Dio salva chi a Lui è fedele, per questo i giusti preferiscono morire piuttosto che peccare (7,2), non hanno paura della morte perché Dio li risusciterà «a vita nuova ed eterna» (7,9), risorgeranno con i corpi restituiti alla loro integrità (7,11), mentre per i malvagi non ci sarà risurrezione per la vita (7,14).

Anche la giovane Agata è stata educata dalla comunità cristiana, presente a Catania a metà del III secolo, a questa certezza di fede, riassunta nella preghiera innalzata a Dio prima di morire: «Signore, tu mi hai creata e custodita fin dalla mia infanzia e nella giovinezza mi hai fatto agire con coraggio e fermezza. Hai tolto da me l'amore del mondo, hai preservato il mio corpo dal disonore, mi hai fatto vincere la ferocia brutale del carnefice, il ferro, il fuoco, le catene; mi hai donato fra i tormenti la virtù della pazienza. Ti prego, Signore, accogli ora il mio spirito. È tempo che io lasci questo mondo per giungere alla tua misericordia».

Di fronte alle crisi che travagliano oggi la società abbiamo bisogno di comunità cristiane che sappiano educare ad una coraggiosa testimonianza di fede, anche a costo della vita. Ciascuno di noi, in forza del Battesimo, è chiamato a vivere l'ultima beatitudine elencata da

Gesù nel vangelo di Matteo per rimanere fedele alla sua scelta di fede: «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli» (Mt 5,11-12).

Anche in queste settimane molti cristiani, in diverse parti del mondo, hanno subito, e continuano a subire, persecuzione a causa della fede in Gesù Cristo. Il loro coraggio nel mantenersi fedeli al Signore non può lasciarci indifferenti.

Diversamente che in quelle parti del mondo, noi viviamo, è vero, in un contesto politico in cui a tutti è garantita la libertà di culto. Ma la fede cristiana che diciamo di professare, in verità, non sempre è testimoniata con la nostra vita. Forse viviamo di gesti e momenti religiosi, culturali e devozionali, più che di esclusivo riferimento nel nostro pensare e nel nostro agire al Vangelo di Gesù di Nazareth. A ben vedere ci accorgiamo di quanti accomodamenti, di quanti compromessi accettiamo nel dirci cristiani e nel comportarci in modo difforme dal Vangelo. Non ci è chiesto di dare la vita fisica per Gesù, è vero, ma consideriamo davvero Gesù l'unico Signore Redentore e Messia della nostra vita?

Il martirio è fedeltà agli impegni assunti, è testimonianza di coerenza con ciò che diciamo di essere. Di quanti silenzi siamo invece complici noi cristiani, divenendo così responsabili dello sgretolarsi dei valori che ci hanno consegnato i nostri padri?

Penso ai silenzi di fronte alle diverse forme in cui si esprime l'ingiustizia sociale, l'arroganza del potere, la violenza che affiora nelle strade, nei rapporti sociali e financo nell'interno delle famiglie.

Penso al compromesso con una mentalità subdolamente illegale nel conseguire il proprio interesse non importa se a danno di altri, non importa se con la prevaricazione sui deboli.

Penso alla nostra reale posizione nei confronti del valore dell'in-

dissolubilità del matrimonio e della centralità della famiglia, come pure ad ogni forma di offesa alla dignità umana e soprattutto dei bambini e delle donne.

E, proprio oggi che si celebra anche la Giornata per la Vita, penso anche ai nostri pavidetti silenzi di fronte ad una cultura di morte, che non accoglie la vita concepita, che non rispetta la vita dell'anziano da accudire o dell'ammalato che si spegne come una debole fiammella.

In questo modo, come possiamo pretendere di considerare credibile il nostro dirsi cristiani? Come possono essere coerenti questi silenzi con i sacramenti che celebriamo, con la partecipazione alla Messa domenicale, con le feste religiose?

3. Il discepolo, ci ha ricordato il Vangelo, è chiamato a confessare Gesù nelle vicende quotidiane. Il silenzio equivale a rinnegarlo davanti agli uomini ma comporta farci rinnegare da lui davanti al Padre celeste (cfr. Mt 10,32-33).

Sant'Agata ci è modello anche in questo. Non si è vergognata di essere cristiana. Ha parlato! E ha parlato chiaro e forte senza infingimenti o timori, pur sapendo che avrebbe pagato con la sua vita, ma confidando nella parola del Vangelo che abbiamo ascoltato: «Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima» (Mt 10,28).

L'evangelista Matteo riporta il discorso missionario di Gesù, che chiama e invia gli apostoli (cfr. Mt 10,28-33). Li presenta come martiri, cioè testimoni credibili perché non hanno paura degli uomini, anche di coloro che potrebbero ucciderli nel «corpo». Nelle prove della vita non temono alcunché perché sono nelle mani di Dio. La loro vita è custodita dalla premura del Padre del Signore Gesù. Se nulla andrà perduto, né un passero di insignificante valore, né i sottili e fragili capelli del capo, a maggior ragione Dio non permetterà che i suoi di-

scepoli vadano perduti per l'eternità.

Nei rischi della testimonianza di fede, il cristiano sente questa voce di Gesù che torna a garantirgli liberazione e vittoria: «Non abbiate timore» (Mt 10,31). Invito che alle nostre orecchie fa ancora risuonare l'appello appassionato di Giovanni Paolo II nel giorno di inizio del suo pontificato: «Non abbiate paura di accogliere il Cristo e di accettare la sua potestà. [...] Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!» (Omelia, 22 dicembre 1978).

Se la tentazione della sfiducia insidia la vita del cristiano, la fede gli dona la sicurezza che, a dispetto di ogni insuccesso, è una vita riuscita. In questa certezza risiede la serenità che hanno manifestato i santi, anche di fronte alle sofferenze e alla morte: «Ai vari e ripetuti allettamenti, Agata risponde: “La mia persona è saldamente legata a Cristo. Le vostre insinuazioni sono come vento e le vostre minacce come fiumi in piena. Per quanto imperversino contro la mia casa, essa non potrà mai cadere, fondata com'è sopra roccia ben solida”».

4. Nella seconda lettura che è stata proclamata (2Cor 6,4-10), Paolo alla comunità di Corinto scrive una sintesi del suo ministero apostolico ed evidenzia il contrasto tra ciò che gli uomini dicono e fanno nei confronti dei cristiani, e quale sia invece la condizione che questi ultimi vivono grazie alla «potenza di Dio». Così, gli uomini accusano i cristiani di essere impostori, sconosciuti, moribondi, puniti, afflitti, poveri, nullatenenti. I cristiani, piuttosto, si presentano di fronte a tutti da uomini e donne veritieri, notissimi, viventi, rispettosi della vita, lieti, ricchi, che possiedono tutto. A questi atteggiamenti, alla certezza di non essere mai abbandonati da Dio, è urgente educare le giovani generazioni.

Alla fermezza nelle difficoltà si accompagnano altre virtù proprie dello stile di vita del cristiano: la purezza, la sapienza, la pazienza, la benevolenza, lo spirito di santità, l'amore sincero. Nella solennità

odierna, mi pare che la vergine Agata possa riconsegnare alle giovani generazioni la virtù della purezza. Quanto è diventato difficile, anche per noi «ministri di Dio», parlare ai giovani di questa virtù!

È sempre più diffusa - e può insinuarsi a vari livelli - la convinzione che si possano raggiungere aspirazioni brillanti e guadagni facili rendendo il proprio corpo merce di scambio per interessi economici e benefici sociali. In questo modo non solo viene soffocato l'ideale della bellezza, della trasparenza e dell'onestà nei giovani, ma si assiste ad un indecente tradimento del Vangelo, della vita e della speranza, che indignano la coscienza umana.

A voi giovani desidero dire oggi: imparate a mettervi alla scuola del Vangelo, a lasciarvi illuminare dal Signore Gesù, e scoprirete che l'amore è dono di sé fino a dare la vita per la persona amata. Agata, al di sopra di tutto, ha posto il suo amore per Gesù, ed è stata pronta a «sostenere per amore di Cristo molti supplizi». Ha scoperto che «la massima libertà e nobiltà sta qui: nel dimostrare di essere servi di Cristo».

La riscoperta della virtù della purezza non implica il divieto di qualcosa bensì apre alla scelta libera e gioiosa di prepararsi a donare in pienezza e totalità il proprio corpo all'interno di una stabile reciproca appartenenza di amore che è sigillata nel sacramento del Matrimonio. Ci si apre, così, ad un cammino di santità che, fondato nell'apertura vicendevole dell'uno verso l'altra, fa vivere di Dio, con Dio, per Dio.

Alle nuove generazioni, Sant'Agata si offre come modello possibile, imitabile di «misura alta e trascendente della vita». Riflettete sulla sua testimonianza, da lei imparate a «rispondere con generosità all'appello del Signore, perché solo così» potete «cogliere ciò che è essenziale per ciascuno» di voi (*Benedetto XVI, alla Conferenza Episcopale Italiana, 27 maggio 2010*).

Fratelli e sorelle, sostenuti dall'intercessione di San'Agata, non stanchiamoci di recepire con amore, e trasformare in gesti concreti nella nostra quotidianità, l'annuncio cristiano: «Gesù Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità» (C.E.I., *Educare alla vita buona del vangelo*, 19). Amen.

✠ PAOLO CARD. ROMEO
Arcivescovo di Palermo

**Solennità di Sant'Agata
Messa Vespertina**

*Catania, Basilica Cattedrale
5 febbraio 2011*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Ringrazio di tutto cuore il vostro Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina per avermi invitato a presiedere questa Eucaristia in occasione della festa patronale di Sant'Agata. Sono lieto di essere qui per condividere con voi la gratitudine al Signore per l'evento di salvezza che stiamo celebrando e per la ricca ed attuale testimonianza che ci giunge dalla giovane vergine e martire Agata, luminoso esempio di consacrazione piena ed integrale al Signore, di appartenenza chiara e decisa a Cristo, runico Sposo da lei tanto desiderato ed intensamente amato.

Nell'esprimere il comune ringraziamento a Dio per l'esemplarità di vita di Sant'Agata, ci rallegriamo per la sua coraggiosa e fedele professione di amore a Cristo che sta all'origine della vita di fede della Città di Catania e costantemente ne alimenta il cammino spirituale e morale.

Le feste liturgiche, miei cari fratelli, come quella di Sant'Agata che viviamo in questi giorni, sono per noi cristiani memoria grata del passato, ma anche proiezione di luce sulla nostra vita presente e sollecitazione a proseguire con ferma speranza il cammino verso quel futuro di felicità e di eternità di cui godono i nostri santi. Sant'Agata, seguendo Cristo fino in fondo, sostenuta e condotta dalla forza dello Spirito Santo costituisce ancora oggi per noi, nonostante i diversi secoli che ci separano dal suo glorioso martirio, un profondo esempio di come l'amore di Dio basta a riempire la vita dell'uomo e di come è possibile al discepolo il rimanere fedele all'amore di Dio accolto e ricambiato.

Dalla Parola di Dio ascoltata cogliamo il segreto del martirio cristiano:

- 1) la fede nella risurrezione espressa dai fratelli Maccabei della prima lettura: "È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da Lui di nuovo risuscitati";
- 2) la coscienza di essere ministri e strumenti di Dio per portare ai fratelli la ricchezza di Dio, pur nella povertà del proprio essere, quella consapevolezza testimoniata dall'apostolo Paolo che gli ha consentito di affrontare tribolazioni, necessità, angosce, percosse, prigioni;
- 3) la fede nella presenza di Dio che sostiene e provvede ai suoi figli, come insegna Gesù nella pagina evangelica.

La Parola di Dio incarnata nella testimonianza di Sant'Agata ci obbliga a riflettere sulla nostra identità di discepoli di Cristo e ci invita a vivere con coerenza il dono della fede e della scelta di Cristo. Nello splendido panorama della santità cristiana il martirio rappresenta, infatti, in forma inequivocabile, l'espressione più matura dell'esistenza cristiana.

Del brano evangelico vorrei sottolineare due espressioni che Gesù rivolge ai suoi discepoli:

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo... Perfino i capelli del vostro capo sono contati. I discepoli, insegna Gesù, sono sotto lo sguardo paterno e provvidente di Dio; preparandoli alle persecuzioni di cui saranno vittime a causa del suo nome assicura quel sostegno che consentirà loro di opporsi a coloro che possono nuocere solo al corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima. La forza del martire risiede nella speranza che lo abita, nella profonda convinzione di possedere una presenza che sorpassa ogni altra presenza, una ragione che supera ogni altra ragione, un senso che contiene e supera ogni altro senso.

Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini anch'io

lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli: molto chiare le parole di Gesù. La posizione che assumiamo dinanzi a Lui durante la vita terrena decide del nostro destino eterno; Cristo è il crocevia obbligato delle sorti eterne dell'uomo; la scelta o il rifiuto di Lui determinano della felicità o della perdizione eterna di noi uomini. Le parole di Gesù ci pongono dinanzi alla decisione fondamentale a cui non possiamo sfuggire, quella di “riconoscerLo” o “rinnegarLo”.

Riconoscere Cristo, come ci insegna Sant'Agata, significa dichiararsi pubblicamente per Lui, accoglierlo come unico Signore e salvatore, scommettere la propria vita per il suo nome, riconoscerlo come Via, Verità, Vita e risurrezione; rinnegarLo significa non ritenerlo importante e determinante per la propria vita, non accettarlo come Signore e Dio.

Gesù stesso parla, però, di un riconoscimento fatto “davanti agli uomini”; un riconoscimento pubblico, visibile; un riconoscimento che non si ferma alle semplici parole, ma che si traduce in scelte ed azioni concrete: *non chi dice Signore Signore sarà salvato, ma chi fa la volontà del Padre mio*, un riconoscimento che porta a rinnegare se stessi, ad allontanare cioè dalla propria vita tutto ciò che è contrario e che si oppone alla piena amicizia con Lui; un riconoscimento che nasce dalla convinzione che perdere la vita per lui significa ritrovarla per sempre: *Chi vorrà salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita a causa mia la ritroverà*.

Carissimi fratelli, la celebrazione della festa della Patrona Agata ci ripropone ancora una volta il suo coraggioso esempio del credente che sa opporsi decisamente ad ogni forma di male che insidia il corpo e lo spirito. Invochiamo il suo aiuto, affinché anche noi, insieme a tutti coloro che hanno scelto di seguire Cristo, sappiamo essere forti per opporci a tutte quelle forme di persecuzioni che insidiano la nostra vita morale e spirituale. Per la mediazione della Beata Vergine Immacolata e l'intercessione di Sant'Agata Dio ci protegga e ci liberi da ogni male.

✠ MONS. CALOGERO LA PIANA
Arcivescovo di Messina

Uscita delle Reliquie di Sant'Agata

Catania, 5 febbraio 2011

RIFLESSIONE DEL REVERENDO SAC. FRANCO LUVARÀ

1. COMMENTO AL NOME AGATA

Il nome Agata deriva dal greco AGATHÈ che significa "buona".

La parola buona/buono è un termine bellissimo, è un aggettivo che si applica a cose o persone che posseggono delle qualità favorevoli al loro bene e al contempo al bene degli altri. La persona buona possiede qualcosa che rende preziosa la sua vita e quella degli altri. L'uomo buono è uno che non fa male ma al contrario da lui si riceve del bene, egli, per quello che è e per quello che fa, è fonte di aiuto, di sostegno. Dire che una persona è buona allora è riconoscere che egli è "preziosa", è come fare un complimento.

Per la verità oggi sembra essere un po' diverso: se diciamo ad una persona che è buona forse non le facciamo un vero complimento. L'idea di buono, di bontà oggi sembra indicare una sorta di debolezza, un modo di essere e di agire da ingenui. Le persone buone oggi vengono sospettate di essere "bonaccione", cioè persone che tendono ad accomodare tutto per "amore della pace", magari rinunciando alla verità e alla giustizia. Un altro modo sbagliato di vedere la bontà è il cosiddetto "buonismo", l'atteggiamento di coloro che vedono il bene dappertutto, anche di fronte al male, cioè che non hanno una percezione "obiettiva" della vita reale e del male che in essa è presente.

Ora a volte i cristiani vengono visti proprio in questi modi errati di bontà: "è gente ingenua che non capisce il mondo". Mentre nella realtà, altro che buono... Il mondo è un covo di ladri, di gente scaltra e furba. Vivere nel mondo comporta più che la bontà la furberia, più

che la fiducia il sospetto. Nella vita, si dice, non possiamo essere “fessi”, al contrario dobbiamo essere scaltri; a Catania si dice “spetti”: “Buoni si ma fissa no”. Ma noi dobbiamo provare ad essere “scaltri” e “buoni” insieme. Buoni e con i piedi a terra, buoni e capaci di forza.

Così come Agata era orgogliosa di chiamarsi Buona, anche noi dobbiamo aspirare a farci riconoscere come gente buona: onesta, ricca di valori, attenti ad aiutare i più deboli, amanti della pace e dell’unione a casa e fuori, in famiglia e con gli estranei. Buoni ma non stupidi, ingenui, con la testa sulle nuvole. Buoni cristiani capaci di cercare le cose belle di Dio ma con i piedi piantati nella realtà. Buoni come misericordiosi, indulgenti, comprensivi verso gli errori degli altri, ma veritieri, obiettivi, capaci di verità e di giustizia.

Se andiamo ai Vangeli scopriamo che lo stesso Gesù più volte era chiamato buono: il “buon pastore” o il “maestro buono”. Per esempio si racconta di un uomo ricco, forse un giovane che chiama Gesù “maestro buono” e gli chiede cosa deve fare di buono per avere la vita eterna:

Dal Vangelo di Luca (10,17-22)

¹⁷Mentre andava per la strada, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?».

¹⁸Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, non frodare, onora tuo padre e tua madre*». ²⁰Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». ²¹Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!». ²²Ma a queste parole egli si fece scuro in volto e se ne andò rattristato; possedeva infatti molti beni.

Essere buoni significa rispettare le regole della vita morale, cioè vivere ed agire in modo da non danneggiare gli altri, anzi vivere ed agire in modo da far del bene agli altri. La domanda sulla vita eterna che fa l'uomo a Gesù indica in lui un bisogno più profondo che i soldi non sanno soddisfare. Perciò gli suggerisce di averne un giusto distacco, di non cercare in essi la vera felicità, non perché i soldi sono da disprezzare, ma perché da soli non garantiscono tutto il bene di cui ha bisogno l'uomo.

2. ESSERE EDUCATI ALLE VIRTÙ DELLA VITA BUONA

La bontà è una virtù, parola fuori moda ma oggi necessaria che indica la forza per agire in una cosa positiva. In quanto virtù esige esercizio, allenamento, educazione. C'è l'aiuto di Dio, ma occorre anche il nostro impegno umano, la nostra volontà, la nostra libertà e intelligenza. In breve, significa che ad essere buoni ci si diventa, non è semplicemente un fatto caratteriale; alcuni ci sono portati per natura, ma non è sufficiente. Il buono diventa tale con l'impegno formativo e con la grazia di Dio. È un vero e proprio cammino educativo. Occorre essere educati alla "vita buona".

L'impegno ad educare alla vita buona è un compito che ci suggerisce la Chiesa italiana e che essa stessa ha assunto come programma pastorale per i prossimi anni nel recente documento "Educare alla Vita buona del Vangelo". In tale documento i vescovi ci indicano nella persona di Gesù e nel suo Vangelo le caratteristiche della Vita buona e le sfide educative che oggi siamo chiamati ad affrontare. Il modello per eccellenza di vita buona che dobbiamo seguire il Signore Gesù. È proprio alla vita di Cristo, che Agata ha ispirato il suo modo di pensare e di agire.

Sant'Agata era donna ricca di alcune virtù: la forza, la purezza, la lealtà, la pazienza... Tutte virtù che ella nutriva con la fede, la preghiera, la fedeltà, cercando di somigliare quanto più possibile al suo Divino maestro. In questo cammino di "imitazione di Cristo"

ella è arrivata grazie alla formazione della sua famiglia e della comunità cristiana cui apparteneva. Aveva cioè ricevuto una educazione appropriata. Infatti, non si diventa buoni per caso, ma si viene educati da qualcuno che conosce e vive quei valori.

Ecco allora il segreto per fare dei buoni catanesi: occorre ritornare ad educare: occorre ritornare ad educare in famiglia, nelle scuola, nelle parrocchie, negli oratori, nella società.

Preghiamo con il salmo 119 che ci invita a vivere alla luce degli insegnamenti del Signore.

Ripetiamo insieme: *Beato chi segue la via del Signore*

Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.

Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.

Non commette certo ingiustizie
e cammina nelle sue vie.

Tu hai promulgato i tuoi precetti
perché siano osservati interamente.

Siano stabili le mie vie
nel custodire i tuoi decreti.

Non dovrò allora vergognarmi,
se avrò considerato tutti i tuoi comandi.

Ti loderò con cuore sincero,
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.

Voglio osservare i tuoi decreti:
non abbandonarmi mai.

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.

Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.

Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.

Benedetto sei tu, Signore:
insegnami i tuoi decreti.
Con le mie labbra ho raccontato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia,
più che in tutte le ricchezze.
Voglio meditare i tuoi precetti,
considerare le tue vie.
Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.

Orazione

Guida Signore i passi dei nostri giovani
perché trovino il sentiero della vita buona.
Illumina e sostiene i genitori,
gli insegnanti, i sacerdoti,
gli uomini delle Istituzioni,
perché tutti possano svolgere
con autorevolezza e costanza
la loro opera educativa,
testimoniando con la vita
ciò che credono con il cuore.
Per Cristo nostro Signore.

Riflessione in occasione della sosta delle Reliquie di Sant'Agata presso il monastero San Benedetto

*Catania, via Crociferi
6 febbraio 2011*

Carissimi devoti, disponiamoci a rivolgere la nostra preghiera a Dio, invocando l'intercessione di Sant'Agata. Questo momento è l'ultimo momento di preghiera comunitaria prima del rientro in Cattedrale delle reliquie della nostra santa e amata patrona.

Accogliamo, anzitutto, che cosa il Signore Gesù ci dice attraverso un brano del Vangelo. È lo stesso brano del Vangelo che viene proclamato nella santa Messa di oggi.

Oggi è domenica! Per noi cristiani la domenica non è solo giorno di riposo, di vacanza. È giorno di festa nella lode a Dio e nella carità fraterna perché, soprattutto, è giorno del Signore, Pasqua della settimana, memoria della Risurrezione del Signore Gesù, giorno privilegiato della comunità cristiana. Giorno di cui, come cristiani, non possiamo fare a meno perché abbiamo bisogno di consegnare a Dio i giorni della settimana che si chiude e chiedergli il sostegno per essere buoni cristiani nei giorni della settimana che inizia.

C'è da chiedersi quanti dei presenti dedicano un po' di tempo della domenica per partecipare alla Messa domenicale. In questi giorni, oggi, siamo disposti a fare un sacrificio per Sant'Agata ma non lo siamo per dedicare un po' di tempo della domenica a Dio. Il vero devoto è chi si lascia insegnare da Sant'Agata a dedicare il tempo, la vita a Dio.

Per tutte queste ragioni abbiamo bisogno di partecipare alla Messa domenicale. Chiedere perdono dei nostri peccati, ascoltare la Parola del Signore, rendergli grazie per tutti i suoi benefici, per Cristo,

con Cristo, in Cristo, sostenuti dall'intercessione e dall'esempio dei santi.

Ascoltiamo dunque la Parola del Signore. Dal Vangelo di San Matteo (5,13-16)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

Parola del Signore.

Gesù dice a noi oggi chi siamo come suoi discepoli: *siete* sale della terra, *siete* luce del mondo ... Non dice *sarete*, o *dovete essere* ... Ma *siamo già, siamo ora* ...

Non svendiamo mai ciò che siamo! Non rinunziamo mai alla nostra dignità di cristiani ... Ci è modello Sant'Agata che per nessuna ragione ha rinunciato alla sua dignità di donna, alla sua dignità di cristiana.

Ma che significa essere sale e luce del mondo? Guardiamo a Sant'Agata.

Agata è stata sale e luce per i catanesi di allora. Con la sua testimonianza cristiana ha saputo consegnare ai suoi concittadini il coraggio di essere cristiani, la forza di vivere nella luce di Gesù e di non lasciarsi vincere dalle tenebre del male, del potere, dell'interesse privato, dei benefici che ne poteva ricavare solo per sé. Se avesse pensato solo a se stessa avrebbe spento la luce che aveva ricevuto nel Battesimo e di lei nessuno si sarebbe più ricordato.

Invece Agata, attraverso i secoli e fino a noi oggi, continua a dare sapore alla vita dei catanesi e di tutti i suoi devoti con la consolazione e le grazie che intercede per noi da Dio; continua a risplendere della luce della Fede. Sant'Agata è sale e luce per noi che viviamo a Catania in questo nostro tempo ... In questa nostra Catania, che ha bisogno di ritrovare il gusto della vita, del vivere con grande dignità e con grande coraggio cristiano, ... In questa nostra Catania che ogni giorno chiede che qualcuno dia ai suoi cittadini, a noi, il sale della consolazione e della carità, il sale del rispetto della vita e dell'accoglienza, il gusto di vivere in questa città e di non scappare; la luce della gioia e della condivisione, la luce delle opere di pace e delle opere di giustizia e di mitezza, la luce di gesti di onestà, di rispetto degli altri e delle cose degli altri ...

Sant'Agata ha fatto risplendere nella sua vita le opere buone e ha reso gloria a Dio. Lei nel suo nome porta il significato della sua vita: Agata, cioè la buona! Sia esempio di vita per tutti noi devoti agatini. Ancora oggi noi rendiamo gloria a Dio per Sant'Agata. Oggi noi possiamo essere veri devoti se facciamo risplendere la nostra luce di figli e figlie di Dio... Se compiamo opere buone ... Se tutti coloro che ci incontrano, che ci conoscono, possono rendere gloria a Dio che ci è veramente Padre per la nostra vita, per il nostro comportamento, per le nostre opere.

Per questo dobbiamo interrogarci se il nostro comportamento di ogni giorno, di questi giorni, di questo giorno di devozione a Sant'Agata, se veramente il nostro comportamento ha dimostrato e dimostra che siamo figli di Dio? Se tale non è stato e non è il nostro comportamento - non solo il 3, 4 e 5 febbraio ma dal 6 febbraio di ogni anno al 2 febbraio dell'anno successivo - vuol dire che non siamo buoni come Agata, vuol dire che non siamo devoti di sant'Agata!

Nessuno che non compie opere buone in nome di Dio, e non dà agli altri che incontra la possibilità di lodare Dio - così come accaduto per Agata -, nessuno di costoro può dirsi vero devoto agatino. E

non serve a nulla pretendere grazie e miracoli, e non serve a nulla portare un grosso cero, e non serve a nulla gridare le proprie invocazioni ... Sant'Agata è infastidita non invocata, non le sostiene presso Dio!

Oggi Sant'Agata ci ripete ciò che anche lei ha ascoltato dal Vangelo come noi oggi: *voi siete luce* ... Sì, carissimi fratelli e sorelle: *voi*, cioè *noi* qui presenti; *noi* devoti suoi; *noi* che ci diciamo cristiani, catanesi, devoti di Sant'Agata; *noi* che ci vantiamo di lei e del suo essere luce attraverso i secoli per questa città; *noi* siamo luce se ci lasciamo illuminare solo dal Vangelo di Gesù, che abbiamo bisogno di leggere per conoscere Gesù, per mettere in pratica quello che Lui insegna...

A tutto questo siamo chiamati se non vogliamo essere gettati via come il sale che perde il suo sapore. E siamo gettati via proprio da Sant'Agata prima che dagli altri e da Dio ...!

L'intercessione di Sant'Agata per noi suoi concittadini trovi i nostri cuori aperti ad accogliere, con forte senso di responsabilità, l'impegno ad essere sale e luce per questa città, da oggi 6 febbraio per tutti i giorni dell'anno che ci separano dalla prossima festa in onore di Sant'Agata...!

*Sant'Agata insegnaci: ad essere sale e luce del mondo
a lasciarci illuminare dalla Parola di Dio
a ricordarci più spesso del Battesimo ricevuto
a compiere le opere buone
a comportarci da cristiani coraggiosi
ad essere credibili con la nostra vita
che cosa significa essere tuoi devoti
a dedicare tempo alla lettura e meditazione del Vangelo
a recuperare il vero significato della domenica
a rispettare tutti coloro che incontriamo
a manifestare la nostra devozione a te con una chiara testimonianza
di fede tutti i giorni dell'anno
a saper guardare alla tua bellezza per innamorarci della bellezza
di Dio*

a rendere la nostra vita, le nostre relazioni, la nostra città riflesso della tua bellezza.

E ora, per un minuto, riflettiamo su quanto abbiamo ascoltato...

Preghiera comune:

Ripetiamo insieme: *Sant'Agata, intercedi per noi.*

- 1) O Dio, tu che sei nostro Padre e che ci hai resi tuoi figli nel Figlio tuo Gesù Cristo, fa' che non ci lasciamo vincere dalla paura e dal giudizio sociale per dimostrare di essere figli tuoi; preghiamo
- 2) O Dio, tu che sei nostro Padre e ci fai sperimentare l'abbondanza della tua misericordia, soprattutto nella Messa domenicale, rendici operatori di misericordia facendo prevalere il perdono e la riconciliazione sulla tentazione della vendetta; preghiamo
- 3) O Dio, tu che sei nostro Padre, per intercessione di Sant'Agata, vergine e martire, ottieni alla nostra Chiesa di Catania, che vive l'esperienza della Visita pastorale, di lasciarsi condurre dalla parola del Vangelo per crescere nella comunione con te e divenire comunità credibile; preghiamo
- 4) O Dio, tu che sei nostro Padre, dona alla città di Catania, orgogliosa della santa martire Agata, di saper raccogliere l'esortazione di Giovanni Paolo II a sapersi rivestire di giustizia e di luce, e a saper dare con sollecitudine risposte concrete alle fasce più deboli della nostra società; preghiamo.

E ora, recitiamo insieme la preghiera dei cristiani, quella che Gesù ci ha insegnato, quella che Sant'Agata ha recitato prima di noi e anche grazie a lei è giunta fino a noi: Padre nostro ...

Preghiera comune:

Preghiamo. O Dio nostro Padre, ti ringraziamo per aver donato

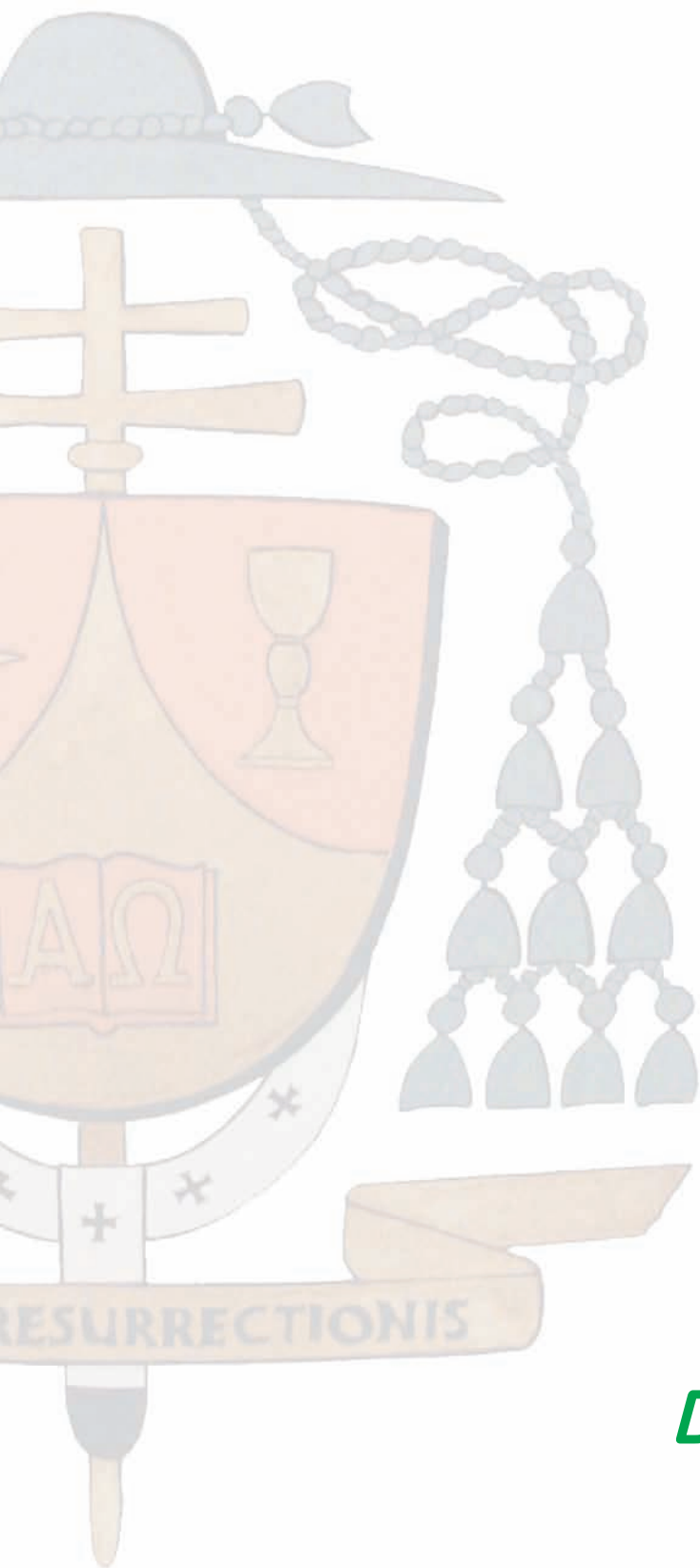
alla nostra città di Catania la giovane Agata come testimone del tuo amore infinito. Fa' che guardando a lei, che ha saputo amare il tuo Figlio Gesù Cristo sopra ogni cosa al punto da donare la vita per Lui, possiamo apprendere sempre più il coraggio di incarnare il Vangelo, in comunione con tutta la Chiesa e a servizio dei fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Seguiamo con devozione il canto delle monache. Ma cosa significa in italiano il testo che loro cantano in latino? Prestate attenzione, cantano:

Mentre Sant'Agata era in carcere, alzava le mani al cielo e pregava così:

Signore Gesù Cristo, Maestro buono, ti ringrazio perché mi hai fatto vincere i tormenti dei carnefici; ora esaudiscimi, o Signore, e concedimi di partecipare della tua gloria; ho rinunciato ad ogni forma di gloria umana, che prima o poi va in putrefazione, perché solo la gloria del Signore dura in eterno.

Il Signore ha esaudito la preghiera di Agata. Il Signore esaudisce le nostre preghiere se, come Sant'Agata, anche noi lo preghiamo e compiamo opere buone ...



VITA
DIOCESANA

Formazione Permanente del Clero

*Catania, Seminario arcivescovile
20 gennaio 2011*

Educare alla Vita Buona del Vangelo Orientamenti pastorali 2010 - 2020

Intervento del *Prof. Giuseppe Savagnone*

OSSERVAZIONI PRELIMINARI

TRA PASSATO E FUTURO

Questo documento non vuol essere esaustivo. Fin dall'inizio - fedele al titolo "*Orientamenti pastorali*" - esso si presenta come un inizio che esige ulteriori sviluppi e applicazioni: «A partire dalle linee guida contenute in questo documento, negli anni a venire saranno indicati ulteriori approfondimenti e sviluppi su aspetti specifici connessi con il tema dell'educazione» (n. 6).

Forse più che di altri documenti (di cui a volte si ha un'inflazione), ci sarà bisogno di uno sforzo di riflessioni e di traduzione che impegni la creatività delle comunità ecclesiali. Saranno esse, in fondo, a scrivere il testo, di cui questo iniziale è solo una bozza inevitabilmente generica. Un testo, naturalmente, variegato, perché adattato alle innumerevoli situazioni in cui si dovranno calare queste indicazioni di fondo. Insomma, ci aspetta un lavoro che esclude ogni passività, ogni pigrizia. I vescovi non ci hanno consegnato una ricetta, ma uno spartito musicale che esige di essere interpretato da un'orchestra. E l'orchestra - anzi, le orchestre - siamo noi.

Rispettoso del futuro, il documento lo è anche del passato e del presente. Non si vuole ripartire da zero, ma dare un nuovo impulso a

ciò che già si fa, in qualche modo, nelle nostre comunità: «Fin da ora chiediamo alle comunità cristiane di procedere alla verifica degli itinerari formativi esistenti e al consolidamento delle buone pratiche educative in atto» (n. 6).

I vescovi partono dal presupposto che «la comunità cristiana esprime un potenziale educativo straordinario» (n. 39) e si propone, più che di dire cose nuove, di valorizzare tale potenziale: «Questi orientamenti (...) non intendono aggiungere cosa a cosa, ma ci stimolano a esplicitare le potenzialità educative già presenti, aprendoci con coraggio alla fantasia dello Spirito e al soffio della missione» (n. 6).

IL TAGLIO PASTORALE

Si tratta di “Orientamenti *pastorali*”. L’aggettivo spiega il taglio del documento, fortemente caratterizzato dall’ispirazione teologica e dal riferimento alla vita delle comunità cristiane. In realtà, la dimensione pastorale poteva anche essere interpretata diversamente, per esempio in chiave più missionaria e dialogica nei riguardi del mondo “laico”, dando più spazio agli aspetti antropologici e culturali del mondo contemporaneo e mettendo in primo piano quegli aspetti del problema educativo che sono oggi comuni a credenti e non credenti. Qualcuno - tra cui chi scrive - lo avrebbe preferito. E forse una simile impostazione sarebbe stata più coerente con le reiterate affermazioni di principio contenute nel documento, secondo cui esso è rivolto a tutti, al di là di ogni barriera confessionale. È stata fatta una scelta diversa e non c’è che da prenderne atto, valorizzandone gli elementi positivi, che sono comunque numerosi.

IL TITOLO: LA “VITA BUONA”

Qualcuno ha criticato, nel titolo, l’aggettivo “buona”, considerato troppo generico e perfino banale. In realtà, il richiamo alla “vita buona” va inteso in tutta la pregnanza di questa espressione. Nella fi-

losofia morale contemporanea si è soliti distinguere - e talvolta, erroneamente, contrapporre - “vita giusta” e “vita buona”. Con la prima formula si intende una vita conforme alle regole della legge morale e ispirata al senso del dovere nei confronti di queste regole. È l'impostazione della morale kantiana (si ricordi l'“imperativo categorico”), molto spesso identificata, in questi ultimi due secoli, con quella cristiana. In questa logica sta in primo piano la conformità delle proprie azioni, o, più a monte, delle proprie intenzioni, con i dettami della coscienza. È qui, in una vita “giusta”, che si compie il vertice dell'esistenza umana, a prescindere - anzi spesso inevitabilmente in contrasto - con i propri desideri e con le esigenze della felicità soggettiva, tendenzialmente svalutata come mero “piacere” (“prima il dovere e poi il piacere”, recita un noto detto).

La logica della “vita buona” è assai diversa. Essa pone a criterio ultimo della vita morale non ciò che si fa, ma ciò che si è. Non si tratta di rinunciare ai propri desideri e di contraddirli “volendo” e “facendo” qualcosa di diverso da ciò a cui essi tendono, ma di plasmarli gradualmente in modo che tendano al bene. È il concetto di virtù nel senso datogli da Aristotele e da San Tommaso d'Aquino, per cui esse sono delle inclinazioni acquisite - con l'esercizio o, nell'ottica cristiana, con l'aiuto della grazia - ad operare spontaneamente nel modo migliore, non per un'imposizione, ma perché in questa attività virtuosa si trova la propria più piena realizzazione, vale a dire la propria felicità.

Davanti a un atto malvagio, mentre nella prima prospettiva ci si deve chiedere come mai i desideri di una persona abbiano potuto prevalere sulla sua coscienza al punto da indurla a *compiere* quell'atto, nella seconda ci si deve chiedere che uomo o che donna sia una persona che ha potuto *desiderare* di compierlo. Qui non si tratta di scegliere tra doveri e felicità, ma di adempiere i propri doveri perché lo si desidera e, in ultima istanza, per essere felici. Una prospettiva certamente più vicina al precetto dell'amore evangelico - estraneo sia alla

logica del dovere che a un puro scatenamento dell'istinto per il proprio piacere -, nonché alla promessa di beatitudine che l'accompagna. Avere una vita buona, nella terminologia specifica di questa problematica, significa essere virtuosi in questo senso.

Che questo sia il senso in cui anche il documento usa l'espressione lo si ricava da tutto il suo contenuto, ma è anche espressamente evidenziato: «Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone» (n. 8).

L'educazione, in questa prospettiva, non è volta a imporre dei doveri da rispettare, ma ad aiutare la gente a ritrovarsi e a realizzarsi, scoprendo il senso della propria vita ed evitando di cadere in una serie di storture - i "vizi" - che la rendono infelice. Essa deve mirare, insomma, a far sì che le persone scoprano il significato della propria vita e siano in grado di realizzare il proprio equilibrio in funzione di esso. Ben lungi da risultare opprimente o repressiva, una simile prospettiva costituisce la migliore risposta a una drammatica situazione: «Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il dilagare dell'infelicità e della depressione. In campo educativo, ciò si riflette nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità» (n. 8).

Seguiremo adesso le scansioni del documento per capitoli, commentandone alcuni punti a nostro avviso più significativi, senza alcuna pretesa di completezza.

INTRODUZIONE

«Alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo».

È il titolo della prima sezione del documento. Gesù Maestro è al centro fin dal primo paragrafo del documento definitivo⁷. Il tema verrà ripreso del secondo capitolo, ma fin da ora è fondamentale l'idea che in Cristo si trova una pienezza di umanità, oltre che di divinità, in grado di illuminare tutto il percorso educativo.

Questo significa che, pur essendo radicata nella fede, quella che qui viene presentata è una «prospettiva pedagogica e culturale, aperta alle donne e agli uomini di qualsiasi tradizione religiosa e di ogni cultura, ai non credenti, agli agnostici e a quanti cercano Dio. Il senso e la bellezza della vita, infatti, consistono nel camminare verso la pienezza dell'uomo nuovo, che rende capaci del dono di sé per amore. Questo è il fine dell'opera educativa» (n. 5). In altri termini quella qui presentata intende essere la «prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente» (n. 5). «Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, cooperano alla maturità della persona e allo sviluppo della sua libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, seguendo quell'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore» (n. 15).

Si tratta di partire dal Vangelo per risvegliare l'umanità degli uomini: «Sappiamo che il Vangelo fa emergere in ognuno le domande più urgenti e profonde, permette di comprenderne l'importanza, di dare un ordine ai problemi e di collocarli nell'orizzonte della vita sociale» (n. 4). Importante il riferimento alle domande. Il nostro tempo ha un eccesso di risposte, ma non sembra più capace di alimentare delle vere domande, che dovrebbero essere il punto di partenza della ricerca. Anche nella nostra pastorale una tale ricerca sembra ben poco

⁷ Nella terza bozza c'era, invece, la Chiesa, che qui invece è introdotta al secondo paragrafo.

curata. Si dà per scontata una fede che spesso è superficiale e abitudinaria e raramente si cerca di ravvivarne la consapevolezza correndo il rischio di una vera riflessione. Forse bisognerebbe ricordare più spesso il monito del card. Martini, quando avvertiva che dentro ogni credente c'è un non credente di cui non bisogna censurare gli interrogativi inquietanti. Il dubbio non è il nemico, ma il compagno del cammino di fede.

Sul piano pedagogico ciò comporta un'apertura nei confronti della realtà tutta intera, senza chiusure settarie: «Solo un'educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettervi germi di risurrezione capaci di rendere buona la vita, di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società» (n. 6).

Si capisce perciò la convinzione di stare offrendo un messaggio educativo che va al di là di ogni strettoia confessionale: «Confidiamo in tal modo di offrire una proposta significativa per ogni persona di buona volontà, cui sta a cuore il futuro dell'umanità e delle nuove generazioni» (n. 6).

Sulle orme del Dio fatto uomo in tutto, tranne che nel peccato, i vescovi hanno fatto propria e raccomandano a tutti i cristiani «l'opzione di declinare la nostra testimonianza nel mondo secondo gli ambiti fondamentali dell'esistenza umana, scegliendo il linguaggio della vita quotidiana e cercando nelle esperienze ordinarie l'alfabeto per comporre le parole con le quali ripresentare al mondo l'amore infinito di Dio» (n. 3).

Troppe volte il linguaggio utilizzato nelle nostre omelie e nei nostri documenti appare inadeguato, invecchiato rispetto alla sensibilità degli uomini e delle donne di oggi, specialmente dei giovani. Per educare bisogna stare attenti a non rivolgersi a interlocutori inesistenti, che erano quelli di cinquant'anni fa, ma che oggi non ci sono più.

Questo vale del resto per tutti gli educatori. Molte volte i genitori non capiscono e non parlano il linguaggio dei loro figli, i docenti quello dei loro alunni. Si limitano a criticarlo, a ironizzare su di esso, a cercare di correggerlo, senza capire che veicola un nuovo approccio alla realtà da cui non si può prescindere se si vuole dialogare con le nuove generazioni.

Il riferimento al linguaggio è un aspetto importante di un problema più generale, che è l'adeguazione dell'educatore alla situazione reale delle persone a cui si rivolge. Il documento lo dice chiaramente (anche se poi, in effetti, il suo stesso linguaggio e il suo approccio ai problemi non sempre corrispondono a questa esigenza): «L'opera educativa è efficace nella misura in cui si rivolge alla persona concreta, nell'insieme delle sue esperienze, situazioni e rapporti. Come è emerso dal Convegno ecclesiale di Verona, gli ambiti della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza rappresentano un'articolazione molto utile per rileggere l'impegno educativo, al quale offrono stimoli e obiettivi» (n. 33). Nel quinto capitolo, al n. 54, questi ambiti verranno espressamente ripresi come «percorsi di vita buona», nel quadro delle «scelte prioritarie» a cui la pastorale è chiamata.

Nel proporre un rilancio del tema educativo i vescovi non si fanno certo illusioni: «Non ignoriamo, certo, le difficoltà che l'educazione è chiamata oggi a fronteggiare. Fra queste, spicca lo scetticismo riguardo la sua stessa possibilità, sicché i progetti educativi diventano programmi a breve termine, mentre una corrente fredda scuote gli spazi classici dell'educazione, a cominciare dalla famiglia e dalla scuola. Noi stessi ne siamo turbati e sentiamo l'esigenza impellente di ribadire il valore dell'educazione proprio a partire dai suoi luoghi fondamentali» (n. 5).

La loro fiducia non nasce dall'ignorare o sottovalutare le difficoltà, ma, ha le sue radici nella speranza cristiana: «Cogliamo in tutta la loro gravità le parole del Papa, quando avverte che "anima dell'edu-

cazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile" (...) Alla sorgente della "speranza affidabile" c'è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione» (n. 5).

Una prospettiva che esclude ogni pessimismo apocalittico, ogni chiusura aprioristica alla realtà del nostro tempo. I vescovi sanno di essere «chiamati a sostenere un compito entusiasmante e difficile insieme: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell'azione dello Spirito, che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo» (n.5).

La crisi, allora, più che nelle situazioni o nei giovani, è negli educatori. È per loro che vale la denuncia dell'emergenza educativa. Il documento, perciò, dopo aver prospettato un orizzonte di speranza, aggiungerà, più avanti: «Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare» (n. 30)⁸.

CAPITOLO 1 - *Educare in un mondo che cambia*⁹

Il documento, in questo capitolo, sottolinea l'importanza di calare il discorso educativo nel nostro concreto clima culturale: «L'opera educativa della Chiesa è strettamente legata al momento e al contesto in cui essa si trova a vivere, alle dinamiche culturali di cui è parte e che deve contribuire a orientare. Il "mondo che cambia" è ben più di

⁸ Sulla responsabilità e i compiti degli educatori, oggi, cfr. G. Savagnone - A. Briguglia, *Il coraggio di educare. Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni*. Elledici, Torino (Leumann), 2009 (ristampato nel 2010).

⁹ È significativo, nella storia del documento, il fatto che nella versione definitiva questo sia diventato il primo capitolo, mentre nella terza bozza era il secondo, preceduto da quello su Cristo Maestro. Un'operazione che è stata possibile, senza spostare l'asse del testo, perché qui quest'ultimo tema è stato già messo a fuoco nell'Introduzione.

uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: esso, con le sue urgenze e le sue opportunità, provoca la fede e la responsabilità dei credenti» (n. 7).

Da qui il necessario discernimento dei “segni dei tempi” (un’espressione che rimanda al Concilio Vaticano II e che sembrava, dopo un periodo di abusi, caduta in disuso): «Tutto il popolo di Dio, dunque, ha, con l’aiuto dello Spirito, il compito di esaminare ogni cosa e di ritenere ciò che è buono (cfr. 1Ts 5,21), riconoscendo i segni dei tempi dell’azione creatrice dello Spirito. Compiendo tale discernimento, la Chiesa si pone accanto a ogni uomo, condividendone gioie e speranze, tristezze e angosce e diventando così solidale con la storia del genere umano» (n. 7).

Il discernimento in questione, peraltro, non può non svolgersi in quello spirito di apertura fiduciosa al futuro di cui si parlava poc’anzi, che esclude ogni inclinazione a demonizzare il presente: «Vogliamo prendere coscienza, insieme a tutti gli educatori, di alcuni aspetti problematici della cultura contemporanea, come la tendenza a ridurre il bene all’utile, la verità a razionalità empirica, la bellezza a godimento effimero, cercando di riconoscere anche in essi le domande inespresse e le potenzialità nascoste, e di far leva sulle risorse offerte dalla cultura stessa» (n. 7).

Il nostro non è il peggiore dei mondi possibili, né un’epoca in cui sia diventato impossibile l’impegno educativo. Al contrario, i vescovi si dicono convinti che qualcosa sta nascendo e che il nostro compito sia di ritrovare in noi stessi la luce e le energie per valorizzarlo: «Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi» (n. 30).

Si potrebbe fare, a questo proposito, una riflessione sul fatto che l’epoca post-moderna, così spesso demonizzata, ha in realtà molti aspetti che la rendono più adatta a un dialogo con il Vangelo di

quanto non ne avesse la modernità¹⁰. Il che non significa, evidentemente, che nella cultura contemporanea non ci siano gravi ombre. Ma esse sono spesso espressione di esigenze valide, anche se poi interpretate e vissute in modo distorto.

Come esempio di questa ambivalenza, i vescovi hanno scelto il tema della libertà: «Pensiamo, ad esempio, alla ricerca diffusa di *amore* e di *libertà*, valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana (...) Il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro favorevole tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano» (n. 8).

Per questo, però, si tratta di superare un modo sbagliato di concepirla: «Il mito dell'uomo "che si fa da sé" finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita» (n. 8).

Nell'ultima versione del documento la trattazione del tema della libertà, che nelle bozze precedenti si concludeva dopo un esame forse troppo veloce, viene prolungato nella critica alla falsa autonomia, sulla scia del discorso del Papa proprio all'Assemblea dei vescovi che doveva approvare il vecchio testo.

«Siamo così condotti alle radici dell'"emergenza educativa", il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi". Tale distorsione è stata magistralmente illustrata dal Santo Padre: "Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In re-

¹⁰ Per questo mi permetto di rimandare al mio *Evangelizzare nella post-modernità*, Elledici, Torino (Leumann), 1996 (ristampato nel 2003).

altà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io diventa se stesso solo dal 'tu' e dal 'voi', è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il 'tu' e con il 'noi' apre l'io a se stesso. Perciò la cosiddetta educazione antiautoritaria non è educazione, ma rinuncia all'educazione: così non viene dato quanto noi siamo debitori di dare agli altri, cioè questo 'tu' e 'noi' nel quale si apre l'io a se stesso"¹¹» (n. 9).

Si sottolineerà più avanti - ma ci sembra che il luogo naturale sarebbe questo - che il "tu" rispetto a cui scoprire se stessi è anche e innanzitutto un Tu: «Nell'attuale contesto appare urgente valorizzare la dimensione trascendente dell'educazione, per la formazione di una persona aperta a Dio e capace di dedicarsi al bene della comunità» (n. 53).

Resta, pur nella gravità delle deformazioni, il valore di un'esigenza di libertà che il nostro tempo vive con assai maggior forza del passato e che bisogna anche recuperare nella sua portata positiva: «Queste condizioni, in cui si colloca oggi il percorso formativo, comportano senz'altro maggiore fatica e rischi inediti rispetto al passato, ma hanno anche una valenza positiva, perché aumentano l'appello alla responsabilità e il margine di libertà della persona nelle proprie decisioni» (n. 10).

La ricaduta sullo stile educativo è evidente. Non si tratta di indottrinare, ma, valorizzando questo bisogno di autonomia, di responsabilizzare l'altro: «In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, quello di *educare a scelte responsabili*» (n. 10).

Oltre che sulle modalità dell'educare, questa prospettiva liberatrice si riflette anche sul suo esito: «Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto,

¹¹ BENEDETTO XVI, *Discorso alla 61ª Assemblea Generale della C.E.I.*, 27 maggio 2010.

la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne la fatuità, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione» (n. 10). Si tratta di riscoprire la carica rivoluzionaria del Vangelo, rispetto a cui le pretese trasgressioni e i pretesi anticonformismi correnti appaiono invece succubi delle mode e della cultura dominante: «Siamo nel mondo con la certezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune» (n. 8).

Oltre alla falsa autonomia, l'altra radice dell'emergenza educativa viene individuata, citando sempre il discorso di Benedetto XVI all'Assemblea dei vescovi, «nello scetticismo e nel relativismo» (n. 11) che offuscano il senso della verità insita nella natura e di quella che si trova nella Rivelazione. Le due cose sono legate, visto che, come dice il Papa, «il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare» (cit. al n. 11).

Ma vi è anche un altro fortissimo impedimento ad una corretta educazione del soggetto: «La formazione integrale è resa particolarmente difficile dalla separazione operata nella cultura contemporanea tra le dimensioni costitutive della persona, in special modo la razionalità e l'affettività, la corporeità e la spiritualità» (n. 13).

«Questa separazione tra le dimensioni della persona ha inevitabili ripercussioni anche sui modelli educativi, per cui l'educare viene ridotto al fornire solo informazioni funzionali, abilità tecniche, competenze professionali. Non raramente, si arriva a risolvere l'educazione in un processo di socializzazione che conduce a conformarsi agli stereotipi culturali dominanti» (n. 13)¹².

¹² Cfr. Comitato per il Progetto culturale, *La sfida educativa. Rapporto-proposta sull'educazione*, Laterza, Bari-Roma 2009, pp. 8-10.

«Anche il modello della spontaneità finisce con l'assolutizzare emozioni e pulsioni: tutto ciò che "piace" ed è possibile diventa automaticamente buono. L'educazione, in questi casi, rinuncia a ogni forma di trasmissione di valori e di esercizio di apprendimento delle virtù e ogni proposta direttiva viene considerata autoritaria»(n. 13).

Sono le due possibili alternative pedagogiche di un'antropologia che separa ragione ed emotività: da un lato il funzionalismo razionalistico, che riduce la ragione al modello disumano del computer, dall'altro l'emotivismo libertario e irrazionalistico, che assimila l'affettività a pulsioni meramente istintuali e altrettanto disumane. Caricature dell'autentica razionalità e di una dimensione affettiva, possibili solo nella loro reciproca compenetrazione.

A questa compenetrazione deve tendere l'educazione: «Una vera relazione educativa richiede l'armonia e la reciproca fecondazione tra sfera razionale e mondo affettivo, tra intelligenza e sensibilità, tra mente, cuore e spirito. La persona viene così orientata verso il senso globale di se stessa e della realtà» (n. 13).

Tanto più necessaria è questa educazione all'unità del soggetto in quanto oggi si deve educare nella società complessa: «Nella società contemporanea la *formazione dell'identità personale* avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni del tempo libero. La pluralità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari inediti consentiti dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di spesso identità e inaugurano dinamiche nuove» (n. 10).

In particolare, «i rapporti con culture ed esperienze religiose diverse, resi più intensi dall'aumento dei flussi migratori e dalla facilità delle comunicazioni, possono anch'essi costituire una risorsa feconda,

da valorizzare senza indulgere a falsi irenismi o a riduttive semplificazioni, ma anche senza cedere a eccessivi timori e diffidenze» (n. 10).

Si tratta di interpretare correttamente il rapporto con l'alterità, evitando chiusure immotivate e valorizzandone gli aspetti di arricchimento reciproco: «L'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione» (n. 14).

Ben lungi dal costituire una minaccia, questo stile di apertura può costituire un importante fattore di crescita delle persone: «L'acquisizione di un vivo spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnati da maggiore consapevolezza e testimonianza dell'identità storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e in grado di garantire un processo di integrazione rispettoso e costruttivo» (n. 14).

Lo stesso atteggiamento di fiducia e di simpatia l'educazione deve trasmettere nei confronti del sapere e della ragione, che non sono nemici, ma preziosi alleati della fede: «Impegnandosi nell'educazione cristiana la Chiesa si pone in fecondo rapporto con la cultura e le scienze, suscitando responsabilità e passione e valorizzando tutto ciò che incontra di buono e di vero. La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e della capacità di amare. L'educazione cristiana si caratterizza per l'apertura e la fiducia nella ragione. Essa contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune» (n. 15).

CAPITOLO 2 - Gesù, il Maestro, rivela l'uomo a se stesso

«Posti di fronte ai nodi che caratterizzano oggi la sfida educativa, ci mettiamo ancora una volta alla scuola di Gesù, nostro unico e vero Maestro. Lo facciamo con grande fiducia, sapendo che egli è il "mae-

stro buono” (Mc 10,17), che *ha detto e ha fatto*, mostrando nella propria vita il suo insegnamento» (n. 16).

Il primo grande Maestro è Dio stesso. «Nella storia della salvezza si manifestano la guida provvidenziale di Dio e la sua “pedagogia” misericordiosa, che raggiunge la sua pienezza in Gesù Cristo; in lui giungono a compimento e risplendono la legge e i profeti (cfr. Mc 9,2-10)» (n. 19).

Dopo avere ricordato che «l’esodo dall’Egitto è il tempo della formazione d’Israele» (n.19), il documento si sofferma sul messaggio dei profeti. «L’immagine paterna è proposta dal profeta Osea. Il Signore “ama” e perciò “chiama” il suo figlio, Israele: gli insegna a camminare, lo prende in braccio e lo cura, lo attrae a sé con legami di bontà e vincoli d’amore, lo solleva alla guancia e si china per nutrirlo, mettendo in conto anche i fallimenti (cfr. Os 11,3-4).

Isaia, a sua volta, propone un’immagine materna di toccante tenerezza: “Voi sarete allattati e portati in braccio e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati” (Is 66,12-13)» (n. 19).

Dopo i libri della Legge e quelli profetici, anche quelli sapienziali vengono ricordati per la loro valenza educativa: «Nel libro del Siracide, infine, Dio appare come educatore attraverso la mediazione degli uomini, specialmente nella relazione fra maestro e discepolo. Il maestro si sente padre del discepolo, che chiama “figlio mio”. Nell’opera d’insegnamento egli “genera” il giovane discepolo, aiutandolo a diventare adulto, capace di giudizio e di scelte. Egli si presenta anzitutto come innamorato della sapienza e si propone come modello per i discepoli (cfr. Sir 24,30-34), esortandoli a seguirlo con zelo, a frequentarlo ogni giorno «fino a consumare la soglia» della «casa dell’istruzione» e a dimorarvi (cfr. Sir 51,23-27)» (n. 19).

Il culmine di questo itinerario pedagogico è tuttavia Gesù Cristo: «È Lui il Maestro alla cui scuola riscoprire il compito educativo come un’altissima vocazione alla quale ogni fedele, con diverse mo-

dalità, è chiamato¹³» (n. 19).

Il documento riprende, dal Vangelo, il momento che precede la moltiplicazione dei pani, per mostrarne la ricaduta sul discorso educativo: «Osserviamo anzitutto la folla, che segue Gesù mossa dalla speranza di ricevere da lui qualcosa di decisivo. Pur provenendo da città e situazioni diverse, appare animata da un desiderio comune. Gesù stesso si fa interprete della sua attesa profonda. Lo sguardo che le rivolge non è distaccato, ma partecipe, perché non scorge una folla anonima ma persone, di cui coglie il bisogno inespresso. Gesù vede in loro “pecore che non hanno pastore”: è una metafora che rivela la situazione di un popolo che soffre per la mancanza di una guida autorevole o è disorientato da maestri inaffidabili¹⁴» (n. 17).

Di fronte a questa folla affamata, «la prima azione di Gesù è l'insegnamento: “si mise a insegnare loro molte cose”. Potrebbe sorgere spontanea la domanda se non sarebbe stato più opportuno provvedere subito al nutrimento di tanta gente. Gesù, però, è cosciente di essere anzitutto il Maestro: per questo comincia con l'insegnare» (n. 18).

Sulle orme del suo Maestro, pur perseguendo con pieno impegno la giustizia sociale e il benessere materiale degli uomini, «la Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, ossia un'esistenza secondo lo Spirito (cfr. Gal 5,25)» (n. 22).

Questo non è un modo eludere le esigenze più profonde degli uomini e delle donne d'oggi, anzi è la risposta al loro bisogno di essere “accompagnati” nel loro cammino, bisogno a cui la Chiesa deve sapere far fronte: «Promuovere un'autentica vita spirituale risponde alla richiesta, oggi tanto diffusa, di accompagnamento personale. Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore» (n. 22).

¹³ BENEDETTO XVI, *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della C.E.I.*, 28 maggio 2009.

¹⁴ Cfr. *Nm* 27,17; *1Re* 22,17; *Gdt* 11,19; *Ez* 34,8; *Zc* 10,2.

Uno dei dati più inquietanti, negli scenari della nostra pastorale, è la scomparsa dell'antica pratica della cosiddetta "direzione spirituale". Certo, essa era soggetta a delle possibili deformazioni in senso paternalistico e andava probabilmente ripensata. Ma noi ne sperimentiamo, piuttosto, l'azzeramento. Al posto di questa pratica, proliferano i convegni, le feste giovani, i grandi raduni, che hanno certamente una funzione, ma non possono sostituire un rapporto personale. Oggi chi cerca qualcuno che lo ascolti è costretto a rivolgersi, a pagamento, a psicologi e psicoanalisti che, peraltro, non possono - per la natura stessa della loro professione - risolvere i loro problemi. Il richiamo del documento sottolinea l'urgenza di recuperare la pratica dell'accompagnamento spirituale, se si vuole veramente riattivare i canali educativi potenzialmente a nostra disposizione.

In particolare questa pratica può essere significativa per il recupero del discernimento, da parte dei giovani, della propria vocazione: «L'accoglienza del dono dello Spirito porta ad abbracciare tutta la *vita come vocazione*. Nel nostro tempo, è facile all'uomo ritenersi l'unico artefice del proprio destino e pertanto concepirsi "senza vocazione"¹⁵ (n. 23).

Solo in un forte recupero della dimensione spirituale, minacciata spesso, oggi, da un frenetico attivismo (anche pastorale!), si potranno realizzare le condizioni per una ripresa del discorso educativo e, in particolare, per un accompagnamento che aiuti i giovani a scoprire la loro strada: «La comunità cristiana attinge alla grande tradizione spirituale proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata» (n. 23).

¹⁵ PONTIFICIA OPERA DELLE VOCAZIONI ECCLESIASTICHE, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, 11c.

CAPITOLO 3 - *Educare: incontro, relazione e fiducia*

Imparare da Gesù come i discepoli è il titolo della prima sezione di questo capitolo, dove è ancora una volta in primo piano il riferimento cristologico. «In Gesù, Maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, aperti a stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa» (n. 25).

Per evidenziare i momenti costitutivi del rapporto educativo, i vescovi hanno scelto l'icona dell'incontro tra i discepoli del Battista e Gesù, i due seguono il Signore senza dir nulla. «A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo. Comincia con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore.

Che cosa cercate? (Gv 1,38): *suscitare e riconoscere un desiderio* (...) È una provocazione a chiarire a se stessi di cosa si sia davvero alla ricerca nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore (...) In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: "Maestro, dove dimori?". Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, tutta racchiusa nel verbo "dimorare".

Venite e vedrete (Gv 1,38): *il coraggio della proposta* (...) Gesù fa esplicitamente un invito (venite), a cui associa una promessa (vedrete). Ci mostra, così, che per stabilire un rapporto educativo occorre un incontro che susciti una relazione personale propositiva: non si tratta di trasmettere nozioni astratte, ma di offrire un'esperienza da condividere (...)

Si fermarono presso di lui (Gv 1,39): *accettare la sfida*. Accettando l'invito di Gesù i discepoli si mettono in gioco decidendo d'investire nella sua proposta tutto se stessi» (n.25).

È un modello per chiunque voglia educare: «Dall'esempio di

Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Esige stabilità, progettualità coraggiosa, impegno prospettico. Solo così i grandi ideali non scadono nella velleità delle buone intenzioni» (n. 25).

Troppo spesso in famiglia, a scuola, ma anche in parrocchia, la fretta, la corsa a inseguire gli impegni troppo numerosi, la distrazione, impediscono di realizzare un vero rapporto educativo. Non si trova mai il tempo di fermarsi per parlare con i giovani, per ascoltarli, per scrutare con attenzione i loro volti, per cercare le parole giuste. Il dialogo, così, è intermittente, occasionale, e spesso lascia nel ragazzo l'impressione che l'altro non abbia, in fondo, alcun interesse a capirlo veramente. Così, per essere aiutato nell'affrontare i suoi problemi si rivolge ai suoi coetanei, agli amici e alle amiche, con i risultati che ci si può immaginare¹⁶.

Soprattutto in una comunità cristiana, come per esempio la parrocchia, che dovrebbe essere protagonista di una formazione permanente, l'aver spesso ridotto la formazione alla catechesi e la catechesi al catechismo appare estremamente riduttivo. In questo modo i ragazzi se ne vanno dopo la cresima, anche perché non trovano alcuna prospettiva educativa che li attragga e li interessi e gli adulti restano affidati ad una pratica sacramentale a volte puramente abitudinaria e comunque sganciata dai problemi reali della loro vita.

«Educare richiede un impegno nel tempo, che non può ridursi a interventi puramente funzionali e frammentari; esige un rapporto personale di fedeltà tra soggetti attivi, che sono protagonisti della relazione educativa, prendono posizione e mettono in gioco la propria libertà. Essa si forma, cresce e matura solo nell'incontro con un'altra libertà; si verifica solo nelle relazioni personali e trova il suo fine ade-

¹⁶ Cfr. L'impressionante quadro che emerge in M. Lombardo Pijola, *Ho 12 anni faccio la cubista mi chiamano principessa. Storie di bulli, lolite e altri bimbi*, Bompiani, Milano 2007.

guato nella loro maturazione» (n. 26).

In questa logica relazionale di reciprocità si trova la risposta a uno dei quesiti che più spesso vengono posti quando si parla di educazione: chi educerà gli educatori? Se la si intende come un movimento “a cascata” si rischia di andare all’infinito. Ma l’educazione non è un processo unidirezionale. L’educatore vive dentro una comunità educante ed è inserito in una rete di relazioni di cui è al tempo stesso soggetto attivo e destinatario. In questo senso egli deve anche lasciarsi educare. Dalla realtà, dalle situazioni, ma anche da coloro a cui si rivolge per educarli: «Educatore ed educando sono chiamati a mettersi in gioco, a correggere e lasciarsi correggere, a modificare e a rivedere le proprie scelte, a vincere la tentazione di dominare l’altro» (n. 28).

In questa circolarità matura la passione e l’attitudine educativa: «La passione educativa è una vocazione, che si manifesta come un’arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un’esperienza accompagnata e maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminanti, potranno sostituire questo apprendistato sul campo» (n. 29).

Perciò, fermo restando che «è necessario oggi formare gli educatori, motivandoli a livello personale e istituzionale» e che «anche in questo tempo di transizione, bisogna riscoprire il significato e le condizioni per l’impegno educativo» (n. 30), ciò avverrà nella concretezza di un’esperienza vitale condivisa all’interno di una comunità, e non solo con un insegnamento accademico.

Resta la responsabilità di chi, pur ricevendo dagli altri, ha il compito precipuo di educare. Un compito, dice il documento, che ha anche fare con la paternità e la maternità: «Esiste un nesso stretto tra *educare* e *generare*: il lavoro educativo s’innesta nell’atto generativo e nell’esperienza di essere figli¹⁷. L’uomo non si dà la vita da solo, ma

¹⁷ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane*, 2 febbraio 1994, n. 16.

la riceve. Allo stesso modo, l'esperienza del vivere in tutte le sue dimensioni attende di essere attivata, generata da un'altra esperienza: il bambino "impara" a vivere guardando al genitore, alla persona "più grande", all'amico. Si inizia sempre da una relazione accogliente, in cui si è generati alla vita affettiva, relazionale e intellettuale» (n. 27).

Questa prospettiva consente di andar oltre il funzionalismo, l'autoritarismo e il permissivismo: «Il processo educativo è efficace quando due persone si incontrano e si coinvolgono profondamente, quando il rapporto è instaurato e mantenuto in un clima di gratuità oltre la logica della funzionalità, rifuggendo dall'autoritarismo che soffoca la libertà e dal permissivismo che rende insignificante la relazione» (n. 28).

«L'educatore attua la sua azione anzitutto attraverso l'*autorevolezza* della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di *competenza*, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale» (n. 29).

In questo cammino bisogna saper in che direzione si va: «È importante sottolineare che ogni itinerario educativo richiede che sia sempre specificata e condivisa la *meta* verso cui procedere» (n. 28). «La *meta* del cammino cristiano consiste nella perfezione dell'amore. Il Maestro ci esorta: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,48)» (n. 28).

Si diceva all'inizio che l'educazione riguarda le persone nella loro concreta realtà. Da qui l'importanza di tener conto delle stagioni della vita: «La relazione educativa si sviluppa lungo le stagioni dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche a seconda delle fasi della vita. Anche la credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. Le età della vita si sono profondamente trasformate. Si parla di "infanzia rubata", cioè di una società che rovescia sui bambini messaggi e stimoli pensati per i "grandi"» (n. 31). Anche le altre fasi si sono molto modificate (in realtà nel documento questa

ulteriore analisi appare assai meno incisiva).

Al di là dei caratteri propri assunta da ciascuna, colpisce il fatto che oggi «le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei» (n. 12). E questo è tanto più grave in quanto «l'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra le generazioni, anzitutto all'interno della famiglia» (n. 12).

Anche alla prossimità nei confronti della diverse generazioni il documento ricollega la particolare vocazione dei ministri ordinati: «Particolare e decisiva importanza in questo ambito assume la formazione dei seminaristi, dei diaconi e dei presbiteri al ruolo di educatori. La vicinanza quotidiana dei sacerdoti alle famiglie, ai ragazzi e ai giovani, agli adulti e agli anziani ne fa per eccellenza i formatori dei formatori nella comunità e le guide spirituali che sostengono il cammino della fede di ogni battezzato» (n. 34).

CAPITOLO 4 - La Chiesa comunità educante e l'alleanza educativa

«Se si vuole che l'azione educativa ottenga il suo scopo, è necessario che tutti i soggetti in essa coinvolti operino armonicamente verso lo stesso fine. Per questo occorre elaborare e condividere un progetto educativo che definisca obiettivi, contenuti e metodi su cui lavorare» (n.35). Anche se «nella Chiesa, unità non significa uniformità ma comunione di ricchezze personali» (n. 35).

Questo costituisce un obiettivo per la pastorale: «La complessità dell'azione educativa sollecita i cristiani ad adoperarsi in ogni modo affinché si realizzi “un'alleanza educativa tra tutti coloro che hanno responsabilità in questo delicato ambito della vita sociale ed ecclesiale”¹⁸» (n. 35).

L'alleanza, peraltro, deve realizzarsi non solo tra i soggetti, ma tra le grandi forze che concorrono alla formazione della persona:

¹⁸ BENEDETTO XVI, *Discorso alla 59ª Assemblea Generale della C.E.I.*, 28 maggio 2009.

«Fede, cultura ed educazione interagiscono, ponendo in rapporto dinamico e costruttivo le varie dimensioni della vita» (n. 35).

Il documento esamina successivamente le diverse comunità educanti tra cui è indispensabile, oggi, costituire una sinergia. «La famiglia resta la prima e indispensabile comunità educante» (n. 36).

Non ci si nascondono le difficoltà, che vengono esposte con molto realismo: «Educare in famiglia è oggi un'arte davvero difficile. Molti genitori soffrono, infatti, un senso di solitudine e, addirittura, d'impotenza» (n. 36). «Il senso di inadeguatezza deriva dalla difficoltà a comunicare, nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi più potenti ed esercitano un'influenza più estesa» (n. 36).

Sono le condizioni stesse in cui la famiglia oggi si trova a vivere che rendono problematico il suo ruolo educativo: «La famiglia è forte e fragile insieme. La sua fragilità non deriva solo da motivi interni alla vita della coppia e al rapporto tra genitori e figli. Molto più pesanti e condizionanti sono i motivi esterni: la difficoltà a conciliare l'impegno lavorativo con la vita familiare, a costruire rapporti sereni in condizioni abitative e urbanistiche sfavorevoli, a prendersi cura dei soggetti più deboli. A ciò si aggiunga il numero crescente delle convivenze di fatto, delle separazioni coniugali e dei divorzi, come pure le difficoltà di un quadro economico, fiscale e sociale che disincentiva le nuove maternità» (n. 36).

Eppure, malgrado tutto questo, «ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa. Al suo ambiente formativo sacerdoti, catechisti e animatori debbono riferirsi, per una stretta collaborazione e in spirito di servizio» (n. 37).

«Di qui l'importanza di attivare nelle parrocchie gruppi di sposi per la formazione e la spiritualità, che possano costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, si aprano al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il Battesimo per i figli, verso le

famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze» (n. 38).

Si parla poi della comunità cristiana ed in particolare della parrocchia. «La *comunità cristiana* promuove una capillare presenza educativa della Chiesa nel territorio, grazie alle sue varie articolazioni: diocesi, parrocchie, istituti di vita consacrata, associazioni e movimenti, scuole cattoliche, oratori, centri giovanili e culturali» (n. 39). In queste variegate forme, essa «si presenta come lo spazio vitale dove si favorisce la formazione della coscienza adulta e matura di fronte alle grandi domande, si fanno esperienze di cordiale e libera appartenenza, di autentica relazione con Dio, di servizio e di promozione sociale, di aggregazione e di festa» (n. 39).

«La *parrocchia*, in particolare, rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede e più vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita. Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino ordinario dei cristiani e accompagna l'esistenza del credente verso la pienezza della vita in Cristo» (n. 39).

Si diceva prima della separazione tra le generazioni: «In quanto Chiesa che vive tra le case degli uomini ed è aperta a tutti, la comunità parrocchiale permette e favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni, necessario per la trasmissione della fede» (n. 41).

In parrocchia vanno tanti che però hanno con la fede un rapporto troppo superficiale, che la rendono incapace di un vero confronto con chi non la condivide o la condivide solo in parte: «È necessario educare a una fede più motivata, capace di dialogare anche con chi si avvicina alla Chiesa solo in determinate occasioni, con i credenti di altre religioni e con i non credenti. In tale prospettiva, il *progetto culturale orientato in senso cristiano* stimola in ciascun battezzato e in ogni comunità l'approfondimento di una fede consapevole, che abbia piena cittadinanza nel nostro tempo, così da contribuire anche alla crescita della società¹⁹» (n. 41).

¹⁹ Cfr. *Rigenerati per una speranza viva*, n. 13.

Non può fare tutto il parroco. Ma egli può educare altri, che possono a loro volta svolgere insieme a lui un'azione educatrice più ampia. «La formazione di figure educative costituisce un impegno prioritario per le comunità, attente a curarne la competenza teologica, culturale e pedagogica insieme alla crescita umana e spirituale» (n. 41).

Il documento si sofferma su altre realtà ecclesiali la cui valenza educativa è importante.

L'oratorio «è un luogo in cui i laici possono assumere da protagonisti responsabilità educative in passato riservate quasi esclusivamente ai sacerdoti» (n. 42).

«Nelle diocesi e nelle parrocchie sono attive tante aggregazioni ecclesiali: *associazioni e movimenti, gruppi e confraternite*. Si tratta di esperienze determinanti per l'azione educativa, che richiedono di essere sostenute, qualificate e coordinate. In esse i fedeli di ogni età e condizione sperimentano la ricchezza di autentiche relazioni fraterne, trovano itinerari di conversione nell'ascolto della parola e di discernimento comunitario per vivere la fede nel quotidiano, scuole di vita cristiana che si esprime, nella corresponsabilità con i pastori e le altre componenti del popolo di Dio, come efficace e credibile testimonianza del Vangelo nella società» (n. 43).

«La *pietà popolare* rappresenta ancora uno dei momenti forti nella vita ecclesiale e può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana riscoperti nel loro significato culturale e spirituale» (n. 44).

«Un ruolo educativo particolare è riservato nella chiesa alla *Vita consacrata* (...) per la sua indole escatologica» (n. 45). Un particolare ruolo essa assume, inoltre, quando si tratta di istituti che hanno una particolare vocazione educativa. «Le crescenti difficoltà vocazionali impongono spesso agli istituti religiosi scelte anche sofferte per concentrare le attività e i servizi educativi sul territorio. È importante tuttavia, al fine di mantenere e qualificare tale preziosa presenza, che si

percorrano vie di più stretta collaborazione e intesa tra Chiese locali e istituti che hanno come servizio specifico l'educazione nella scuola, negli oratori e nei centri giovanili. È opportuno che ogni decisione in merito alla trasformazione o alla chiusura di un'opera gestita da religiosi tenga conto di un dialogo previo e di una valutazione comune con la Chiesa locale interessata» (n. 45).

Si parla poi delle comunità educanti che, al di fuori dell'area ecclesiale, svolgono comunque una funzione fondamentale. Anch'esse sono in difficoltà. Oggi nella scuola «il docente tende a essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento; tutt'al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili²⁰» (n. 46).

«Occorre investire, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, su una scuola che promuova, anzitutto, una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo» (n. 46). Troppo spesso, ancora, nelle nostre diocesi, la pastorale scolastica viene ridotta all'IRC, e quest'ultimo viene identificato, altrettanto riduttivamente, con l'assegnazione dei posti. Superare questo duplice riduzionismo è indispensabile, se si vuole che la comunità cristiana collabori effettivamente alla funzione educativa della scuola.

Ciò non diminuisce minimamente il ruolo fondamentale dei professori di religione. «L'insegnamento della religione cattolica permette agli alunni di affrontare le questioni inerenti il senso della vita e il valore della persona, alla luce della Bibbia e della tradizione cristiana» (n. 47).

Anche «la scuola cattolica costituisce una grande risorsa per il Paese. In quanto parte integrante della missione ecclesiale, essa va promossa e sostenuta nelle diocesi e nelle parrocchie, superando forme

²⁰ Cfr. *La sfida educativa*, cit., pp. 49-71.

di estraneità o di indifferenza e contribuendo a costruire e valorizzare il suo progetto educativo. In quanto scuola paritaria, e perciò riconosciuta nel suo carattere di servizio pubblico, essa rende effettivamente possibile la libera scelta educativa delle famiglie, offrendo un ricco patrimonio culturale e formativo a servizio delle nuove generazioni» (n. 48).

Ultima tappa del percorso educativo sono gli studi universitari. «Il raccordo tra l'università e la Chiesa locale è promosso attraverso la pastorale universitaria, inserita a pieno titolo nell'impegno di evangelizzazione della cultura e di educazione e formazione dei giovani e dei docenti» (n. 49).

«In dialogo con le istituzioni universitarie statali, un ruolo peculiare spetta alle *Facoltà teologiche* e agli *Istituti superiori di scienze religiose* presenti su tutto il territorio nazionale, all'*Università Cattolica del Sacro Cuore* e alla *LUMSA*. Essi mirano alla formazione integrale della persona, intesa a suscitare la ricerca del bello, del buono, del vero e dell'uno» (n. 49).

Il documento non dimentica che a esercitare un ruolo educativo fondamentale, al di là delle "agenzie" tradizionali, è la società. «La comunità cristiana offre il suo contributo e sollecita quello di tutti perché la *società* diventi sempre più terreno favorevole all'educazione, attraverso la promozione di condizioni e stili di vita sani, rispettosi dei valori autentici, in cui sia possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona, educare all'accoglienza dell'altro e al discernimento della verità, alla solidarietà e al senso autentico della festa, alla sobrietà e alla custodia del creato, alla mondialità e alla pace, alla legalità, alla responsabilità etica nell'economia e all'uso saggio delle tecnologie²¹» (n. 50).

Ma qui il concetto di "educatore" (o del suo contrario) si allarga immensamente, insieme alla responsabilità che gli è connessa: «Ciò

²¹ Cfr. *Caritas in veritate*, n. 36.

richiede il coinvolgimento non solo dei genitori e degli insegnanti, ma anche degli uomini politici, degli imprenditori, degli artisti, degli sportivi, degli esperti della comunicazione e dello spettacolo. La società nella sua globalità, infatti, costituisce un ambiente vitale dal forte impatto educativo; essa veicola una serie di riferimenti fondamentali che condizionano in bene o in male la formazione dell'identità, incidendo profondamente sugli stili di vita e sulle scelte concrete» (n. 50). Da tempo il clima che domina gli scenari pubblici del nostro Paese dovrebbe far riflettere gli educatori. Che tipo di messaggio arriva ai giovani da un contesto in cui il denaro e il potere sono la chiave per aprire tutte le porte, dove si può fare carriera vendendo il proprio corpo, dove tutto si può comprare, e dove a questi comportamenti corrisponde un forte consenso sociale?

Giustamente i vescovi sottolineano che ormai l'influsso della famiglia, della scuola e della parrocchia è diventato minoritario rispetto a quello, sempre più invasivo, della società nel suo complesso: «Inoltre, i vari ambienti di vita e di relazione - non ultimi quelli del divertimento, dello sport, dell'arte, dello spettacolo, del tempo libero e del turismo - esercitano un'influenza talvolta maggiore di quella dei luoghi tradizionali della formazione, come la famiglia e la scuola. Essi, come tali, offrono perciò delle preziose opportunità da raccogliere perché non manchi, in tutti gli spazi sociali, di una proposta educativa integrale» (n. 50).

Un ruolo fondamentale spetta sicuramente ai mezzi di comunicazione. Essi sono molto di più che meri "strumenti" e acquistano il valore di fattori costitutivi dell'ambiente vitale delle persone: «Agendo sul mondo vitale, i mezzi di comunicazione arrivano a dare forma alla realtà stessa. Essi intervengono in modo incisivo sull'esperienza delle persone e permettono un ampliamento delle potenzialità umane. Dall'influsso più o meno consapevole che tali mezzi esercitano, dipende in buona parte la percezione di noi stessi, degli altri e del mondo. Essi vanno considerati positivamente, senza pregiudizi,

come delle risorse, pur richiedendo uno sguardo critico e un uso sapiente e responsabile» (n. 51).

Il problema, dunque, non è di demonizzare la Tv o Internet, ma di porre l'educazione al loro uso tra gli obiettivi fondamentali di un'educazione adeguata: «Un obiettivo da raggiungere, dunque, sarà anzitutto quello di educare alla conoscenza di questi mezzi e dei loro linguaggi e una più diffusa competenza quanto al loro uso» (n. 51).

CAPITOLO 5 - Indicazioni per la progettazione pastorale

La finalità da perseguire è innanzitutto quella di una diffusa presa di coscienza e di un'assunzione di responsabilità. Non si possono lasciare sole le famiglie: «Appare quanto mai importante far crescere la consapevolezza della valenza educativa dell'intera vita ecclesiale. Tutta la comunità cristiana, a partire dalle parrocchie, deve sentirsi responsabile dell'educazione e avvertire l'urgenza di stare accanto ai genitori per offrire loro con disponibilità e competenza la sua collaborazione con valide proposte educative» (n. 53).

In vista di questo obiettivo, sarà bene partire con una verifica dell'esistente, in rapporto ai progetti finora elaborati: «A livello nazionale, sarà opportuno valutare gli effetti dei progetti educativi e gli strumenti elaborati dalla Conferenza Episcopale nei vari ambiti della pastorale. Avendo particolare attenzione all'impostazione emersa dal Convegno ecclesiale di Verona, occorre verificare quanto essa abbia favorito e prospetti lo sviluppo di una pastorale missionaria e integrata. A tale verifica potranno offrire un valido contributo anche le Conferenze Episcopali regionali» (n. 53).

«A livello locale, si tratta di considerare con realismo i punti di debolezza e di sofferenza presenti nei diversi contesti educativi, come pure le esperienze positive in atto. In particolare, si suggerisce una considerazione attenta sia dei cammini di formazione dei catechisti, degli operatori pastorali e degli insegnanti di religione cattolica, sia dei percorsi educativi proposti dalle associazioni e dai movimenti» (n. 53).

Ci sono poi delle *scelte prioritarie in campo educativo* (per la verità alquanto eterogenee e disorganiche):

a. L'iniziazione cristiana, in quanto «realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità», dando luogo a una «mistagogia per i fanciulli, i ragazzi e i giovani» e implica la «catechesi degli adulti quale impegno di formazione permanente» (n. 54).

b. Percorsi di vita buona, identificati con gli ambiti di Verona. A questo proposito «dobbiamo domandarci come le indicazioni maturate nel Convegno ecclesiale di Verona siano state recepite e attuate in ordine al rinnovamento dell'azione ecclesiale e alla formazione dei laici, chiamati a coniugare una matura spiritualità e il senso di appartenenza ecclesiale con un amore appassionato per la città degli uomini e la capacità di rendere ragione della propria speranza nelle vicende del nostro tempo» (n. 54).

In particolare, si tratta di «presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore e sulla sessualità umana, contrastando il diffuso analfabetismo affettivo» (n. 54).

Di «impegnarsi perché ogni persona possa vivere “un lavoro che lasci spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e sociale”²²; «valorizzare le potenzialità educative dell'associazionismo legato alle professioni, al tempo libero, allo sport e al turismo» (n. 54).

Di comprendere che «l'esperienza della *fragilità umana*, della sofferenza e del limite si manifesta in tanti modi e in tutte le età, ed è essa stessa, in certo modo, una “scuola” da cui imparare» (n. 54)

A proposito della tradizione, si ritorna sul tema della comunicazione sociale: «Nel suo nucleo essenziale, la tradizione è trasmissione di una cultura - fatta di atteggiamenti, comportamenti, costumi di vita, idee, conoscenze, espressioni artistiche, religiose, politiche - e di un patrimonio spirituale all'interno del quale crescono e si formano

²² Cfr. *Caritas in veritate*, n. 63.

le persone nel volgere delle generazioni. Nell'ampio ventaglio di forme in cui la Chiesa attua questa responsabilità, un aspetto particolarmente importante e trasversale è l'educazione alla comunicazione, mediante la conoscenza, la fruizione critica e la gestione dei media. Anche questa nuova frontiera passa attraverso le vie ordinarie della pastorale delle parrocchie, delle associazioni e delle comunità religiose, avvalendosi di apposite iniziative di formazione» (n. 54).

«Avvertiamo inoltre la necessità di educare alla *cittadinanza* responsabile. L'attuale dinamica sociale appare infatti segnata da una forte tendenza individualistica che svaluta la dimensione sociale, fino a ridurla a una costrizione necessaria e a un prezzo da pagare per ottenere un risultato vantaggioso per il proprio interesse (...) Per questo appare necessaria una seria educazione alla socialità e alla cittadinanza, mediante una larga diffusione dei principi della dottrina sociale della Chiesa, anche rilanciando l'azione educativa delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico. Una cura particolare andrà riservata affinché sorga una generazione nuova di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale per uno sviluppo autentico e sostenibile» (n. 54).

c. Alcuni luoghi significativi.

La reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società: bisogna «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi» (n. 54). «Nell'ambito parrocchiale, inoltre, è necessario attivare la conoscenza e la collaborazione tra catechisti, insegnanti - in particolare di religione cattolica - e animatori di oratori, associazioni e gruppi» (n. 54).

La promozione di nuove figure educative. Occorre promuovere una diffusa responsabilità del laicato, perché germini una profonda sensibilità ad assumere compiti educativi nella Chiesa e nella società» (n. 54) Per esempio, «formatori degli educatori e dei docenti; evangelizzatori di strada, nel mondo della devianza, del carcere e delle varie

forme di povertà» (n. 54).

«*Luoghi specifici di formazione cristiana.* Per questi obiettivi, un particolare contributo è richiesto alle *Facoltà teologiche*, ai *Seminari*, agli *Istituti superiori di scienze religiose*, alle *scuole di formazione teologica*. Si potrà così contare su educatori e operatori pastorali qualificati, per un'educazione attenta alle persone, rispondente alle domande poste alla fede dalla cultura e in grado di rendere ragione della speranza in Cristo nei diversi ambienti di vita» (n. 54).

Anche se non è ben chiaro il rapporto con le "scelte prioritarie" appena elencate, nel documento si indicano, infine, degli *Obiettivi comuni da privilegiare* francamente, altrettanto eterogenei e disorganici delle "scelte", oltre che difficilmente coniugabili con esse:

«Consideriamo urgente puntare nel corso del decennio su alcune priorità, al fine di dare impulso e forza al compito educativo delle nostre comunità.

- *La formazione permanente degli adulti e delle famiglie.* Questa scelta qualificante, già presente negli orientamenti pastorali dei decenni passati, merita ulteriore sviluppo, accoglienza e diffusione nelle parrocchie e comunità ecclesiali. Un'attenzione particolare andrà riservata alla prima fase dell'età adulta, quando si assumono nuove responsabilità nel campo del lavoro, della famiglia e della società.

- Il rilancio della *vocazione educativa degli istituti di Vita consacrata, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali e delle organizzazioni di volontariato.* Si tratta di riproporre la tradizione educativa di queste realtà che hanno dato molto alla formazione di sacerdoti, di religiosi e di fedeli laici. Bisogna per questo che le parrocchie e le altre realtà ecclesiali sviluppino una pastorale integrata e missionaria, in particolare negli ambiti di frontiera dell'educazione.

- Lo sviluppo di un *ampio dibattito e un proficuo confronto sulla questione educativa* anche nella società civile, al fine di favorire convergenze e un rinnovato impegno da parte di tutte le istituzioni e i soggetti interessati» (n. 55).

Bisogna riconoscere che l'impressione destata da quest'ultima parte del documento è che in essa si sia finito per affastellare proposte e istanze che non era facile armonizzare in un disegno unitario. Motivo di più per esercitare quel ruolo creativo che, come dicevamo all'inizio, la comunità cristiana deve svolgere nella sua lettura e attuazione. Se gli stessi vescovi lo presentano come un punto di partenza, piuttosto che insistere sui suoi limiti ci è chiesto di partire da esso per superarli.

Resta il fatto che questi Orientamenti pastorali costituiscono una grossa occasione per la Chiesa e per tutta la società italiana. Dobbiamo esserne grati alla Conferenza episcopale e impegnarci adesso a fare la nostra parte.

Inaugurazione del Centro “Giovanni Paolo II”

Catania, 21 gennaio 2011

“Con la solenne benedizione di S.E.R. Mons. Salvatore Gristina, Arcivescovo di Catania, e alla presenza del Sindaco Sen. Avv. Raffaele Stancanelli e del Vicesindaco Prof. Luigi Arcidiacono, è stato ufficialmente inaugurato a Catania il Centro “Giovanni Paolo II” lo scorso venerdì 21 gennaio 2011 alle ore 19.00. Il Centro vuole essere il punto di riferimento dei Padri Legionari di Cristo e la sede organizzativa ed operativa delle attività promosse o animate dal Movimento *Regnum Christi* nella provincia di Catania, tra le quali attualmente spiccano “NET” (per i bambini), “SportsLeader” (per gli adolescenti), “Sognare ad Occhi Aperti - Angelo per un giorno” (per i giovani) e “Crescere in Famiglia” (per adulti e per tutta la famiglia).

Prevista per giovani e adulti, da questo momento la struttura sarà a disposizione per attività culturali, per iniziative apostoliche e per momenti di spiritualità. Essa è stata inoltre concepita come luogo di raccordo per organizzare il volontariato giovanile, ma anche per incontrarsi e stare bene insieme, creando momenti di convivenza, socializzazione e ricreazione. È, fra l'altro, a disposizione dell'Associazione Gianfranco Troina che, con tanto impegno, promuove la diffusione dei valori umani tra i giovani e i bambini della nostra provincia e che, da tempo, collabora proficuamente con la Onlus Sognare ad Occhi Aperti. Considerando l'importanza dell'arte nella storia del cristianesimo, il Centro desidera attivarsi anche per lo studio dell'arte come mezzo di approccio alla bellezza, alla bontà e alla verità della fede cristiana. Le attività per promuovere la vita cristiana e la spiritualità cattolica, secondo il carisma dei Padri Legionari di Cristo, rispondono alla natura stessa del Centro Giovanni Paolo

II. È prevista, dunque, l'organizzazione di ritiri spirituali, approfondimenti teologici, momenti di preghiera, direzione spirituale e riunioni di riflessione evangelica, per coloro che lo desiderino.

Fondatore del Centro è Padre Miguel Cavallé Puig L.C., Coordinatore del Movimento del *Regnum Christi* per il Sud Italia, da anni presente sul territorio con varie attività di apostolato e vero animatore della struttura: "Il Centro *Giovanni Paolo II* - ha affermato Padre Cavallé nella presentazione ufficiale - desidera irradiare cultura cristiana, nella convinzione che sia possibile e conveniente uno stretto e fecondo rapporto tra la ragione e la fede. A tal fine promuoverà conferenze e incontri di diverso tipo. Progetta anche la creazione di un *Osservatorio permanente* sul futuro dell'Europa in un mondo globalizzato, che elabori la riflessione su problematiche di interesse generale, anche a fini propositivi di adeguate riforme legislative ed istituzionali: economia ed etica; crisi culturale; secolarizzazione e religione; rapporto con l'islam; radici cristiane dell'Europa; sfide bioetiche; famiglia, saranno soltanto alcuni dei temi affrontati. Sebbene il centro si nutra della ricca e plurisecolare cultura cristiana, e trovi nel Magistero della Chiesa il suo principale punto di riferimento, esso" - dichiara ancora Padre Cavallé - "è aperto al dialogo razionale con altre forme di pensiero che, ben disposte al lavoro di squadra, condividono la stessa preoccupazione per la costruzione di una civiltà sempre più rispettosa della dignità e della centralità della persona umana".

Sottolineando la centralità dell'Eucarestia nella vita di ogni cristiano, Mons. Gristina si è dichiarato lieto di concedere la prescritta autorizzazione episcopale alla custodia e conservazione del Santissimo nel Centro, che diventerà, pertanto, anche luogo di adorazione eucaristica. L'Arcivescovo, inoltre, nel suo discorso augurale ha richiamato l'importanza dell'armonia fra i diversi movimenti di apostolato cristiano che operano nella provincia, i quali solo nell'unità possono rispondere con coerenza al messaggio evangelico.

Numerosissimi gli intervenuti, circa 150, tra i quali professio-

nisti, imprenditori, educatori, signore e tantissimi giovani, che animeranno le diverse attività, nonché rappresentanti dei principali club *service* della città, poiché il Centro Giovanni Paolo II desidera collaborare con altre istituzioni, parrocchie, scuole, club *service* appunto, ma anche associazioni di altro genere che ne condividano le finalità, per offrire un contributo nella crescita integrale e responsabile a livello personale e collettivo nella società odierna.

Oltre ai padri Legionari di Cristo (P. Miguel Cavallé, P. Archimede Sánchez e P. Marco Simino) hanno partecipato due sacerdoti diocesani (Don Massimiliano, segretario dell'Arcivescovo e Don Nino Verde, Rettore della Chiesa dei Minoriti) e due membri consacrati del *Regnum Christi* (*Lourdes Santos* e *Maria Cereceda*).

L'evento si è concluso felicemente con brindisi di buon augurio per tutte le attività che saranno promosse nel Centro.

Presentazione dei lavori di restauro del Sacello di Sant'Agata

Catania, Basilica Cattedrale

29 gennaio 2011

Un significativo evento ecclesiale e civico è avvenuto la sera di sabato 29 gennaio, in Cattedrale, in occasione della presentazione dei lavori di restauro eseguiti, nel 2010, nel sacello della cappella di Sant'Agata, tanto caro ai catanesi di tutte le generazioni.

La mattina, dopo la Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Arcivescovo Mons. Salvatore Gristina, sino a mezzogiorno, molti fedeli hanno potuto visitare, profondamente emozionati ed ammirati, il restaurato sacello delle reliquie dell'amata Patrona concittadina, il cuore della Basilica a lei intitolata, e seguire su uno schermo gigante la proiezione di inedite e stupende immagini dell'interno dell'instimabile tesoro e palladio della città e dell'Arcidiocesi, dove si custodiscono i sacri resti del martoriato corpo della Verginella catanese. Dietro il cancello che protegge la cappella del sacrario agatino, ogni giorno molti fedeli vengono a pregare per chiedere l'intercessione di Sant'Agata per trovare rimedio alle proprie necessità. La gioia dei cittadini è stata resa palpabile dall'affettuosa partecipazione nel giorno in cui è stato loro mostrata la "leggendaria cameretta", che accoglie da quasi nove secoli i preziosi e venerati reliquiari della Protomartire. A rivolgere il saluto accogliente ai numerosi fedeli che gremivano la navata centrale della Basilica agatina sono stati, oltre allo stesso Arcivescovo, dichiaratosi lieto delle finalità raggiunte e speranzoso di altri importanti traguardi, il prof. Sebastiano Missineo, assessore regionale dei Beni culturali e dell'identità siciliana, che ha assicurato il perfezionamento di un altro accordo con le Chiese di Sicilia, l'arch. Gesualdo Campo direttore generale regionale BB. CC., l'arch. Vera Greco, soprintendente BB. CC. di Catania, al suo primo ed emozionante esordio nei riguardi dei festeggiamenti agatini, il comm. Luigi

Maina, presidente delle celebrazioni patronali, che ha ricordato come il sacrario agatino fu protetto, durante gli anni bui del II conflitto mondiale, dai pericoli dei bombardamenti grazie ai sacchi di sabbia con i quali fu riempito.

Tutti si sono dichiarati lieti d'aver contribuito alla realizzazione di un progetto che onora la nostra comunità e qualifica la sensibilità degli enti promotori, nonché di continuare insieme un percorso per il decoro dell'amatissima città di Catania. La Regione, ha evidenziato l'assessore, ha appena completato un percorso per la definizione di un accordo che darà una corsia preferenziale agli interventi a favore dei beni culturali delle Chiese di Sicilia. Il restauro, effettuato a due mani, a giudizio del direttore, può essere considerato il miglior esempio di rinnovata intesa "civile-religiosa" che si possa avere nell'attuale situazione, per un intervento sul territorio. L'esperienza catanese, in tal senso, si può considerare molto positiva grazie ai risultati ottenuti e fa ben sperare per il futuro. Tra le autorità presenti, il sindaco sen. Raffaele Stancanelli, il prefetto Vincenzo Santoro e il questore Domenico Pinzello.

Moderatore dell'incontro, d'alto spessore scientifico, culturale e politico, è stato il delegato arcivescovile per la Cattedrale Mons. Barbaro Scionti, al quale spetta anche la cura della cappella del tesoro di Sant'Agata. Egli ha evidenziato come in corso d'opera si è avuto un avvicendamento nella responsabilità di direzione dei lavori. Successivamente sono intervenuti ad illustrare i lavori eseguiti e i risultati ottenuti, con gli interventi effettuati in collaborazione e sinergia tra Assessorato-Soprintendenza e Arcidiocesi-Curia, gli studiosi e gli esperti che, con la loro professionalità e perizia tecnica, hanno garantito la progettazione, la direzione, l'andamento e la conclusione dei delicati e assai difficili lavori di restauro conservativo, in un ambiente privo di areazione e soggetto ad una forte umidità.

Con l'ausilio della proiezione su uno schermo gigante, posto sul presbiterio centrale, di bellissime immagini inedite delle pitture che adornano il sacello, gli intervenuti hanno illustrato i lavori effettuati,

descrivendo con dovizia di particolari le straordinarie e affascinanti pitture restaurate.

La dott.ssa Francesca Migneco, dirigente il Museo interdisciplinare regionale “Vito Amico e Statella”, già responsabile dell’U.O. storico-artistica e già direttore dei lavori del primo lotto finanziato dalla Regione, ha ringraziato in particolare tutti coloro che hanno collaborato con tanto buon senso e col rispetto del cantiere, precisando che non si tratta di affreschi, come in un primo tempo si riteneva, ma di una tempera ad uovo, molto difficile da restaurare in un sacello senza aperture e ricambio d’aria e dove è molto arduo lavorarci. La funzionaria ha illustrato i fregi della parte alta e, in particolare, la parete ovest, una delle più interessanti, che riprende un’iconografia di Sant’Agata forse andata perduta, dovuta ad ignoti maestri. Finalmente è stata rivelata la data, 1506, che pone le pitture quasi contemporanee al monumento sepolcrale del vicerè De Acuna e conferma la teoria messinese già messa in luce dalla dott.ssa Roberta Carchiolo. Per i prossimi 20 anni gli studiosi s’impegheranno a cercare documenti circa i maestri che frequentarono in pochi giorni il sacello.

La dott.ssa Luisa Paladino, dirigente della sezione storico-artistica della Soprintendenza che ha curato l’alta sorveglianza sui lavori del secondo lotto, finanziato direttamente dall’Arcidiocesi, avvalendosi della consulenza del Centro regionale per il restauro, ha illustrato tutti i lavori effettuati, dando spiegazione delle immagini restaurate in un ambiente assai degradato e praticamente poco leggibile, a causa dello sporco, del nerofumo, delle graffiature degli *ex voto*. La decorazione del sacello è di poco successiva all’arrivo da Avignone del reliquiario a busto del 1376, opera di Giovanni di Bartolo e voluto dai vescovi Marziale ed Elia, entrambi di Limoges. Di notevole importanza la raffigurazione - già partecipe di un clima rinascimentale e ricondotta dalla studiosa Carchiolo alla stessa mano del pittore post-antonelliano nella sua bottega, di santa Lucia e della madre, la beata Eutikia, rappresentate fin dal XIV e XV in preghiera davanti alla tomba di Sant’Agata e qui raffigurate con Daniele, nonché l’epi-

sodio della traslazione delle reliquie di Agata al ritorno da Costantinopoli, con la presenza del vescovo Maurizio e del presunto ritratto di profilo di Acuna.

Don Carmelo Signorello, direttore dell'ufficio diocesano beni culturali, è stato il regista, saggio e prudente, di tale arduo progetto, curato con attenzione e diligenza e portato a termine con successo, collaborato magnificamente dal vicedirettore dello stesso ufficio di Curia, dott.ssa Grazia Spampinato. P. Signorello, con un breve e chiaro percorso "catechetico", ha commentato analiticamente il significato storico, agiografico e teologico del ciclo pittorico, stupefacente corredo iconografico, per la prima volta "narrato", illustrato e valutato nella sua completezza, grazie al restauro. Il programma iconografico sviluppa figurativamente temi di natura biblico-agiografica e della tradizione agatina, correlata molto sapientemente da una decorazione simbolica della volta, chiave di lettura dell'intera opera. Le principali scene istoriate, dipinte sulle pareti da ignoto autore e concepite come una sorta di sermone visivo, rappresentano 3 episodi contenuti rispettivamente nelle Passioni di Agata e di Lucia e nella lettera del vescovo Maurizio del 1126, che narra epicamente la traslazione delle reliquie ritornate da Costantinopoli, resa palpabile dalla trasposizione pittorica. Si tratta del primo restauro efficace - sono interamente visibili tutte le pitture - eseguito dopo oltre 5 secoli dalla loro realizzazione e conclusosi nel dicembre scorso. I restauri ben condotti e le belle immagini fotografiche oramai disponibili non hanno finora rivelato alcuna firma sulle pitture del sacello, tenuta presente la persistente mancanza di fonti documentarie dirette sul decoro intero del sacro ambiente.

La sapiente esposizione di P. Signorello è stata intervallata dalla recitazione a viva voce di brani dell'epistola di Maurizio e della Passione della beata Agata.

Il prof. Maurizio Vitella dell'Università di Palermo, si è soffermato meticolosamente sul restauro della porta argentea settecentesca, a doppio battente, dell'armadio, magnifica opera d'arte totalmente

realizzata a sbalzo con cesello e quasi sconosciuta, che racchiude in una nicchia (una sorta di *sancta sanctorum* catanese) solo il busto reliquiario di Sant'Agata, isolato, infatti, dal sottostante e visibile scrigno reliquiario che racchiude i preziosi reliquiari agatini. La porta è sistemata sulla parete destra ed è stata oggetto del secondo lotto. Quella attuale, 1736, trovata in pessimo stato di conservazione, sostituisce quella precedente lignea. Nei quattro pannelli delle ante nono raffigurate scene del martirio. Committente fu il priore Pietro Gravina de Cruillas, vicario generale di diversi vescovi. Lo smontaggio degli sportelli e della cornice di lamina d'argento della nicchia ha rivelato porzioni di superficie dipinta a tempera del sec. XVI e un'inedita immagine del busto di San Pietro. La pulitura ha fatto emergere altre novità.

Il restauratore Carmelo Calvagna, figlio di Giovanni titolare dell'impresa restauratrice di Aci S. Antonio e autore del bellissimo documentario proiettato per la prima volta in Cattedrale e che consente prospettive nuove, addirittura poco visibili dal ponteggio, ha evidenziato in dettaglio la "cronaca" e le tecniche dei lavori affidati alla loro responsabilità. Si è trattato del primo intervento di restauro dopo tanti secoli, se se ne eccettua uno, parziale, effettuato presumibilmente alla fine dell'Ottocento.

Ha concluso l'incontro culturale Mons. Gristina, che ha espresso la sua gioia per gli eccellenti risultati ringraziando tutti coloro che hanno lavorato con tanta perizia. "Ci sono gli elementi per offrire alla comunità ecclesiale e agli amanti dell'arte anche una pubblicazione, dato che i contributi sono già pronti. Potremo senz'altro metterci insieme per onorare anche con tutte queste magnificenze la santa Patrona".

L'Arcivescovo ha espresso, altresì, l'auspicio che tale appagante realizzazione possa proseguire con altri lavori necessari per il nostro splendido Duomo, che manifesta la gloria di Dio in terra, dato che è a tre quarti restaurato.

Finito di stampare nel mese di aprile 2011

Litografia "La Provvidenza" - Catania
email: laprovvidenza@tiscali.it
tel. 095 363029